Anno 61 — TORINO, Mercoledì 15 Giugno 1927 - Anno V — Num. 141

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3 per i Piccoli Avvisi, condizioni in terza delle rubriche. Nel testo del giornale, Atti Giudiziari, grafica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il terrore dilaga nella Russia bolscevica

11 condanne capitali a Odessa -- Altri 25 ostaggi minacciati di morte -- Numerosi arresti per i funerali di Vojkow -- Lo stato d'assedio? -- Combattimenti tra popolo e truppe rosse nella Repubblica dei Kirghisi -- Pozzo di petrolio incendiato -- Attentato alla polveriera di Baku -- A Mosca si canta: «Britannia, sii maledetta!» -- Si chiede un Congresso straordinario del Partito per esaminare la situazione interna ed estera -- Stalin non lo desidera?

MOSCA, 14, notte.

Si annunzia che una terza nota russa alla Polonia è in preparazione.

Ma, intanto, una manifestazione ben più terribile dello spirito che anima i Soviets viene da Odessa. Colà sono state condannate a morte altre 11 persone per spionaggio esercitato in favore della Romania. Gli imputati erano in tutto 16; due furono assolti, tre condannati a 10 anni di reclusione. L'Agenzia Telegrafica dei Soviets annuncia che oltre a fornire notizie al servizio di informazioni della Romania i condannati favorivano la fuga in Romania di persone ricercate dalle autorità sovietiste.

La G.P.U., minaccia, qualora avvengano nuovi attentati, la fucilazione di altri 25 avversari politici tenuti quali ostaggi. Le misure di polizia prese per proteggere i membri del Governo durante i funerali di Wojkow furono straordinariamente rigorose. Numerosi arresti furono operati in quel giorno e si dice che fra gli arrestati vi sarebbero anche alcuni membri del Commissariato del commercio. La censura è più che mai rigorosa e l'uso privato del telegrafo è sospeso. Si parla della possibilità che a Mosca ed a Leningrado sia proclamato lo stato di assedio.

Nella repubblica dei kirghisi sarebbero avvenuti negli ultimi giorni ripetuti scontri tra la popolazione e le truppe rosse.

A trenta chilometri da Baku è stato incendiato da ignoti un pozzo di estrazione del petrolio. Trecentomila pud di petrolio ardono. Soldati e marinai della flotta del Caspio lavorano a combattere l'incendio. Vi sono alcune ultime unnaye. E' stato anche tentato di far saltare in aria la polveriera di Baku. Coloro che preparavano l'attentato sono stati arrestati.

Varsavia, 14, notte.

L'Agenzia polacca Express pubblica:

« In Ucraina la milizia territoriale, che rappresenta la prima riserva, è stata chiamata alle armi per quattro mesi. Le forze dell'esercito rosso in Ucraina sono aumentate di trecentomila uomini ».

D'altra parte, una relazione del capo della G.P.U., presentata all'ultima seduta del Polit-Bureau, denuncia l'intensificata attività dell'opposizione. Essa non si limita a svolgere la sua agitazione tra le masse degli operai e dei soldati, ma comincia già a formare le sue proprie squadre di azione. A queste partecipano membri di associazioni sovietiste giovanili e varie associazioni sportive e di coltura. Contro tali organizzazioni bisogna agire energicamente — dice la relazione — se si vuole evitare che la posizione del Governo di Mosca sia scalzata. Alcuni membri del partito comunista hanno rivolto al Comitato Centrale domanda perchè sia convocato un Congresso straordinario del partito per discutere la situazione interna ed estera. Stalin ed i suoi seguaci temerebbero per altro incidenti al Congresso e vorrebbero evitarlo.

La stampa dei Soviets continua a dare sfogo, in un linguaggio violentissimo, alla propria ira contro l'Inghilterra. La Pravda denuncia il continuo aggravarsi della situazione internazionale e la crescente minaccia di guerra. Essa pubblica una poesia di occasione che ha per ritornello: « Britannia sii maledetta! ». Una nuova canzone, cantata dai dimostranti in questi giorni, dice che non ci saranno abbastanza lampioni per impiccarvi i borghesi. La Pravda riferisce che gli operai di Mosca chiedono la pubblicazione dell'elenco delle persone sospette. I sindacati pubblicano un appello nel quale esortano gli operai a contribuire con sottoscrizioni per costruire una squadriglia di aeroplani che dovrà chiamarsi: « La nostra risposta a Chamberlain ».

Kowerda compare oggi davanti alla Corte Marziale

Varsavia, 14, notte.

Il processo contro lo studente Kowerda, assassino del diplomatico bolscevico Wojkow, avrà inizio, davanti alla Corte marziale, domani mattina. L'atto di accusa, del quale l'imputato ha già preso visione, lo ha compilato il procuratore di Stato, Rudniski, che cinque anni addietro fu Pubblico Ministero nel processo contro l'assassino del presidente della Repubblica, Narutowic. Kowerda è assistito dall'avv. Andrejeff e da due noti avvocati di Varsavia, i quali hanno protestato contro il deferimento al tribunale straordinario.

L'ex-rappresentante diplomatico dei Soviets a Londra, Rosengoltz, che fu presente all'attentato contro Wojkoff, sarà udito quale testimone nel processo.

Alla notizia del deferimento alla Corte marziale il padre dello studente è ieri accorso a Varsavia; ma le autorità hanno proibito ogni incontro col figlio. Si dice che il giovanetto, nell'apprendere l'arrivo del genitore, non si sia commosso affatto. Kowerda fa la solita passeggiata quotidiana nel cortile della prigione, sempre solo, temendosi che i comunisti internati nello stesso carcere tentino di ammazzarlo.

La risposta alla seconda nota russa non sarà tanto prossima come si poteva credere sino a ieri. Alcuni organi ufficiosi parlano di otto o dieci giorni di attesa. Oltre all'attesa del ministro Zaleski, attualmente a Ginevra, una cagione di indugio potrebbe essere la necessità di approfondire l'aspetto giuridico delle richieste contenute nella nota russa.

Il Governo polacco si adopera intanto a dirimere la controversia per mezzo di trattative confidenziali svolte attraverso i rappresentanti diplomatici dei due paesi, in parte a Mosca ed in parte a Varsavia.

Da parte del Governo polacco si evita accuratamente tutto ciò che potrebbe presentare l'aspetto di manifestazioni ostili contro la Russia. Per esempio, gli ufficiali delle navi da guerra britanniche, che si trovano attualmente nel porto polacco di Gdingen, venuti a Varsavia non sono stati fatti oggetto di alcun ricevimento ufficiale. Sono mancate totalmente quelle manifestazioni festose che in occasioni analoghe si sarebbero certamente avute in altri momenti. Il rappresentante diplomatico inglese a Varsavia, sir Max Muller, che la stampa russa ha più volte additato come l'istigatore dei complotti anti-bolscevichi, ha dimostrativamente continuato le sue vacanze, che trascorre fuori della Polonia, nonostante il sopravvenuto conflitto russo-polacco.

L'Inghilterra dopo la rottura con Mosca

Londra, 14, notte.

Almeno al fini immediati, la crisi russo-polacca sembra ormai in via di esaurimento; ma la campagna antibolscevica della maggioranza di questa stampa non diminuisce di intensità, quantunque sia riducendosi lo spazio che occupa. In altri termini, una certa reazione si è delineata in certi ambienti marginali che, curioso a dirsi, ritornano nella convenzionale sfera dell'umanitarismo.

Un appello per la ripresa

Infatti il cosidetto « Consiglio nazionale per la prevenzione della guerra » ha rivolto al Governo un appello in favore della ripresa dei rapporti diplomatici con la Russia. L'appello è sottoscritto, tra gli altri, dal romanziere Wells, da alcuni *leaders* laburisti, da un vescovo protestante e da parecchi professori. I firmatari si dolgono che l'Inghilterra abbia rotto le relazioni con Mosca in un momento in cui la Russia stava, secondo essi, mettendosi resipiscente e volonterosa, sulla via di Ginevra. I postulanti si esimono espressamente dall'entrare nel merito della controversia sul tappeto, ma esprimono il generico desiderio che si apra nelle relazioni anglo-russe un capitolo nuovo e migliore.

Questa manifestazione esercita lo stesso peso che rivestiva una filippica anti-russa, di tipo quasi guerrafondaio, lanciata l'altro ieri sotto la firma di un gruppo di deputati dell'estrema destra. Il Governo ed il pubblico appaiono risoluti a seguire invece una via media, la quale da un canto intima ai poteri moscoviti di tenere giù le mani per sempre dagli affari interni di Inghilterra, mentre dall'altra ammette, se così piace ai russi, la prosecuzione degli scambi commerciali di carattere ordinario, sul tipo di quelli tra la Russia e quegli stati Uniti, i quali, come sapete, ricusano tuttora al Governo di Mosca ogni riconoscimento ufficiale. Insomma ciascuno a casa propria e tra le due case, condotte in modo così differente, nessuno impedisca che vengano scambiati, in pari termini mercantili, merci e prodotti a reciproco beneficio materiale. Nessuna riammissione sarebbe contemplata anche se l'appello di cui sopra risultasse firmato da ben altri che dal romanziere Wells e dal vescovo di Birmingham, nonchè da mezza dozzina di professori di vaga tinta.

L'idea che il desiderio di commerciare e di lucrare finisca per operare miracoli, dando luogo a rinnovate indulgenze britanniche, prescinde dal carattere di questa gente, la quale, infilata una via, e forse quello che più di ogni altro sa tenere duro, anche a costo di vedersi accusata di testardaggine e di miopia. Si evita il dramma e si inizia una sorda lotta di chi sa tener duro più al lungo: i contendenti sono da un lato la sterlina e dall'altro il rublo o meglio il cervonetz.

« La Germania è inorridita »

Sulla tacita soddisfazione generale e sull'attitudine che sembra vorrà assumere dalla Germania decidendosi, almeno verbalmente, a volgere le spalle a Mosca, la focosa *Morning Post* non riesce a serbare il silenzio. Ma anche questo giornale, dopo tutto, lascia trapelare il criterio fondamentale soltanto per il tramite di un messaggio particolare da Ginevra, il quale riferisce che Stresemann ha dichiarato che « la Germania è inorridita dagli assassinii perpetrati a Mosca ».

« Il ministro degli Esteri tedesco — aggiunge il corrispondente — ha soggiunto che la Germania procurerà di non ingolfarsi nella controversia anglo-russa, facendo notare che il programma di Locarno è tuttora in corso, che la Germania ha obbligazioni pluriennali con le sue consorelle europee che colla Russia ».

La Morning Post intitola questo messaggio con questa frase: « Il dottor Stresemann parla chiaro a Ginevra ».

Se così stanno realmente le cose, ossia se Stresemann interpreta realmente le direttive germaniche in questo momento, è palese che all'Inghilterra non resta molto altro da fare nei riguardi della Russia, fuorchè lasciare che le cose seguano il loro corso. Un colpo di timone è stato dato indirettamente. Il resto potrà anche risolversi in una resa automatica. Nessuna mossa antirussa sarà fatta dall'Inghilterra — telegrafa da Ginevra l'inviato del *Manchester Guardian* — e si può credergli, perchè di nessuna mossa ispirata così sembra più essersi alcun bisogno.

E' probabile che la discussione sull'aspetto diplomatico della rottura anglo-russa subisca una breve eclissi, lasciando il posto ai notiziari delle ripercussioni commerciali. Gli scambi russi coll'estero non possono a meno di fondarsi sopra un sistema più o meno regolare di crediti. Ora le Banche inglesi si rifiutano di segnare le tratte rosse, e siccome la maggior parte delle grosse tratte commerciali dell'Europa di oggi soggiacciono alla forza contrapesta della City, i rifiuti londinesi non mancheranno di ripercussioni. Un telegramma da Vienna segnala oggi il fallimento di un'importante Ditta metallurgica austriaca, che veniva facendo larghi affari con la Russia.

Cook

Intanto, nella scia della rottura con Mosca e dell'insurrezione giornalistica contro le fucilazioni eseguite dalla Ceka, sta tornando a galla l'ineffabile segretario minerario Cook. Egli ha bensì dimenticato la *débacle* a cui guidò lo scorso anno i poveri minatori, ma ricorda le sovvenzioni elargite da Mosca alla Federazione dei minatori per rintuzzare il più titanico degli scioperi e rammenta altresì le gentilezze che riceveste quando, a sciopero finito, egli andò a visitare la Russia. Cook in pubblici comizi sta ora prendendo le parti del Governo dei Soviets contro il Governo del proprio paese, e si abbandona ad escandescenza di vario genere, le quali dovrebbero costituire il preludio di un imminente tentativo di risollevare le masse minerarie, che le tirano piuttosto magre, stante in seguito all'*embargo* applicato dalla Francia, pletorica di carbone, contro le importazioni di combustibile inglese.

M. P.

Il supplizio di Massenzio

Gli insoliti orrori della prigioni russe e la spaventosa fine del colonnello Elvengren

Helsingfors, 14 notte.

Relativamente alla esecuzione capitale del tenente-colonnello Elvengren da parte delle autorità sovietiche, si viene ora a sapere che, contrariamente a quanto è stato annunziato, l'ufficiale non è stato fucilato per rappresaglia dell'assassinio di Wojkoff. Egli era stato giustiziato già da qualche tempo, in circostanze particolarmente atroci. Il disgraziato, dopo essere stato torturato, venne condotto nella cella mortuaria della prigione, e abbandonato là durante cinque giorni, incatenato al cadavere di una vittima. Benchè, al termine di questa spaventosa prova, il disgraziato ufficiale avesse perduta la ragione, egli è stato però ugualmente fucilato.

Cinque condannati a morte tentano la fuga dal carcere

Una battaglia a colpi di rivoltella con i guardiani — Un ucciso, un ferito, due catturati, e il quinto fugge.

Parigi, 14, notte.

Mandano da Chicago al « New York Herald » che una vera battaglia ha avuto luogo domenica scorsa nella Joliet Prison, fra cinque condannati a morte e i loro guardiani.

I cinque condannati, che avevano meritato la pena capitale per avere assassinato un guardiano della prigione di Stateville, si precipitarono improvvisamente sui loro guardiani, li gettarono a terra, e si impadronirono delle rivoltelle che essi portavano. Usciti poi nel cortile, incontrarono uno sceriffo, che, sotto la minaccia delle rivoltelle, costrinsero a salire nell'automobile che egli aveva fermata nel cortile, e a riprendere il volante. Fortunatamente la moglie dello sceriffo, testimone della scena, potè dare l'allarme. Sopraggiunsero altri guardiani, che spararono contro i condannati. Questi, abbandonato l'automobile, rifugiatisi in un angolo del cortile, risposero al fuoco. Finalmente uno dei condannati fu ucciso con una pallottola nella testa, un altro ferito, altri due catturati. Ma il quinto riuscì a fuggire.

La folla, che si era riunita davanti alla prigione, tentò allora di penetrarvi, per linciare i due condannati indenni, che non senza fatica vennero sottratti al furore popolare, e rinchiusi in una cella.

Le truppe francesi hanno sgombrato la Sarre

Berlino, 14, notte.

Entro il termine prestabilito è stato compiuto lo sgombro del territorio della Sarre da parte delle truppe francesi. Ad esse è subentrata una milizia forte di 800 uomini, cui è affidata la sorveglianza delle ferrovie.

Daudet in carcere

Maurras accusa Caillaux e Malvy

Parigi, 14, notte.

Daudet e Dolesi, i quali hanno dichiarato al direttore della prigione di avere passata una eccellente notte, sono stati ufficialmente sottoposti al regime dei prigionieri politici. Non appena la lista dei visitatori che essi desiderano ricevere sarà stata approvata dal Ministro della Giustizia, i due condannati, oltre le loro mogli, potranno ricevere nel pomeriggio gli amici nei cortili delle loro celle. Quando i detenuti di diritto comune abbiano compiuto la passeggiata regolamentare, Daudet e Dolesi avranno ampia facilità di circolare nei cortili della prigione.

Carlo Maurras pubblica nell'« Action Française » di oggi un parecchio articolo, accusando dell'arresto di Daudet, Caillaux e Malvy, alle cui pressioni il Ministero non avrebbe saputo resistere. Caillaux, in un suo recente discorso di Mamers, aveva detto:

« L'appoggio dei repubblicani sarà acquisito ai Governi che applicheranno con misura, ma senza debolezze, le giuste leggi della Repubblica, essendo ben inteso che nessuna distinzione sarà fatta fra i cittadini, che l'indulgenza imparirà agli uni non concederà con la severità riservata agli altri ».

« E' bastato questo, — afferma il condirettore dell'« Action Française », — perchè dalla Giustizia agli Interni, dalle Finanze alle Pensioni e al Lavori Pubblici, l'allarme fosse dato. Impossibile non obbedire a Caillaux, impossibile arrestare Doriot, se non si cominciava coll'obbedire a Caillaux. Per quanto stravaganza vi fosse nel mettere su una stessa bilancia due affari così diversi, il discorso di Caillaux obbligava appunto a bilanciare l'uno e l'altro, sotto pena delle più crudeli complicazioni. Gli interessi sono in prevalenza, i furiosi interessi del partito che vive del potere, bisogna sventare la manovra di Caillaux, bisogna cedere sotto le sue minacce. Il Gabinetto non resiste che a questa condizione; la Finanza, un ordine relativo, una relativa preoccupazione della Nazione, dipendono dalla vita del Gabinetto; incarcerate Leone Daudet, è questo il prezzo della vita. Noi siamo tornati a queste barbarie ».

Ma Carlo Maurras ha paura che Daudet tra le mani della Polizia possa fare una brutta fine, la fine di Almereyda, come vi dicevamo ieri sera, e continua:

« Io sono ben piazzato per sapere come accadono certe disgrazie nella Polizia di questa Repubblica. Ho conosciuto Syveton. Ho anche conosciuto, per averlo intravisto alla Santé, Almereyda. Syveton non è stato avvelenato dal Combes, nè da suo nipote e capo di Gabinetto Francesco Combes. Ma qualcuno ha commesso, sotto i Combes, questo delitto imbarazzante e « sfarzante ». Questo qualcuno non è stato affatto arrestato. Almereyda non è stato strangolato di mano da Malvy; ma all'indomani dell'arresto di Almereyda, Malvy ha mormorato: « Perbacco, questo animale diventerà imbarazzante! ». L'amarie era presente, da udito ed ha ripetuto le stesse frasi davanti a gente che le ha udite e ripetute e una volta morto quello, nacque scesero al piano in cui l'assassino poteva udirle. L'assassino non è stato inquisito. E così si è stati liberali di Miguel Almereyda! Ci si dice però: « Per Leone Daudet sarebbe assai più difficile... ». « Sarebbe più difficile! Ma meno difficile degli odi e dei rancori accumulati da qualche anno dall'intrepido patriottismo di Leone Daudet ».

L'arresto di ieri ha avuto oggi un piccolo strascico alla Camera. Il comunista Berthon chiese di interpellare il Governo sull'arresto precedentemente avvenuto del segretario generale del partito comunista, arresto che sarebbe stato operato senza mandato.

« Il Governo — ha detto l'oratore — ha fatto ieri arrestare Leone Daudet, che si è recato alla Santé dopo un simulacro di assedio. Mi meraviglio che Daudet, che non è un condannato politico, ma un condannato per reati comuni, abbia approfittato di tutti i riguardi, mentre nessun riguardo è stato usato verso i comunisti ».

Poincaré, interrompendo: — Nessun paragone è possibile tra i due casi!

Berthon soggiunge che, ai termini della Legislazione attuale, Daudet non ha diritto al regime politico, e chiese che fosse soprasseduto all'imprigionamento di Susanna Girault e di Sémard. Ma l'interpellanza è stata rinviata al seguito delle altre.

Sembra intanto confermarsi, come riferimmo ieri sera, che Daudet sarà amnistiato in occasione della festa nazionale del 14 luglio. Tale sarebbe infatti, a quanto afferam il « Temps », l'opinione generale manifestatasi stamane tra i Ministri, nel corso del Consiglio riunitosi all'Eliseo e nel quale i membri del Governo avevano proceduto ad uno scambio di vedute sul caso Daudet.

La madre di Daudet scrive a Poincaré

Parigi, 14, notte.

Il giornale l'« Action Française » pubblica una lettera inviata dalla madre di Daudet a Poincaré così concepita:

« Signor Poincaré; Così aggiungendo una nuova iniquità alle iniquità precedenti, voi avete fatto arrestare il mio ammirevole figlio. Non molto tempo fa io rileggevo le lettere commosse e piene di affetto per me e per i miei, che voi mi avete inviato dopo la morte di mio marito e, riportandomi a quell'epoca, quando, giovane ministro, voi eravate amico della mia famiglia, io non posso credere possibile che siate voi stesso che avete fatto ciò. La mia esperienza della vita, e la mia è già ben lunga, mi insegna che l'ingiustizia è uno squilibrio; essa trascina presto o tardi nel suo misterioso ristabilimento gli uomini che l'hanno scatenata. Possa essa, in quel giorno, risparmiare quelli che voi amate. Credete, signor Presidente, ai miei sentimenti. — Signora Alfonso Daudet ».

Corteo automobilistico di curiosi per la fucilazione di due assassini

Vienna, 14, notte.

I due assassini del commerciante austriaco Hempfling, che si erano stabiliti nel villaggio di Belina in Jugoslavia, sono stati giustiziati sul margine della strada di Gordovac. Uno accolse la notizia dell'imminente sua mattendosi a trainare verga a verga. L'altro volle godersi la notte allegramente e ballò e bevve fino all'alba. Il trasporto sul luogo della esecuzione avvenne in una automobile chiusa, seguita da una cinquantina di macchine private piene di curiosi. Giunti sulla strada maestra i condannati furono invitati a scendere dovendo proseguire a piedi. Però si rifiutarono e ottennero di compiere il tragitto in macchina fino all'ultimo. Chiesero dei liquori e sigarette che ottennero pure. La fosse erano state scavate in precedenza. Gli assassini vennero legati a pali a due metri di distanza l'uno dall'altro e vennero, dopo la benda tura degli occhi, fucilati da un plotone di dodici gendarmi posto a 25 metri. Dei 12 colpi furono mortali soltanto due. Fra gli spettatori si trovava la madre d'uno dei condannati.

Il decreto per gli affitti

Nessuna pigione, per qualsiasi locale, può essere aumentata - Buoni devono essere ribassato dal 1.o luglio: fino al quadruplo del fitto 1914 e del 15 % le pigioni delle case di non più di 5 stanze; del 10 % le case da 6 a 8 stanze; del 20 % le pigioni dei negozi alimentari, dal 10 al 20 % quelle degli altri negozi e locali - In mancanza di accordo, si ricorre al Pretore senza spesa - La casa economiche delle Società cooperative esclusa.

ROMA, 14.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi alle 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri ad eccezione del ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, leggermente indisposto. Segretario l'on. Suardo.

Il Capo del Governo, ministro per l'Interno, espone ampiamente al Consiglio la situazione interna, anche in riguardo al costo della vita, ai salari ed alle condizioni dell'industria, e chiarisce le direttive per l'azione futura.

Su proposta del Capo del Governo, di concerto col Guardasigilli, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di regio decreto legge riguardante la locazione degli immobili urbani.

Tale provvedimento non mira a richiamare in vita antiche norme vincolistiche, ma soltanto a coordinare il corso dei prezzi delle locazioni con la generale politica dei prezzi che sul mercato nazionale procedono in stretta connessione con la rivalutazione della moneta. Si tratta di adeguare in una forma approssimativa, che è la sola possibile in così delicata materia, i vecchi prezzi delle locazioni all'aumentato valore della lira.

Ecco il testo del provvedimento:

Art. 1. — *A decorrere dall'anno in vigore del presente decreto, non potranno essere aumentate le pigioni attualmente corrisposte per locazione di case di abitazione e di negozi e locali adibiti ad uso diverso dall'abitazione.*

Art. 2. — *A decorrere dal 1.o luglio 1927 le pigioni corrisposte per la locazione di case di abitazione e di negozi e locali adibiti ad uso diverso dall'abitazione, non potranno eccedere il quadruplo della pigione corrisposta nel 1914 dagli stessi inquilini o da inquilini diversi qualora lo superino, saranno ridotte a tale misura.*

Art. 3. — *Pure a decorrere dal 1.o luglio 1927, le pigioni corrisposte per la locazione di case di abitazione di non più di cinque stanze, dichiarate abitabili dopo il 1.o gennaio 1919, saranno ridotte del 15 %.*

Art. 4. — *Pure a decorrere dal 1.o luglio 1927, le pigioni corrisposte per locazione di case di abitazione di un numero di stanze maggiore di cinque e non maggiore di 8 saranno ridotte del 10 %.*

Art. 5. — *Sempre a decorrere dal 1.o luglio 1927, le pigioni corrisposte per la locazione di negozi e di locali adibiti ad uso diverso dalla abitazione saranno ridotte da un minimo del 10 ad un massimo del 20 per cento. Si applicherà sempre la riduzione massima per i negozi di generi alimentari.*

Art. 6. — *Le riduzioni sopra stabilite, si applicano anche nel caso di sublocazione totale o parziale. L'ammontare della pigione al fini della riduzione anzidetta è costituita dalla somma complessiva che l'inquilino deve corrispondere al locatore in corrispettivo del godimento della casa, anche se una parte di tale somma, piuttosto che a titolo di pigione, figuri dovuta come speciale corrispettivo di determinate prestazioni accessorie relative al godimento della casa. Per le locazioni e sublocazioni di case mobiliate la riduzione sarà effettuata sulla pigione complessivamente fissata.*

Art. 7. — *Le riduzioni stabilite negli articoli precedenti si applicano sulla pigione corrisposta al momento dell'entrata in vigore del presente decreto; e per i nuovi contratti di locazione stipulati prima di questa data e da avere attuazione dopo di essa, le riduzioni decorreranno dall'inizio di attuazione del nuovo contratto. Il prezzo di locazione ridotto in conformità del presente decreto vale anche nei confronti degli inquilini che succedano nel godimento dell'immobile a quelli aventi, all'situazione del presente decreto, contratti in corso o comunque già stipulati.*

Art. 8. — *In mancanza di accordo, il Pretore del Mandamento, su ricorso del conduttore, sentite le parti, senza formalità di procedura, stabilirà — con provvedimento non soggetto a gravame — la misura della riduzione, entro i limiti stabiliti dagli articoli precedenti. Tutti gli atti del procedimento sono esenti da tasse e diritti, e per il rilascio di copia dei provvedimenti sono dovute solo le spese di scritturazione.*

Quando l'ammontare della pigione corrisposta nel 1914 non risulti con precisione o vi sieno contestazioni, il Pretore la determinerà approssimativamente, tenendo conto del prezzo medio di quell'epoca per locali analoghi in analoga località. Nello stesso modo provvederà il Pretore, quando trattasi di locali a cui siano stati apportate trasformazioni o miglioramenti.

Se la domanda di riduzione di pigione sia presentata al Pretore dopo il 31 luglio 1927, la riduzione avrà effetto con decorrenza dal 1.o del mese successivo alla data della presentazione della domanda. Fino a che il Pretore non abbia provveduto sulla domanda, rimane fermo nel conduttore l'obbligo di corrispondere la pigione nella misura pattuita, salvo trattenere sulle pigioni successive le somme pagate in più.

Art. 9. — *Quando per contratto o per consuetudine la pigione debba essere pagata a rate anticipate superiori al trimestre, o quando a titolo di deposito sia dovuto al locatore uno somma superiore ad un trimestre di pigione, il conduttore potrà chiedere al Pretore che il pagamento anticipato sia fatto a trimestri o che il deposito cauzionale venga ridotto a tre mensilità di pigione. Il Pretore, sentita l'altra parte, provvede sulla domanda che è proposta con ricorso. Il provvedimento del Pretore non è soggetto a gravame. Esso non ha per effetto la restituzione della somma già pagata, ma avrà esecuzione a cominciare dalla successiva scadenza della rata di affitto, la occasione della quale il conduttore può ritenere la parte di deposito cauzionale pagata in eccedenza.*

Art. 10. — *Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle locazioni di case di tipo economico o popolare appartenenti a Società cooperative, Enti ed Istituti i quali abbiano, come loro finalità di darle in affitto con particolari facilitazioni. Esse si applicano anche nel territorio dell'Alto Commissariato di Napoli.*

Il ministro della Giustizia è autorizzato a dare con suo decreto istruzioni obbligatorie per l'esecuzione del presente decreto-legge, che entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e verrà presentato al Parlamento per la conversione.

Il Capo del Governo ha agito, come bene aveva promesso. Il decreto deliberato dal Consiglio dei Ministri non è soltanto una provvidenza economica per la grande maggioranza delle famiglie italiane — quelle che più soffrono del caro fitto nella casa senza lusso di spazio — ma è pure un atto politico di energia statale, con il quale l'on. Mussolini riafferma il principio essenziale della supremazia dell'interesse generale della Nazione su ogni particolare interesse di categorie o di ceti.

Nè i padroni di case potranno lamentarsi del provvedimento d'imperio come di una tegola sul capo. Dopo avere ottenuta la libertà del fitti (dal Governo ristabilita l'anno scorso nell'intento di avviare la crisi edilizia alla soluzione più naturale), troppi padroni di case, per non dire la maggioranza, hanno agito in modo da dimostrare che la loro categoria, nonostante le poche o molte eccezioni individuali, non funziona socialmente, come invece è necessario che funzioni data l'importanza sociale della loro proprietà. Sarà — se si vuole — una disgrazia il possedere case d'affitto, ma è innegabile che essendo la casa indispensabile ai cittadini, la libertà del suo mercato non può andare contro le necessità elementari della comunità, cosa è facile che vada — ed è infatti andata — in tempi di crisi, quando vien meno nell'economia la legge dei vasi comunicanti per i naturali equilibri tra la domanda e l'offerta, tra costo e prezzo. Allora, per forza di cose, sul puro concetto economico ha da prevalere il concetto sociale: e se questo non sorga spontaneo, per virtù di educazione pubblica, il Governo dello Stato è costretto a ricorrere alla legge.

Nella delicata situazione determinata dal processo di rivalutazione monetaria, quando stipendi e salari già diminuivano, ai proprietari di case non mancarono in verità gli autorevoli richiami a quel concetto sociale. Ci valse tutta una campagna di stampa per svegliarti dall'alto sonno; e quando parve che si fossero destati col laborioso deliberato di Milano sugli attesi ribassi dei fitti, eccoli che ricadono in un dormiveglia così poco promettente da indurre il Capo del Governo ad ordinare ai Prefetti un'inchiesta « sul modo con cui viene applicato il deliberato della Federazione », perchè « se le risposte non fossero state soddisfacenti il Consiglio dei Ministri avrebbe preso la misura legislativa per rendere universalmente ed imperativamente esecutivo il deliberato stesso ». Ed ora che la misura legislativa è venuta, conviene riconoscere che dall'inchiesta dei Prefetti deve essere risultata un'assai mediocre adempienza da parte della massa dei proprietari di case; ragione per cui il decreto — come dicevamo in principio — giunge opportuno non solo come mezzo sicuro d'attuazione del ribasso dei fitti, ma anche come lezione morale e politica.

Il ribasso delle pigioni stabilito per legge, non recherà soltanto un immediato sollievo ai più modesti bilanci domestici delle classi popolari e medie; ma stabilendo con intelligente disposizione che al fitto dei negozi alimentari si applichi la riduzione massima del 20 per cento, apre un'altra breccia in quella « roccaforte » degli esercenti, a cui accennò il ministro Volpi nel suo recente discorso. Dopo i padroni di casa, gli esercenti; dopo la spesa-fitto, la spesa-pane e companatico e la spesa-vestiario. La lezione data da Mussolini ai proprietari d'immobili deve essere intesa anche dalla più vasta categoria dei commercianti, che ove non smettano le scherma dei « cartellini » e non contribuiscano sul serio al rinvilio del costo della vita in ragione della rivalutazione monetaria, si ritroveranno un buon decreto anche loro. Una volta ingegnale, la battaglia del risanamento monetario è di quelle che non ammettono diserzioni nè imboscamenti: dal conto della più umile massaia al bilancio dello Stato, dal salario operaio al reddito della grande industria, tutta la vita della Nazione è in gioco, e il sacrificio ha da essere da tutti sopportato perchè la vittoria riesca meno fallosa e a tutti apportatrice di più sicura pace economica e sociale.

La portata del provvedimento

Roma, 14, notte.

Il provvedimento più importante della prima riunione del Consiglio dei Ministri è il decreto sugli affitti, integralmente riportato nel comunicato della seduta. La questione, come abbiamo rilevato, è stata considerata dal Capo del Governo in base all'applicazione nelle varie provincie delle deliberazioni milanesi della Federazione dei proprietari di case ed ai rapporti inviati dai prefetti sull'applicazione stessa. L'odierno decreto è stato proposto e voluto personalmente dal Capo del Governo ed è stato provocato appunto dal fatto che le norme stabilite a Milano dalla Federazione dei proprietari di casa non in tutte le plaghe, comprese quelle più tormentate dalla crisi edilizia, sono state osservate nello spirito e nella lettera. Alla lodevole moderazione di qualche grosso istituto ed anche di proprietari, hanno fatto riscontro casi di intransigenza e tentativi di elusione. Tale situazione, rilevata dai prefetti nei loro rapporti, diede richiesta del Primo Ministro, ha indotto l'on. Mussolini a rompere ogni indugio con disposizioni categoriche, che precisano gli intendimenti del Governo su questo problema.

Negli ambienti romani il decreto è stato accolto col più vivo favore, anche perchè è venuto dopo le contraddittorie notizie sul carattere delle nuove disposizioni del Governo ai riguardi e quando già si ritenevа da alcuni che, all'ultima ora, in base alle notizie giunte sulle condizioni del mercato e sull'adesione dei proprietari di casa ai deliberati di Milano, si fosse scartata l'idea di un intervento governativo.

Quanto alla portata del decreto, si osserva che la tutela che oggi viene data all'inquilino dal provvedimento governativo è più larga di quella che sarebbe derivata da un'applicazione anche rigidissima degli accordi di Milano. La differenza tra il decreto odierno ed il contenuto dell'accordo di Milano sono infatti notevoli. Basterà infatti tenere conto del fatto che a Milano non si parlò dell'impossibilità di sfratti, mentre qui ogni e qualsiasi aumento dei fitti attuali è proibito; che a Milano si stabilirono numerose eccezioni al beneficio degli accordi, mentre sotto il decreto odierno ricadono tutti gli alloggi, anche nel caso di subaffitto o di migliorie apportate dai proprietari; che le aliquote di diminuzione sono più alte di quelle precedentemente stabilite. Bisogna anche notare che il provvedimento riguarda persino quella massa enorme di inquilini delle abitazioni costruite o rese abitabili dopo il 1919, le quali non erano state comprese nelle precedenti disposizioni.

Negli ambienti romani si rileva che dal provvedimento odierno deriva un dovere improscindibile per i negozianti, specie per quelli che per natura del loro commercio hanno una responsabilità più grave verso i consumatori. Si ricorda infatti che nel recente convegno dei commercianti si presentarono casi non degli ostacoli più seri all'abbassamento dei fitti del Governo intendesse oggi a rimuovere questo ostacolo, provocando la diminuzione dei fitti in misura che raggiunge per i fini del calcolo di coefficienti [illegible]

Gli altri provvedimenti del Consiglio dei Ministri

La riduzione del caro-viveri ai dipendenti degli Enti locali

Roma, 14, notte.

Oltre il decreto sugli affitti, il Consiglio dei ministri ha adottato numerosi altri provvedimenti che rientrano nell'ordinaria amministrazione. Deve essere notato quello, già da noi preannunziato, che riduce l'indennità caro viveri ai dipendenti degli enti locali, conformemente a quanto si è fatto per i dipendenti statali. Il provvedimento odierno avrà vigore, anzichè il 1.o giugno, come per i funzionari governativi, dal 1.o luglio. Anche qui per i quattro primi gradi l'abolizione dell'indennità caro viveri è totale; dal 5.o al 7.o la riduzione è a 6/8.

Ed ecco le deliberazioni:

1) uno schema di provvedimento concernente l'istituzione di una discoteca di Stato in Roma. E' evidente l'importanza della nuova istituzione ai fini della propaganda educativa e patriottica, in quanto essa si propone lo scopo di raccogliere e conservare per le future generazioni la viva voce dei cittadini italiani, che in tutti i campi abbiano illustrato la Patria e se ne siano resi benemeriti;

2) uno schema di regio decreto concernente modificazioni al regio decreto 18 agosto 1926 relativo al nuovo statuto nobiliare italiano.

Interno

Su proposta del Capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati deliberati dal Consiglio, tra l'altro:

a) uno schema di provvedimento per la lotta contro il cancro e i tumori maligni. Con esso è aumentato di lire 700 mila il fondo stanziato in bilancio, aumento che renderà possibile di accrescere la dotazione di radio e di disposizione del laboratorio fisico della Direzione generale di sanità pubblica e renderà più efficace l'azione di profilassi svolta in questo campo dal Governo;

b) uno schema di provvedimento per migliorare il servizio del chinino di Stato e la erogazione dei premi e sussidi per diminuire la cause della malaria;

c) uno schema di provvedimento concernente l'estensione al personale degli enti locali delle norme relative alla soppressione o riduzione delle indennità di caro-viveri. Il provvedimento è informato agli stessi principii sui quali si fonda quello adottato nei riguardi del personale statale, salve le differenze rese indispensabili dalle diversità esistenti nel trattamento economico delle due categorie di funzionari; ma con le norme proposte si è cercato di parificare quanto più possibile la situazione dell'una e dell'altra categoria, in guisa che le riduzioni colpiscano uniformemente.

Istruzione

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, il Consiglio dei Ministri tra l'altro ha approvato:

1. — Uno schema di R. Decreto col quale si apportano alcune modificazioni alle norme vigenti sull'Istituto nazionale per l'educazione e per l'istruzione degli orfani dei maestri elementari, allo scopo di opportunamente integrare le entrate di cui dispone la benemerita istituzione e migliorarne, in base ai dati dell'esperienza, il funzionamento interno, per il più efficace raggiungimento delle nobili sue finalità.

2. — Uno schema di R. Decreto in virtù del quale viene istituita in Trento una Sopra-Intendenza all'Arte medioevale e moderna per le Provincie di Trento e Bolzano, e si determina la circoscrizione che resterà affidata alla Sopra-Intendenza di Verona.

3. — Uno schema di R. Decreto sull'ordinamento della Scuola di ostetricia. Lo schema contiene le norme fondamentali in materia, mentre con apposito regolamento saranno stabilite ulteriori disposizioni occorrenti per il funzionamento della Scuola stessa.

4. — Uno schema di R. Decreto col quale, tenendo conto delle particolari esigenze dei Provveditorati agli Studi di Trento e Trieste, è data facoltà di mantenere in servizio, presso quegli uffici, e fino al 31 dicembre 1927, il personale non appartenente al ruolo dell'Amministrazione scolastica regionale.

5. — Uno schema di regolamento generale per i servizi dell'istruzione elementare. Esso contiene le norme per l'esecuzione del testo unico della legge sull'istruzione elementare, post-elementare e sulle opere integrative e delle disposizioni che hanno fin qui modificato tale testo unico. Il regolamento pertanto in successivi titoli ed in altri 350 articoli tratta dell'amministrazione regionale dell'ordinamento didattico e amministrativo della scuola, dell'edilizia scolastica, dello stato giuridico ed economico dei maestri elementari, dell'obbligo scolastico degli alunni e degli esami, dei libri di testo degli istituti per fanciulli ciechi e sordomuti, infine dell'assistenza scolastica. L'emanazione di tale vasto e complesso regolamento sarà di grande utilità per la scuola, per il personale direttivo e insegnante, per tutti coloro che sono chiamati ad applicare le norme sulla istruzione elementare e che si problemi della scuola dedicano le loro attività di studiosi.

Infine il Consiglio dei ministri ha deliberato di affidare al ministro dell'Istruzione ed al ministro dei Lavori Pubblici l'incarico di procedere agli studi necessari per l'inizio dei lavori di ricupero delle navi e degli altri oggetti giacenti nel lago di Nemi.

Il Consiglio dei ministri, la cui seduta ha avuto termine alle 13.45, è nuovamente convocato per domani, 15, alle ore 10.

La crisi risicola allo studio del Governo

Roma, 14, notte.

L'*Informatore della Stampa* pubblica che il Governo, con la collaborazione della Confederazione generale della Agricoltura, della Confederazione generale dell'industria e della Confederazione generale del Commercio, sta esaminando la situazione risicola italiana per studiare il modo come risolvere la crisi che attualmente travaglia i produttori, commercianti ed industriali.

Numerose condanne a Cremona

Cremona, 14 notte.

Davanti al pretore cav. Treglia, sono comparsi numerosi esercenti imputati di contravvenzione al calmiere e di frode in commercio. La bottiglieria Elisa Barosi è stata condannata a 4 mesi di reclusione. Per la stessa ragione, il battivendolo Francesco Rossi fu Giuseppe, alla reclusione per mesi 1 e giorni 15. Il battivendolo Luigi Scottini di Paolo, a 2 mesi e 15 giorni di reclusione. Stefano Bavani di Francesco, a 4 mesi di reclusione e L. 500 di multa. Il negoziante in generi diversi Leandro Cavaglieri, abitante in quartiere San Bernardo, è stato condannato a 2 mesi di reclusione e L. 1000 di multa. Il battivendolo Giuseppe Lasi fu Luigi, a 2 mesi di reclusione ed a L. 1000 di multa. Abele Sidoni di Acquanegra Cremonese, alla reclusione per giorni 10 ed a L. 500 di ammenda.

La morte del conte Primoli

Roma, 14, notte.

Nel suo palazzo di via Zanardelli è morto questa notte dopo lunga malattia il conte Giuseppe Napoleone Primoli. Per la morte del conte Primoli prendono il lutto molte famiglie aristocratiche romane. Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 15 corrente, partendo dal Palazzo Primoli.

Gli aviatori

DE PINEDO vola da Barcellona a Madrid

tra uno stormo di aeroplani

Madrid, 14, notte.

Gli aeroplani partiti stamane da Barcellona, a bordo di uno dei quali erano De Pinedo e Ortiz, comandante di squadriglia, hanno dovuto lottare con un vento contrario abbastanza forte, durante tutta la durata del volo.

Alle 13,10 l'Aerodromo di Guadalajara segnalava il passaggio di De Pinedo e degli aeroplani di scorta diretti a Madrid. Quattro aeroplani da caccia, su uno dei quali aveva preso posto l'aviatore italiano Lovadina, partirono per recarsi ad incontrare De Pinedo, insieme con altri cinque aeroplani dell'Aerodromo di Getafe.

Alle 13,20 l'aeroplano a bordo del quale era De Pinedo sorvolava l'Aerodromo dei Quattro Venti, scortato da una quindicina di aeroplani; e alle 13,25 atterrava tra entusiastiche acclamazioni. Il comandante De Pinedo è stato ricevuto dal ministro della Marina, dall'ambasciatore d'Italia e degli addetti navali, aeronautico e militare, dal direttore dell'Aeronautica, dagli aviatori Franco, Kindelan, Herrera, Rojas, da numerosi aviatori e da una rappresentanza del Fascio di Madrid, composta di 11 fascisti che hanno accolto De Pinedo con entusiastici applausi. De Pinedo ha dichiarato che durante il volo il tempo è stato cattivo e il vento contrario. Egli si è intrattenuto alcuni momenti con l'aviatore Franco, poi l'ambasciatore d'Italia ha fatto le presentazioni.

Alle 14 sono giunti all'Aerodromo il generale Primo De Rivera e il ministro della Guerra che si sono calorosamente felicitati con l'aviatore italiano.

Calorosi brindisi

Il presidente del Consiglio, generale Primo De Rivera, ha offerto in onore del comandante De Pinedo un banchetto, al quale hanno partecipato S. E. Medici del Vascello, regio ambasciatore d'Italia, il ministro della Marina, il generale comandante l'Aeronautica militare, l'aviatore Franco, il consigliere d'ambasciata De Peppo, gli addetti militare, navale, aeronautico della Regia Ambasciata d'Italia, un largo stuolo di ufficiali aviatori spagnuoli e il segretario generale dei Fasci italiani in Ispagna. Al comandante De Pinedo sono state fatte entusiastiche accoglienze e la riunione si è svolta nella massima cordialità.

Il posto d'onore era tenuto dal generale Primo De Rivera, che aveva alla sua destra il comandante De Pinedo e alla sinistra il regio ambasciatore Medici del Vascello. Allo spumante il presidente del Consiglio, marchese De Rivera, ha brindato in onore dell'aviazione italiana e del glorioso colonnello De Pinedo. L'ambasciatore d'Italia ha brindato in onore dell'aviazione spagnuola, di S. M. il Re Alfonso XIII, della gloriosa Nazione spagnuola e dell'aviatore Franco. Il comandante De Pinedo, salutato da grandi acclamazioni, ha risposto ringraziando per le accoglienze fatte e dicendo di essere particolarmente fiero perchè è latore di un messaggio per Re Alfonso e dei saluti dell'aviazione italiana per la aviazione spagnuola. Dopo avere espresso la più viva ammirazione per il comandante Franco e per la sua traversata dell'Atlantico, egli ha dichiarato che nutriva la più grande ammirazione per tutta l'aviazione spagnuola e specialmente per i reparti che agiscono al Marocco, dei quali conosce il difficile compito, perchè anche l'aviazione italiana ha i suoi reparti in Africa. Ha terminato esprimendo il voto che le due aviazioni continuino a lavorare per il progresso.

Un telegramma a Mussolini

Tutti i brindisi sono stati calorosamente applauditi. Alla fine del banchetto il marchese Primo De Rivera ha letto, fra le entusiastiche acclamazioni, il seguente telegramma diretto al Capo del Governo italiano, S. E. Mussolini:

«Riuniti Aerodromo Quattro Venti in fraterno banchetto onore glorioso marchese De Pinedo, io e ministri della Guerra e Marina in rappresentanza Governo Spagnuolo, con l'intervento del Regio Ambasciatore, salutiamo V. E. con tutto l'entusiasmo e l'affetto che ci ispira il fortunato condottiero del grande popolo italiano. — Firmato: Primo de Rivera».

Stasera il marchese Medici del Vascello ha offerto un pranzo alla Regia Ambasciata in onore del comandante De Pinedo. Domattina la Colonia italiana si raccoglierà all'Ambasciata per salutare il glorioso aviatore che si recherà, poi, a Palazzo Reale ospite a una colazione offertagli da S. M. Re Alfonso. Nel pomeriggio il comandante De Pinedo accompagnato da una squadriglia militare spagnuola farà ritorno a Barcellona.

Alle 15,30 il comandante De Pinedo è stato ricevuto dal Re di Spagna.

Un suo desiderio: il velivolo per il giro del mondo

Madrid, 15, notte.

Interrogato dai giornalisti... comandante De Pinedo ha detto che il suo lungo volo sulle coste della Spagna gli ha prodotto numerose impressioni. Egli ha espresso l'opinione che il traffico dell'Europa in anche [illegible] *è più difficile che quello dell'America in Europa, sopratutto se si passa al nord, ove regna la nebbia.*

I giornalisti hanno rivolto all'aviatore varie domande, tra l'altre: quale dei due ultimi voli al disopra dell'Atlantico sia, secondo lui, il più ammirevole.

— Quello di Lindbergh — ha risposto De Pinedo — perchè è stato il più eroico. Esso esigeva infatti una grande resistenza, poichè non si deve dimenticare che Lindbergh a bordo era solo.

— Credete possibile una linea commerciale tra l'Europa e l'America?

— Sì, ma bisognerà trovare un tipo di aeroplano capace di fare un tale viaggio. Il mio desiderio è di trovare un velivolo che permetta di fare il giro del mondo in una sola tappa, per non essere schiavo del tempo.

(Ag. Havas).

Byrd sta per tentare il doppio «record» transatlantico

Chamberlin gli propone d'accompagnarlo nel ritorno da Parigi a New York — Lindbergh e il progresso dell'aviazione.

New York, 14, notte.

Tempo permettendo, il comandante Byrd tenterà di salpare domani o posdomani dall'aerodromo Roosevelt, per il suo volo transatlantico. Egli, come già sapete, si propone di recarsi a Parigi, dove rimarrebbe solo poche ore, per riprendere il volo di ritorno a Nuova York, battendo così, in caso di riuscita, il nuovo doppio *record* transatlantico.

Byrd intendeva partire per Parigi già da vari giorni; ma preferì aspettare che Lindbergh avesse terminato la prima e più importante tappa del suo giro trionfale attraverso gli Stati Uniti. Lindbergh, dal canto suo, intende essere domani sul campo Roosevelt, per augurare pieno successo al suo collega. Com'è già noto, Byrd partirà a bordo di un monoplano trimotore *Fokker*, portando seco, oltre a un pilota, un meccanico radiotelegrafista. Egli ha ricevuto un telegramma da Chamberlin, nel quale quest'ultimo gli propone d'intraprendere insieme il viaggio di ritorno Parigi-New-York. I piani di questo tentativo, secondo Chamberlin, dovrebbero essere discussi a Parigi dai due aviatori, non appena Byrd vi sarà sbarcato, dopo compiuta la prima tappa del suo viaggio.

A Nuova York è piovuto tutto il giorno; cosicchè, per la prima volta dopo il suo ritorno in America, Lindbergh ha potuto godere un po' di tranquillità, e ha potuto concentrarsi per qualche tempo nei suoi affari. Egli rimane ancora sempre deciso a rifiutare tutte le offerte che gli vengono fatte ogni giorno da impresari cinematografici. Tuttavia egli intenderebbe utilizzare la propria popolarità aiutando moralmente le imprese aventi per chiaro scopo il sano progresso dell'aviazione.

L'apparecchio di Pelletier s'incendia mentre inizia il record di distanza

Gli aviatori salvi per miracolo

Parigi, 14, notte.

Il tentativo degli aviatori Pelletier d'Oisy e Gonin per battere il record del mondo di distanza senza scalo, per poco non ha avuto un tragico epilogo, poco dopo la partenza dei valorosi piloti. Il loro apparecchio, oltremodo caricato, si è incassato a terra pochi minuti dopo aver preso il volo, e l'enorme massa di carburante che conteneva — circa cinquemila litri di essenza — si incendiava, mentre gli aviatori potevano fortunatamente liberarsi in tempo e porsi in salvo.

Pelletier e Gonin, pronti a prendere il via, si trovavano sul campo di aviazione del Bourget nelle prime ore del pomeriggio. Numerose personalità dell'Aeronautica li circondavano. Vi erano pure le mogli dei due piloti. Alle 16 l'aeroplano era a posto; meccanici e aiutanti avevano terminato gli ultimi preparativi. Cinque minuti dopo l'elica del motore di 600 HP era messa in movimento e ad un segnale di Pelletier d'Oisy la pesante macchina si scosse, scivolando dapprima lentamente, poi prendendo velocità. L'apparecchio pesantemente traversò così il campo e cominciò a prendere quota, passando al di sopra del fiumicello La Mollée a venti metri di altezza.

Poco dopo le persone presenti al Bourget videro l'enorme massa piegarsi in avanti e precipitare al suolo, in prossimità della Patte Dole De Gonesse. Si vide allora una colonna di fumo innalzarsi, poi alcune fiammelle, ed infine una fiammata spaventosa. Pochi minuti dopo nulla esisteva più del bellissimo apparecchio. Per fortuna però, come abbiamo detto, i due aviatori erano riusciti a [illegible] e dal ciglio della strada poco distante stavano tristemente osservando gli ultimi resti del loro aeroplano.

L'apparecchio sul quale i due audaci navigatori avevano preso posto e che ora era distrutto, aveva un'apertura d'ali di metri 19,400, una lunghezza di metri 13,250, un'altezza di metri 3,325 e una superficie portante di 90 metri quadrati. L'apparecchio scarico pesava 2750 chilogrammi, e col combustibile 3900. Equipaggio, paracadute, strumenti e viveri, insomma il peso totale dell'aeroplano era di 7000 chilogrammi.

L'aeroplano, che era a doppie ieve, permetteva ai due piloti di sostituirsi scambievolmente. Il motore era dalla forza di 600 cavalli, il peso per metro quadrato dell'aeroplano era di 77 chilogrammi e 19,750 per cavallo. A buona quota la velocità massima era di 225 chilometri e quella minima di 120 chilometri. La velocità oraria a due mila metri poteva essere stimata a 200 chilometri.

Dopo l'incidente entrambi gli aviatori tornarono al Bourget alle 16,40 e tristemente fecero la narrazione del loro breve volo terminato in modo così drammatico. Pelletier d'Oisy dichiarò che aveva avuto qualche difficoltà nel prendere il volo, dato il peso eccessivo dell'apparecchio, ma contava tuttavia di prendere, poco alla volta, una quota sufficiente. Non fu che arrivando in prossimità della cortina dei grandi alberi che costeggiano la strada di Senlis che si rese conto di non poter passare. Decise allora di atterrare. Spense il motore e scese in un campo di grano. L'atterrissaggio, quantunque aspro, fu eccellente, per quanto il pilota non avesse avuto il tempo di fare funzionare le valvole per vuotare i serbatoi di essenza. L'apparecchio sobbalzò per circa venti metri, ma frenato dal suo enorme peso non potè continuare la corsa, il treno di atterramento si ruppe e quasi subito l'essenza si infiammò e i serbatoi esplosero. Rotolandosi per terra i due piloti riuscirono a spegnere le fiamme che già lambivano i loro vestiti. Pelletier d'Oisy aveva i capelli bruciacchiati e una mano leggermente ustionata, e Gonin i baffi e la pelle abbronzata.

Segnali di soccorso lanciati da una plaga selvaggia del Canadà Nungesser e Coli?

Parigi, 14, notte.

Un telegramma da Quebec annuncia che misteriosi segnali di soccorso, sotto forma di razzi, sono stati scorti da una guardia forestale a Saint Germain, sul fiume Saguenay, al nord della provincia di Quebec, domenica sera, verso le 20. Questi segnali lasciano supporre che possano essere stati lanciati da Nungesser e da Coli.

I razzi sono stati scorti da quattro persone dalla montagna a qualche miglio al nord di Saint Germain, in una regione ove è assolutamente improbabile che si trovino persone, ad eccezione di cacciatori o di indiani. I razzi lanciati sono apparsi di un modello modernissimo. Gli indiani e i cacciatori non si servono abitualmente che di fuochi di legna, quando lanciano segnali di [illegible]. Si ritiene essere possibile che Nungesser e Coli si siano smarriti in una parte lontana della foresta, dopo essere stati costretti ad atterrare.

Il Governo di Quebec non risparmierà nessun sforzo per ottenere nuove informazioni. Esso ha già telegrafato ai personale forestale, nel nord della provincia di Quebec, di esercitare la più stretta vigilanza. Nuove informazioni sono attese. I segnali di soccorso luminosi sarebbero stati lanciati a periodi regolari di tempo, ogni tre minuti.

Carr e Macwarth rinviano la partenza per il volo Londra-Karaki

Londra, 14, notte.

Le pessime condizioni atmosferiche hanno impedito oggi a Carr ed a Macworth di intraprendere oggi il volo Londra-Karaki senza scalo. Essi giunsero ieri notte al campo Grantham, e rimasero sino a stamane in attesa che il vento si calmasse. Ma i bollettini delle varie stazioni metereologiche nelle prime ore della mattinata prospettavano condizioni così temporalesche lungo l'intero percorso, che i due aviatori decisero di rinviare ancora di un giorno la loro partenza.

Aeroplano che precipita in fiamme i due piloti bruciati vivi

New York, 14, notte.

Un messaggio da Newport nella Virginia segnala che durante manovre effettuate nella regione da alcune unità dell'esercito americano, un aeroplano militare è precipitato al suolo e ha preso fuoco. I due ufficiali che lo pilotavano sono stati bruciati vivi.

Un sedicente poliziotto segreto che progettava delle truffe ad Asti

Asti, 14, notte.

Il caporione della Milizia Michele Mozzarelli, ieri nel pomeriggio ha trattato in arresto in piazza Alfieri un tale che, giunto il giorno prima nella nostra città, qualificandosi per il dott. Nerino Arturino, redattore del *Popolo d'Italia*, agente della Polizia segreta e amico del comm. Arnaldo Mussolini, avvicinava tutte le autorità fasciste, dicendosi investito di delicate e segrete missioni. Diceva di avere avuto l'incarico di svolgere indagini particolareggiate sulla situazione politica locale, per riferirne poi segretamente al comm. Arnaldo Mussolini, con il quale era in comunicazione telefonica tutte le sere dalle 10 alle 11. Ma venendo all'argomento che più lo interessava, aggiungeva di avere una segreta e delicata missione, direttamente da Roma, per un notissimo industriale della nostra città, il comm. Penna, presso il quale chiedeva di essere introdotto con un biglietto di raccomandazione. A conforto delle sue dichiarazioni rammostrava un portafoglio pieno di lettere, lettere, commendatizie, relazioni su situazioni politiche locali, e nel parlare con tono di voce sicuro ed autoritario, riferiva amicizie e relazioni di segreti rapporti con tutte le più alte gerarchie fasciste del Regno. Sulla situazione locale si dimostrava perfettamente informato, come pure per tutta la provincia, sapendo indicare con precisione i nomi dei dirigenti fascisti. Il suo abito però ed il suo aspetto non deponevano a suo favore.

Intorno a questo sedicente dottor Arturino corsero quindi dei sospetti, naturalmente non vennero accontentate nelle sue richieste; fu invece licenziato e fatto sorvegliare. Accertato poi che si aveva a che fare con un mistificatore, si dispose per il suo arresto. Della cosa venne immediatamente fatto cenno alla Questura di Alessandria, e il questore, comm. Guelfi, ne ordinò la immediata traduzione nei suoi uffici. Il sedicente dott. Arturino era attivamente ricercato e segnalato nella nostra provincia da Milano e da Roma: è risultato essere tale Giorgio Sacono di Michele, di anni 24, da Modica (Siracusa).

Venendo in Asti, aveva preso alloggio all'« Albergo Reale », ove lasciò il conto da pagare; in tasca gli vennero trovati molti documenti, ma niente denaro; aveva quattro cambiali, tre in bianco ed una sottoscritta. Egli proveniva da Alessandria, e prima di dirigersi in questa città aveva postato nel territorio di Ovada. Non si sa ancora quale sia l'attività che egli quivi ha potuto svolgere e se sia riuscito a commettere truffe. Il sedicente fiduciario qualche tempo fa fu anche a Milano, e si attende ora di sapere quale attività abbia svolto in quella città.

La Questura di Alessandria è in possesso di un voluminoso incartamento riguardante questo curioso tipo di mistificatore.

Al suo giungere in Asti questi era accompagnato da un altro giovane sconosciuto, che lo seguiva e ne eseguiva gli ordini; costui però è riuscito a dileguarsi in tempo ed è sfuggito per ora a tutte le ricerche.

Tre inchieste sulle sciagure al Circuito di Roma

Roma, 14, notte.

Tre inchieste, ordinate dall'Autorità Giudiziaria, dalla Prefettura e dai Carabinieri, sono in corso, circa le sciagure automobilistiche accadute durante il recente Circuito. Dopo la riunione di ieri sera, il Consiglio direttivo dell'Automobile Club di Roma ha diramato alla stampa un ordine del giorno, in cui dichiara di attendere l'esito dell'inchiesta prima di assumere le eventuali responsabilità.

Lungo e minuzioso è stato l'interrogatorio dei due automobilisti Cerato e Materassi, i quali hanno fumeggiato gli incidenti. Per gli automobilisti, la sciagura fu dovuta allo sbandamento della macchina. Secondo il racconto di un testimone, la sciagura provocata dallo sbandamento della macchina di Materassi potrebbe essere ricostruita in questi termini. L'auto di Materassi, che sopraggiungeva a velocità fantastica, ad una ventina di metri dall'imbocco della curva dell'Acqua Acetosa, sbandava a destra, a causa del fondo stradale, incatramato di recente e reso liquefatto dal calore solare. Evidentemente il pilota, per evitare di cozzare contro la staccionata che separa il viale Parioli, frenava energicamente, in modo che la macchina, girando completamente su se stessa, investì il carabiniere Petrarca, che si trovava nella zona che divide il viale Parioli dall'Acqua Acetosa. Il cadavere del povero carabiniere non fu lasciato sul posto, ma prontamente portato via. Il Governatore, Principe Spada-Potenziani, ha disposto che i funerali della vittima siano fatti a spese del Governatorato.

La grande battaglia del Piave

15 giugno 1918

Nel grande quadro della guerra europea, la Battaglia della Marna del settembre-ottobre 1918, e quella del Piave del giugno 1918, come rispettivamente aprono e chiudono la epopea latina, si presentano altresì al giudizio della Storia, come le due azioni belliche più tipicamente grandi, e danno per risultato immediato e conseguente le due più luminose vittorie dell'immane conflitto. L'arresto della offensiva germanica sulla Marna, preservando Parigi preludè già al lontano tracollo della potenza assalitrice, come la nostra vittoria del Piave, mentre rendè precaria, nelle altre fronti, la situazione delle forze nemiche alleate, iniziò, col suo logico e naturale epilogo di Vittorio Veneto, la distruzione dell'esercito austriaco, e decise non solo della vittoria finale, ma delle sorti del mondo.

Il maresciallo Diaz, commemorando in Milano il settimo anniversario della gloriosa giornata così si esprimeva: « Chi in quei giorni di accorata passione vide, come noi tutti vedemmo, splendere tanta luce e balenar tanta speranza, compresse come nel fiume che serrava tra le opposte sue rive i destini della Patria, risorgesse dal dolore, e si affermasse nella concordia, una Patria ancora più grande e fiera, che gettando oltre il Piave il suo cuore quale sacro pegno di liberazione ai fratelli aspettanti, aveva nella sua sventura, più ancora che nella esultanza, saputo trovare in vera misura della sua infrangibile unità ».

Così inquadrata nella visione del conflitto mondiale, e nella successione degli avvenimenti nazionali, la grande battaglia di cui oggi ricorre il nono annuale, costituisce per gli italiani, uno degli atti della guerra che più lo pongono in prima linea, tra i fattori della vittoria conseguita.

***

La conseguenza del fallì di Brest-Litowski, ritiratasi la Russia dal teatro delle operazioni orientali, l'Austria potè nel giugno del 1918 riunire per la prima volta contro di noi, tutta la imponente massa delle sue forze, e cioè 60 Divisioni con 7500 pezzi di artiglieria, di fronte a 56 divisioni.

La preparazione di questi poderosi mezzi offensivi contro l'Italia, derivò da una necessità sentita dagli imperi centrali, di operare offensivamente nei fronti occidentali, e dalla impossibilità per parte dell'Austria di cooperare direttamente colla Germania in uno sforzo contro la Francia, per la impopolarità di una tale azione. La cooperazione sarebbe risultata così indirettamente, sferrando dallo Stelvio all'Adriatico una offensiva tale da impedire l'invio di aiuti per parte dell'Italia al fronte occidentale e nello stesso tempo gravitare contro gli anglo-francesi, spingendo sempre più verso ovest le frontiere italiane. In questo disegno si trascura completamente il rinnovato spirito dell'esercito italiano, già dimostrato colla prima resistenza sul Piave e così i successivi combattimenti nella zona montana, e si accentua un altero disprezzo per la nostra resistenza nazionale. Ciò che costituì la causa non ultima della disfatta austriaca. Il grande piano di manovra concordato dal comando austro-ungarico era il frutto di un compromesso tra le idee divergenti dei due maggiori comandanti di gruppo di armate.

Conrad, del gruppo degli eserciti del Trentino, il quale intendeva effettuare la manovra di sfondamento degli altipiani per far cadere tutta la fronte della pianura, e Boroevic, del gruppo di eserciti del Piave, il quale sosteneva che l'azione violatrice dovesse ricercarsi nella rottura della fronte del Piave, che a sua volta avrebbe fatto cadere anche la fronte montana. Tra queste divergenze di vedute, il Comando Supremo austriaco non seppe altro fare che ripartire fra i due comandanti tutta la massa degli eserciti, rinunciando ad ogni ulteriore intervento, così che quattro armate, la 10.a e 11.a con 37 divisioni dallo Stelvio al Grappa, e la 6.a e la 5.a con 23 divisioni tra il Grappa e il mare, si abbatterono nella giornata del 15 giugno sulle nostre posizioni. Le previsioni per le armate attaccanti erano tali da fare argomentare che il comando austriaco si ripromettesse di fare ripiegare l'esercito italiano alla linea dell'Adige. A tale offensiva venne pomposamente imposto il nome di « offensiva Radetzky » quasi che il solo ricordo di tal nome dovesse fare indietreggiare i soldati italiani, mentre che ad una azione secondaria minacciante la Lombardia, si imponeva il nome di « azione valanga ».

Dice il maresciallo Diaz che « la preparazione austriaca fu accuratissima, e nulla tralasciò dallo aumento dei mezzi bellici allo eccitamento dell'odio contro il secolare nemico, dal miraggio di un ricco bottino, all'esaltare la fede di una facile vittoria, al condurre nelle nostre file una lancee melodica campagna disfattista, con promesse di pace e tentativi di fraternizzazione ».

***

A tanta preparazione nemica e a tanto disprezzo dell'avversario, il Comando Supremo Italiano rispondeva con una più equilibrata valutazione della minaccia, e con una seria e completa organizzazione difensiva. La tecnica di guerra, già rosa adotta dalla lunga e purtroppo dolorosa esperienza, aveva suggerito uno scaglionamento in profondità delle forze difensive ed un apprestamento di difese accessorie pure esse distribuite in zona profonda in modo da moltiplicare gli ostacoli, e neutralizzare in gran parte gli effetti dei tiri di distruzione avversaria. Ma data rifiuto la preparazione alla grande prova è stato nel cementare gli animi di tutti i combattenti, dagli ufficiali più elevati ai più umili soldati, nella inflessibile volontà di resistere e di difendere sino alla morte la trincea dagli assalti nemici. L'alba sul 15 giugno trovò i combattenti italiani al loro posto, legati per la vita e per la morte ai fossi ed ai ripari difensivi, e dova l'ondata di assalto fu travolgente per numero e per grandiosità di mezzi distruttivi impiegati, ivi intervenne quel pronto accorrere delle riserve che l'apprestamento difensivo profondo agevolò grandemente nei compiti.

Il Comando italiano si preoccupò di assicurare ad ogni costo la inviolabilità del fronte montano ove la scarsa profondità avrebbe potuto compromettere il mantenimento delle linee di pianura; rafforzare lo schieramento di sicurezza lungo il Piave per contenere le eventuali infiltrazioni, perchè non influissero sulle fronti montane; mantenere una riserva a disposizione per il governo della battaglia. Il principio elementare e conosciuto da ogni combattente era dunque quello di resistere nelle posizioni occupate, logorare il nemico e ricacciarlo con pronte azioni controffensive. A situazione chiarita, l'intervento della riserva avrebbe deciso le sorti della battaglia.

I mezzi di artiglieria vennero con la più gran cura predisposti e distribuiti razionalmente collo scopo di intervenire in una pronta contropreparazione allo scopo di diminuire inizialmente la capacità offensiva del nemico ed in seguito neutralizzarla con le azioni di controbatteria e di sbarramento. Ben a ragione la artiglieria italiana, che in questa battaglia si coperse di gloria, ha fatto del 15 giugno una particolare celebrazione di arma.

***

Lo svolgimento della battaglia è noto nelle sue linee essenziali. La fronte montana resiste e la rottura prevista dal Comando austriaco non si avverà; il Piave è forzato molto limitatamente e a prezzo di grandi sacrifici di uomini e di materiali. Nel tratto fra l'Astico e il Brenta, il nemico non ha che insuccessi, e lo stesso può dirsi nella zona del Grappa, tra Brenta e Piave ove l'offensiva nemica era nettamente contenuta ed arrestata non solo, ma si iniziava l'azione di contrattacco nella stessa giornata del 15.

Sul Montello e sul basso Piave il nemico riuscì a guadagnare terreno, ma sempre contenuto entro un cerchio di difesa che si faceva ad ora ad ora sempre più forte e più denso, così come sempre più debole si faceva la spinta nemica a mano a mano che si allontanava dal fiume.

Il Montello vide i maggiori eroismi così come il basso Piave vide nelle zone di Ponte di Piave e di San Donà di Piave accendersi la lotta più accanita e più disperata.

Ma l'impeto offensivo nemico del giorno 15, ecco che si arresta nettamente il giorno 16, si logora inesorabilmente il giorno 17, si sostiene debolmente il giorno 18, è travolto definitivamente con la ripresa offensiva italiana sferrata il giorno 19 e condotta per tutto il giorno 20. Il 21 e il 22 ci riporta sul Montello, le giornate del 23 e 24 ci ridanno tutte le linee del Piave, e dal 2 al 6 luglio la 3.a Armata procede alla conquista tra Piave Vecchia e Piave Nuova, assicurando così la piazza di Venezia dalle offese vicine della fronte nemica.

***

Il più formidabile attacco che l'Impero Austro-Ungarico potè sferrare durante la guerra era stato così infranto dalla resistenza italiana.

A distanza di pochi mesi, Vittorio Veneto segnerà il fatto decisivo del grande conflitto.

SICELIO.

Il tema e le forze delle esercitazioni navali

Roma, 14, notte.

Vi abbiamo dato notizia circa le esercitazioni strategico tattiche dell'armata navale, che si svolgeranno la prossima decade del mese. Possiamo aggiungere questi particolari sul tema.

Il partito rosso, avversario, muovendo da una base prossima al passaggio tra la Sicilia e la Sardegna, esegue una incursione nello specchio tirrenico meridionale, per sorprendere reparti navali nemici, eventualmente in crociera, e per compiere azione offensiva aeronavale contro le coste della Penisola. Il partito azzurro, nazionale, che ha forze leggere a Cagliari e Trapani e il grosso a Messina, deve opporsi all'azione del partito rosso e controbatterlo sulla via del ritorno alla base di partenza o ad altra a nord del sistema ubano. Fra gli obbiettivi da raggiungere in questa esercitazioni è stato incluso anche l'obbiettivo costiero, allo scopo di sviluppare l'audacia alla collaborazione aereo-navale, dato che le forze aeree dovranno, nel raggiungimento di tale obbiettivo, avere parte notevole; ed anche allo scopo di esperimentare, in ogni forma, il gioco dell'esplorazione e del servizio delle comunicazioni, che sono fra i mezzi più efficaci dei quali la difesa dispone per contrastare qualsiasi attitudine offensiva nemica nel bacino tirrenico.

Supposto comune del due partiti è che l'Italia sia in guerra contro una nazione occidentale, la cui base si supponga siano a S. Antioco o la Spezia, e la ostilità siano in corso già da tempo, e il partito azzurro abbia le sue forze frazionate fra Cagliari, Trapani, Messina, che il partito rosso abbia le sue forze concentrate a S. Antioco. Nella composizione dei partiti gli esploratori Ancona, Aosta, Venezia, Quarto rappresentano incrociatori da 10 mila tonnellate, con cannoni da 203, e gli esploratori *Brindisi, Premuda, Riboty, Leone* e *Tigre* rappresentano esploratori moderni, armati con cannoni da 152. La velocità sono state assegnate in analogia con questo presupposto, dando però a tutte le unità del partito nazionale un lieve vantaggio di velocità rispetto alle similari del partito avversario. Il partito rosso è composto di un gruppo di azione: *Ancona, Bari* (incrociatori da 10 mila tonnellate), *Leone* e *Tigre* (incrociatori minori con i 152) e una flottiglia di cacciatorpediniere. Esso comprende inoltre un gruppo di sostegno: *Boris, Duilio*; una nave ausiliaria che rappresenterà una nave porta-aerei; una flottiglia di cacciatorpediniere; due squadriglie di sommergibili di grande tonnellaggio, alcune squadriglie di aerei da ricognizione o bombardamento leggero, una squadriglia da ricognizione, una squadriglia da caccia, un dirigibile. Il partito azzurro comprende la *Cavour, Doria, Quarto* e *Venezia*, incrociatori da 22 mila tonnellate; *Brindisi, Riboty, Premuda*, incrociatori armati con i 152; due flottiglie di cacciatorpediniere, due squadriglie di sommergibili costieri, alcune squadre di aerei da ricognizione e bombardamento leggero, due squadriglie da caccia, uno o due dirigibili.

A differenza di quanto è stato sempre fatto nelle esercitazioni passate, la dislocazione iniziale delle forze di ciascun partito non sarà comunicata al partito avversario che in forma generica.

Come è facile vedere, i partiti sono stati costituiti in modo da rappresentare, per quanto è possibile, complessi di forze a di tipo moderno, quali saranno in un prossimo futuro. La collaborazione degli aerei è molto ampia e si conta di trarne i migliori frutti per l'affiatamento e la collaborazione.

Il centenario dei "Promessi Sposi,,

Il 15 Giugno 1827 Alessandro Manzoni inviò al Monti la prima copia stampata della sua "cantafavola,,

Fuori del tempo

Il più grande romanziere del Settecento, a giudizio, non tanto dell'Inghilterra, quanto di tutta l'Europa letterata e specialmente degli ingegni più liberi e moderni, fu Samuele Richardson, e Dionigi Diderot, buon trombettiere di tutte le novità e le audacie del Settecento, scriveva nel suo *Elogio* del romanziere inglese (1762): « O Richardson, Richardson! uomo incomparabile ai miei occhi! Tu sarai in ogni tempo la mia lettura! Se, premuto da urgenti bisogni, dovessi vendere i miei libri, tu mi rimarresti, là in un piccolo scaffale, accanto a Mosè, ad Omero, ad Euripide, a Sofocle ».

Ce dieux aux cœurs
Que il mesde allumtsar aux lur rameaux
Salomone, Ormanzore
Ipocras, Avicenna e il lor poderes
Dov'è l'antivedere
D'Aristotili sovrane?

chiedeva in una *Lauda* frate Stoppa, che cento anni prima di Francesco Villon scrisse un compianto sulla caducità della bellezza, della gloria e delle « neiges d'antan ». E chi legge ora *Pamela, Clarina Harlowe, Grandison*, i celebratissimi romanzi del Richardson, a cui la letteratura europea deve di riverbero, e la *Nouvelle Héloïse* del Rousseau e *I dolori del giovane Werther* del Goethe, e il *Jacopo Hortis* del Foscolo! Chi può resistere con attenzione costante alla lettura di quelle analisi prolissamente sottili, al fluire loquace di quel realismo minuzioso e moraleggiante, che a tanti ingegni fini e colti del Settecento rendeva immagine della serena poesia omerica? Rispondere che quella fu un'aberrazione del gusto, un miraggio del sentimentalismo, e che quegli uomini scambiarono per poesia una certa eloquenza, un certo patetismo morale allora di moda, sarebbe un cavarsi d'impiccio a buon mercato. Quell'arte non è più poesia per noi, ma poesia fu veramente per i lettori del Settecento, poichè ne furono profondamente commossi, e il sentimento diede moto alla fantasia, e gli uomini e le passioni rappresentate in quei romanzi si levarono nella loro immaginazione col forte rilievo e l'inimitabile naturalezza della vita. Ma l'avviamento sentimentale predominante in una data età storica ha sempre origine da certe inclinazioni dello spirito umano lungamente represse o fuorviate, e che, liberate ora da condizioni propizie, si associano a certe antiche illusioni, ridanno vita a indistruttibili speranze, e si protendono verso l'avvenire, preannunciando un'utopistica trasformazione dell'uomo e dell'esistenza. Poi quell'onda sentimentale urta contro le dure barriere della realtà e della necessità e rifluisce, lasciando gli spiriti disillusi e travolgendo con sè quel mondo fantastico che da essa aveva vita. A cinquanta, a cento anni di intervallo nulla talvolta ci sembra più remoto da noi, più ripugnante al nostro animo di certe forme del gusto e del sentimento, che esercitarono sullo spirito di altre generazioni una sovrana malìa. Pochi anni prima che il Richardson stampasse il suo primo romanzo, un altro inglese, un giornalista libellista pon letto e meno ancora stimato, pubblicava un libro nel quale, sulla traccia dell'avventura veramente toccata ad un marinaio inglese, raccontava i casi e le angoscie e le speranze che poterono agitare l'animo di un naufrago vissuto per lunghi anni solo su di un'isola deserta del Pacifico. Lo scrittore si chiamava De Foe e il libro: *Vita e avventure di Robinson Crosuè* (1719-20). La prosa del De Foe è chiara, ma prolissa talvolta ed arida come quella di un racconto giudiziario; non v'è nel suo racconto nè passione nè lirismo: non vi è che la storia, pacatamente e minutamente narrata di un uomo di vizi e virtù mediocri che lotta colla natura selvaggia e coll'intimo terrore della propria solitudine, sorretto soltanto dalla volontà e dalle parole di conforto di una Bibbia, la cui voce riempia per lui il terribile silenzio mantenendogli vivo nel cuore il sentimento dell'umanità lontana. E quel libro è sempre vivo.

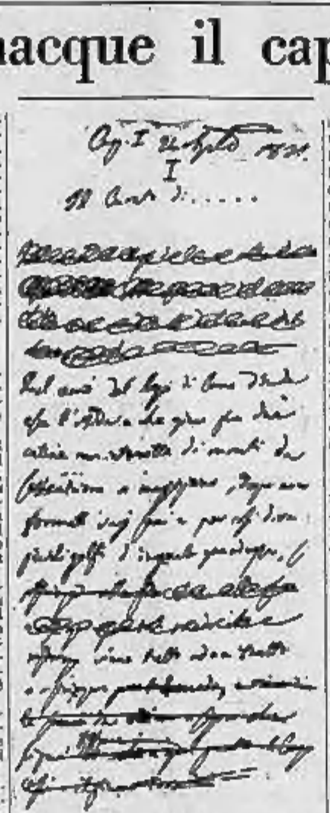
I *Promessi Sposi* sono un romanzo della specie del *Robinson*, del *Gil Blas*, del *Don Chisciotte*. La profondità e la lucidità dell'osservazione morale, e la calma, non ignara delle tempeste interiori, del racconto, lo sollevano fuori dell'atmosfera sentimentale del tempo, lo sottraggono alla contingenze del gusto e della moda e gli donano la serenità delle creazioni non periture. E' un romanzo storico, e il Manzoni lo ha pensato — come egli stesso ammetteva — perchè Gualtiero Scott gli aveva aperto gloriosamente la via; è, inoltre, opera di un poeta che aveva difeso le teorie romantiche ed in cui i romantici italiani salutavano un maestro; eppure dal gusto, dalle forme, dai lenocinii della topica estetica e sentimentale propria del romanticismo nulla troviamo in quel libro, tranne il rispetto quasi religioso per l'esattezza storica e il fermo proposito di dir le cose più umili e le più alte con grande naturalezza. Walter Scott e i suoi imitatori avevan fatto piacere ad innumerevoli lettori, l'aspetto pittoresco, bizzarro, lontano, inverosimile della storia; descritto a sazietà castelli e torri e prigioni e pittoresche ruine; armature e giustacuori a rolo e roboni e fatto rosseggiar mantelli bianchi e purpurei sopra il balenare delle corazze; il Manzoni è descrittore così discreto che a stento vien fatto di ricordare certo cappello alla sgherra di don Rodrigo o la « famosa carabina » dell'Innominato. I romantici mostrano un grande amore, anzi un'adorazione fanatica, un ebbro fervore dionisiaco per l'inesauribile e multiforme bellezza della Natura; e perciò la descrivono, in mille modi, instancabilmente; chi cerca qualche descrizione di paesaggio nei *Promessi Sposi*, deve accontentarsi delle « foglie ancora rosseggianti che fra Cristoforo, incamminato verso la casa di Lucia, vede pendere dai tralci nello squallore novembrino », o di quella luna « pallida e senza raggio » nel campo immenso del cielo « d'un bigio ceruleo » che illumina così modestamente l'alba di Renzo fuggisco là sulle rive dell'Adda. La poesia romantica che levava in alto le sue insegne nell'Europa sconvolta dalla rivoluzione e dalle guerre napoleoniche, e che portava nel suo fantastico mantello dai colori cangianti — nero a volte come quello d'Amleto, a volte rosso come il manto di Mefistofele — l'appetito enorme di avventure che i recenti casi meravigliosi avevano svegliato in tante anime, col proposito di appagarli, nel reame dell'immaginazione, stava creandosi un suo repertorio melodrammatico di contrasti violenti e di tipi enfatici che dovevano dominare per mezzo secolo nella lirica, nel dramma, nel romanzo. Erano la giovane castellana e la bella peregrinata, sterea, sognante ed angelicata che sfiora appena col piede breve la terra e cerca cogli occhi innocenti il cielo donde è discesa ed a cui sospira; il giovane eroe, l'innamorato misterioso e fatale, avventuriero, spesso e deliziosamente perverso, come un corsaro del Byron; poi l'oppressore e persecutore implacabile, il malvagio sottile e dannato già nell'alvo materno, cui è cara la propria perversità e se ne compiace e ne fa, come Jago, la teoria e l'apologia: terzetto melodrammatico, al quale si accompagnava, talvolta, il buffone sentenzioso, il *clown* che nasconde una morale profonda sotto le divagazioni grottesche o il mostro dal cuore magnanimo sotto apparenze deformi. E questi personaggi dovendo suggerire l'idea che la vita è sogno e apparenza, che il mistero avvolge da ogni parte quella che a noi sembra realtà, che ogni parola è un simbolo ed ogni anima ha in sè più enigmi dell'antica Sfinge, parlano col tono solenne che conviene agli iniziati, sentenziano e declamano come chi siede sul tripode o nea dal Labirinto. Se ci volgiamo ad ascoltare le voci che parlano nel romanzo del Manzoni, non udiamo che parole piane e comuni, non vediamo che gesti misurati, entriamo nella dimora dell'umile realtà, senza apparizioni, senza suggestioni, senza evocazioni diaboliche o misteri isiaci. La bontà in quel racconto è semplice e pacata, l'eroismo senza enfasi, la scellerataggine va per la sua strada, come accade nella vita, con parole brevi e gesti risoluti e il patetico della passione non è mai così intenso che nasconda o travisi l'interna natura umana sotto apparenze angeliche o demoniache.

Il libro manzoniano è il meno romantico e dei romanzi; e appunto perchè è fuori del suo tempo, il tempo non gli nuoce. La simpatia tenace degli uomini si volge alla natura umana, e quanto più lo sguardo dell'artista sa penetrare nel profondo della nostra natura e quanto più serena e pacata è la rappresentazione che la sua arte ha saputo darci di quella esperienza morale, tanto più profonda e duratura è la vita poetica del libro. Quando il Manzoni ideò il romanzo il suo pensiero tornava da un viaggio spirituale ben più lontano che non fosse il vagare per lande brumose, per reggie o castelli in compagnia di Walter Scott; per cupe foreste o su mari selvaggi insieme ai banditi dello Schiller o del Byron. Il suo concetto della natura umana si era formato su esperienze che non ammettevano le povere illusioni su cui si reggeva l'iperbolico e declamatorio ottimismo di molti poeti romantici. Adolescente, aveva creduto con entusiasmo nella ragione, nella scienza, nella palingenesi morale e sociale annunciata dalla democrazia, e visto poi la livida maschera rivoluzionaria, trangugiandosi contro il granito della realtà, non lasciare sulle rive della Storia che rottami insanguinati, e sulla superfice della società sconvolta la cinica prepotenza dei nuovi ricchi. Poi, convertitosi al cattolicismo, aveva vissuto e sofferto, per così dire, l'aspetto più drammatico del cristianesimo, la sua morale severa, il suo senso tragico della rinuncia e del sacrificio; i doveri che esso impone e il conflitto incessante tra questi doveri e l'istinto, tra questi doveri e le convenzioni, le transazioni, gli accomodamenti che la convivenza sociale impone. Voltosi a considerare con animo di poeta e di cristiano lo spettacolo della Storia, cioè dei modi e delle forme con cui l'uomo ha saputo attuare la sua umanità nel tempo, aveva rilevato, con dolore il contrasto tra le opere e le parole, tra le dottrine e le azioni, e come i migliori siano come disarmati dalla loro stessa sincerità e predestinati a soccombere nella lotta contro il male. Di qui un argomento accorato e quasi la tentazione di rinunciare alla lotta, e di invocare con desiderio la fine, cui aveva potuto resistere solo tornando con maggior umiltà al Vangelo e riscaldando il suo cuore nel pensiero di una Provvidenza indefettibile.

Tali pensieri si ritrovano nel romanzo; ne sono il substrato e quasi il midollo spirituale; ma non, in forma dimostrativa e moraleggianti, bensì diffusi e scorrenti come linfa per ogni vena dell'albero poetico. Quei casi così semplici e così comuni (a quel tempo e in ogni tempo) sono un aneddoto di cronaca lombarda del secolo decimosettimo, e insieme affermano verità morali, che non oserei dire universali ed eterne, ma che sono valide certamente per ogni uomo formatosi nella civiltà europea e cristiana; quei personaggi, umili o alti, delineati con mano così ferma e con particolari così realistici hanno in sè quelle forze contraddittorie, quel miscuglio di bene e di male, che ciascuno di noi riconosce in sè, quando è sincero anche verso se stesso, e che sentiamo inerenti all'umana natura; quelle parole così naturali e adeguate all'indole, all'educazione, alla condizione di chi parla, hanno spesso una risonanza morale tanto profonda che ci fa lungamente pensosi; quel sorriso indulgente e malizioso che lampeggia talvolta sulla teatralità delle passioni e su un ridicolo egoismo, ci rammenta, senza offenderci troppo sapramente, la duplicità della nostra natura. Ora gli uomini possono fugacemente inebbriarsi del successo e della potenza sino a credersi « simili agli Iddii »; possono anche abbandonarsi e avvilirsi sino a gridare d'esser bestie, come Vanni Fucci; ma sono brevi demenze; quando il buon senso risorge così tornano sempre volentieri a meditare su libri come i *Promessi Sposi* che ci ricordano tutta l'infermità morale della nostra natura, ma senza toglierci la speranza dall'altezza; che ci mostrano la cima, ma senza dissimulare quanto sia lungo, difficile, penoso lo sforzo per conquistarla.

ALFREDO GALLETTI.

Come nacque il capolavoro



Una simile della prima pagina autografa dei « Promessi Sposi »

Tre testimonianze concordano nel riferire come venne al Manzoni la prima idea dei *Promessi Sposi*: quella del professore Antonio Buccellati, in un libro scritto e cominciato a stampare vivente il Manzoni, ma pubblicato qualche mese dopo la morte di lui, e su cui principalmente si fondò poi il Carcano, trattando appunto dell'argomento; quella del marchese napoletano Alfonso Della Valle di Casanova, non specialmente per il riferimento del Tommaseo, in una lettera a Carlo Morbio; e quella infine del figliastro del Manzoni, Stefano Stampa.

« E' stata quella grida... »

Delle tre testimonianze, la più autorevole e precisa è certo quest'ultima, in quanto si riporta a una esplicita dichiarazione dello stesso Manzoni. Racconta lo Stampa:

« ...Un giorno ch'io mi trovava nel suo studio a terreno » — lo studio del parigino, quello che si vede tuttora, quale egli lo lasciò, nella sua casa a Milano, all'angolo di piazza Belgioioso e via del Morone — « ch'egli in piedi al suo scrittoio sfogliava i suoi manoscritti, venne fuori a dirmi (e sono dolente di non ricordarmi l'a proposito):

« — Sai cos'è stato che mi diede l'idea di fare i *Promessi Sposi*? E' stata quella *grida*, che mi venne sotto gli occhi per combinazione, e che facio leggere per l'appunto dal dottor Azzecca-garbugli a Renzo, dove si trovano, fra le altre, quelle parole: *contro chi minaccia un parroco perchè* non faccia un matrimonio, eccetera.

« E pensai, questo sarebbe (un matrimonio contrastato) un buon soggetto da farne un romanzo, e per finale grandioso la *peste* che aggiusta ogni cosa!... ».

L'altre testimonianze in merito valgono a illuminare il fatto, circostanziandolo nei particolari. La grida, divenuta indi, per virtù sua, famosa, il Manzoni aveva trovata in un trattato, che, dal solo titolo, si escluderebbe potesse richiamare l'attenzione d'un letterato; costituire argomento di lettura per un poeta: se non si tenga conto che, nel caso specifico, il letterato era anche un profondo cultore di storia, il poeta era vago di varia e curiosa dottrina. Il libro dunque s'intitolava dal *Commercio de' commestibili a caro prezzo del vitto - Opera storico-nopolare* di Melchiorre Gioia, *istoriografo della Repubblica Cisalpina*, e il Manzoni se l'era portato da Milano, con altri pochi, fra cui la *Historiae patriae* di Giuseppe Ripamonti, ritirandosi, insieme con la famiglia, nella sua villa di Brusuglio. Era la Primavera del 1821. Il Grossi, autore già invidiato dell'*Ildegonda*, e che attendeva allora al compimento di quella sua « diavoleria... di crociate e di lombardi », l'aveva accompagnato nell'esulamento campestre, dov'egli s'era rifugiato, afflitto per i rovesci politici di quell'anno, la reazione infuriando, suoi amici incarcerati e processati, lui stesso sospettato e spiato da abietti delatori. E leggendo, appunto, il Gioia, ferrea la sua attenzione su la data grida, vi riferita; e, secondo la sua stessa confessione, concepì la prima, prima idea del romanzo. Indi intraprese uno studio sistematico diligente minuto delle vicende del tempo, da cui datava la grida, e della peste del 1630-31, che avrebbe dovuto *rappresentare* ogni cosa. E leggendo all'uopo il Ripamonti, la tela originaria gli s'ampliò improvvisamente, non pur con la guerra del Monferrato, le questioni giurisdizionali del Ducato Milanese ad essa connesse, i moti di Milano, il passaggio delle soldatesche alemanne, e, riguardo alla peste, il pregiudizio degli untori, e in contrapposto la pietà dei padri francescani, che s'erano volontariamente assunti la cura degli infermi al Lazzaretto — onde poi, rappresentativo, fra Cristoforo; — ma con i casi di suor Virginia Maria de Leyva — la monaca di Monza, — e il cardinal Federigo Borromeo, e la conversione di Francesco Bernardino Visconti — l'innominato. A questo proposito il professor Buccellati, nel libro cui ha accennato, ricorda:

« ... — Oh che tempi! — diceva Manzoni a Grossi, segnando specialmente le pagine del Ripamonti che alludono all'innominato: — sarebbe bene porre sott'occhio in modo evidente questa storia... ».

« 24 Aprile 1821 »

Di qui poi, da questa notizia del Buccellati, interpretata troppo ampiamente, e dal rimaneggiamento che ne fece il Carcano, nella sua *Vita di Alessandro Manzoni*, originò la leggenda, accolta, con riserva, dal De Gubernatis e dall'Albertazzi, e decisamente dal Cesaro: che, nell'abbozzo primitivo del romanzo, il soggetto principale non fosse il contrastato matrimonio di Renzo e Lucia, ma l'innominato e la sua conversione. Ora, dopo l'informazione dello Stampa, ossia la confessione del Manzoni stesso, la verità è indubbia. E similmente, per parecchio tempo, fu questione intorno alla data in cui il Manzoni cominciò a lavorare al romanzo: mentre, a esempio, per il buccellati era il 1821, dopo gli arresti dei carbonari a Milano, per il Carcano era il '22, quando già il Tanfaloneri e il Pellico erano incatenati nelle celle dello Spielberg. Ma anche a questo proposito ogni dubbio è abolito: nel manoscritto rammentato — visibile nella Sala Manzoniana della Biblioteca Nazionale di Milano — in capo alla prima pagina è la data: « 24 aprile 1821 ».

Fu dunque, precisamente, addì ventiquattro di aprile del '21 — era proprio allora fallita la rivoluzione in Piemonte — che il Manzoni cominciò a scrivere il suo romanzo:

« Cap. I.
« Il Curato di..... ».

(Nella prima redazione dell'opera, ch'era divisa in tomi, i capitoli avevano titolo, fino al capitolo secondo del tomo secondo, che corrisponde al capitolo nono del romanzo, come fu dato alle stampe).

« Quel ramo del lago di Como... ».

Tre mesi dopo che lavorava al romanzo, il Manzoni se ne distraeva brevemente, per un'improvvisazione poetica: quella che doveva dargli una popolarità, quale ancora non gli avevano acquisito tutte insieme le sue precedenti opere, gl'*Inni sacri*, le *Osservazioni sulla Morale cattolica*, *Il Conte di Carmagnola*: improvvisava l'ode *Il cinque Maggio*.

Ma anche un altro lavoro poetico distraeva il Manzoni, per breve tempo, dal romanzo: quel *Marzo 1821*, il prorompente inno di libertà, dedicato alla memoria del poeta-soldato Teodoro Koerner, caduto gloriosamente, a ventitrè anni, alla battaglia di Lipsia: l'inno in cui il poeta riversò la piena delle doglie ormeate e delle incontenibili speranze, consacrate appunto dalla rivoluzione del Ventuno: — « ... al popoli data inaugurante... », doveva poi celebrarla Giovanni Rovio, nella superba lapide, ch'è murata nel cortile dell'Università di Torino, a ricordare i caduti di quell'anno. Ma questa poesia, come appare ovvio, non fu nemmeno presentata alla censura — chè sarebbe stato, senza discussione, immediatamente, il carcere per il temerario poeta; — e rimase ben chiusa, per lunghi anni, in fondo a un cassetto.

Da quelle divagazioni poetiche in fuori, e dal tempo dedicato alla revisione dell'*Adelchi* e al compimento del discorso annesso, *sur aucuns points della Storia Longobarda in Italia*, il lavoro del romanzo procedeva incessante e serrato. E ne abbiamo successivi accenni e diffuse notizie nell'epistolario manzoniano.

« Je suis entendu dans mon roman... »

E' dal 3 di novembre dello stesso '21 la famosa lettera a Claudio Fauriel, sul romanzo storico:

« ...*Pour vous indiquer brièvement mon idée principale sur les romans historiques... je vous dirai que je les conçois comme une représentation d'un état donné de la société par le moyen de faits et de caractères si semblables à la réalité, qu'on puisse les croire une histoire veritable qu'on viendrait de découvrir...* ».

Poi l'anno seguente, nel Maggio, sempre scrivendo al Fauriel:

« ... *Sachez donc que je suis enfoncé dans mon roman, dont le sujet est pris en Lombardie, et l'époque de* 1628 à 1631. *Les mémoires qui nous restent de cette époque pressentent et font supposer une situation de la société fort extraordinaire. Le gouvernement le plus arbitraire, combiné avec l'anarchie féodale et l'anarchie populaire, une législation étonnante parcequ'elle présente si parcequ'elle fait deviner, ou qu'elle raconte, une ignorance profonde, féroce et prétentieuse — des classes ayant des intérêts et des maximes opposées: quelques anecdotes peu connues, mais consignées dans des écrits très dignes de foi, et qui montrent un grand développement de tout cela; enfin une peste qui a donné de l'exercice à la scélératesse la plus consommée et la plus éhontée, aux préjugés les plus absurdes, et aux vertus les plus touchantes, etc. etc., voilà des matériaux qui ne feront peut-être que décéler la mathabilité de celui qui va les mettre en œuvre...*

« ... *Quant à la marche des événements et à l'intrigue, je crois que le meilleur moyen de ne pas faire comme les autres, est de s'attacher à considérer dans la réalité la manière d'agir des hommes, et de la considérer dans ce qu'elle a d'opposé à l'esprit romanesque...* ».

4 anni di lima

Nello stesso anno da cui è datata questa lettera, il '22, sei mesi dopo, precisamente addì 28 di Novembre, il Manzoni segnava la data nel manoscritto dell'opera, in testa al capitolo primo del terzo tomo, che corrisponde al capitolo ventitreesimo dell'edizione. Questa data — una delle quattro che si trovano nel manoscritto — è significativa: il Manzoni ha l'impressione d'avere superato la metà dell'opera e annota quindi il giorno. La data successiva si trova in fine del capitolo nono del terzo tomo — corrispondente al capitolo ventisettesimo dell'edizione: — « 11 Marzo 1823 »: Poi, l'ultima data è dell'opera compiuta, sei mesi dopo: « 17 Settembre 1823 ». L'opera compiuta?... Il Manzoni doveva lavorare ancora, soltanto per la prima edizione del romanzo — quella di cui oggi ricorre il centenario — circa altri quattro anni, fino al Giugno del '27.

Il romanzo aveva avuto prima il titolo di *Fermo e Lucia*: chè Renzo Tramaglino si chiamava allora Renzo Spolino; come Agnese e Lucia erano Zarella, invece che Mondella, e Perpetua era Vittoria, e il dottor Azzecgarbugli era, a vicenda, dottor Pettola e dottor Duplica, e padre Cristoforo era padre Galdino, mentre fra Galdino si chiamava fra Canziano. Della cura appassionata che metteva il Manzoni nella ricerca dei nomi de' suoi personaggi, oltre a questi successivi mutamenti, basterebbe a far fede questo passo d'una lettera al Grossi:

« ... Quanto al sopranome del bravo bergamasco, sappi che non ti lascio requiare, fin che non ne hai trovato uno a mio talento: voglio una parola indicante qualche qualità fisica notabile, che non sia però parola ingiuriosa. Io ho dovuto inventarne due, e sono lo Sfregiato e il Tiradritto... ».

Il nome scelto fu poi quello del Grignapoco, che troviamo al capitolo ottavo, nella spedizione notturna dei bravi in casa d'Agnese e di Lucia:

« ...Il Grignapoco, ch'era un bravo del contado di Bergamo, il quale solo doveva minacciare, accheiare, comandare, essere in somma il dicitore, affinchè il suo linguaggio potesse far credere ad Agnese che la spedizione veniva da quella parte... ».

«Papà sempre a quel suo romanzo...»

Il *Fermo e Lucia*, il titolo del romanzo divenne poi *Gli sposi promessi*, e con questo, verso la fine del 1824, fu cominciata la stampa del libro, presso la tipografia Ferrario, di Milano. Erano anni già da tempo stampati il primo fascicolo, col frontispizio e la copertina, quando l'autore risolvette ancora una volta di mutare titolo, eleggendo quello che restò poi definitivo: *I promessi sposi*. E si doveette, in conseguenza, ristampare e copertina e frontispizio, e perciò, necessariamente, tutto il primo fascicolo. Per molti anni poi, la casa del Manzoni fu piena de' frontispizi e delle copertine annullate: come ricorda Gio. Sforza, cui lo raccontava la cugina Vittoria Manzoni-Giorgini, figlia d'Alessandro, che, sebbene allora bambina — era nata nel 1802 — aveva ricevuto tale impressione di tutta quella carta stampata, che non se n'era più scordata.

Ma quello non fu nè il primo, nè l'ultimo nè il minore guaio, che ritardasse il compimento dell'edizione. Il Manzoni, in questo tempo, veniva rifondendo tutto intero il libro, sottoponendolo a quella lenta, meticolosa, laboriosissima opera di revisione, che acquistò addirittura i caratteri del rifacimento, e di cui oggi abbiamo la documentazione esatta nella raccolta dei *Brani inediti dei Promessi Sposi*, curata dallo Sforza, e nella pubblicazione integra del primo autografo manzoniano, curata da Giuseppe Lesca, col titolo primitivo de *Gli sposi promessi*. Appare, attraverso queste due pubblicazioni, per il confronto, che si può quindi stabilire, tra la redazione originaria del romanzo e il testo dell'edizione del '27 — prima ancora cioè che l'autore, come poi fece, *risciacquasse suoi panni in Arno*, e da questo salutare lavaggio traesse, di puro bucato toscano, il testo definitivo della grande ristampa del 1840; — apparo dunque il travaglio, circa quadriennale, sostenuto dal Manzoni prima di licenziare l'opera alle stampe. Capitolo per capitolo, pagina per pagina, egli rimaneggiava, riscriveva, correggeva, emendava. La stampa era cominciata, come ho detto, verso la fine del '24: — dopo che il manoscritto era già stato condotto dall'autore, in visione, successivamente a varie persone: il Grossi, prima di tutti; poi il vescovo di Pavia, monsignor Tosi, che si può dire il direttore spirituale del Manzoni: il Fauriel; e più tardi Ermes Visconti, il Giudici, Gaetano Cattaneo, e altri pochi, che costituirono la cerchia privilegiata dei primi veramente « venticinque lettori », e forse nemmen tanti. E nel Maggio del '25, all'abate Degola, che appunto gli chiedeva notizia del libro, il Manzoni scriveva:

« Ho dato al torchio il secondo dolume, e fra tre o quattro mesi spero di aver fatto lo stesso del terzo e ultimo... ».

Macchè! Passò ancora tutto il '26, senza che l'opera paresse avviata a termine. In casa, i familiari ne cellavano, oramai, di quel lavoro, che pareva andare più e vilento della tela di Penelope.

— Papà — diceva la figlia Giulia a chi ella mi chiedeva notizia, — sempre a quel suo romanzo, di cui non si vedrà mai la fine...

« Respice finem »

Il 20 di febbraio del '27, la contessa Diodata Saluzzo Roero scrive, da Torino, al Manzoni, a Milano:

« Non sarebbe meritevole di perdono, l'ardir mio, Chiar. Signore, se Ella non mi avesse altre volte dimostrata un'amicizia di tal commendatore apprezzate, perchè sento nel profondo del cuore le bellezze delle impareggiabili di Lei poesie; Ella ha scritto un romanzo: è stato pubblicato con le stampe in Milano; difficilmente è il trovarne un'altra copia; vivamente io la desidero: e quanto più cara mi sarebbe se fosse un dono suo non Le sarà certo, malagevole l'intenderlo: io dunque domanio a Lei medesima direttamente quest'opera sua... ».

E in data 12 di Marzo, il Manzoni risponda alla contessa:

« ...La filastrocca della quale Ella ha la bontà di richiedermi, è bensì stampata in gran parte, ma nulla ne è ancor pubblicato, nè sarà che ad opera compiuta. Del quando, non posso fare alcuna congettura un po' precisa; perchè di quel che manca alla stampa, una parte manca ancora allo scritto; e il compimento di questo dipende da una salute incerta e diabetica, la quale sposo mi fa sudare assai lenta, e tavolta cessare affatto per buon numero di giorni... Nè anche posso tacere che, siccome l'aspettazione di alcuni mi aveva già posto in gran pensiero, così in grandissimo mi pone codesta, ch'Ella si degna mostrarmi: chè, risguardando al mio lavoro, sento troppo vivamente quanto poco sia meritevole di una sua curiosità; e troppo certamente prevedo quanto questa sia per essere mal soddisfatta. Ma, ad ogni modo, la prova non sarà terribile che per la vanità: e in quello ch'Ella si contenterà di dimenticare il libro noioso, senza cacciar per questo l'autore dal posto accordatogli nella sua benevolenza... ».

Un mese dopo, l'11 di Aprile, la figlia Giulia scriveva al suo padrino, il Fauriel, a Parigi:

« ...*Papa veut dit bien des choses, il travaille, et me charge de vous dire qu'il se croit enfin presqu'arrivé au bout de son éternel ouvrage. Vous savez pourtant que souvent on chapitre lui emporte des semaines, c'est sa santé toujours mauvaise qui en est la cause; ainsi donc c'est presque fini; mais quand sera-ce tout-à-fait fini?...* ».

Ma ecco, finalmente, che, in data 11 di Giugno del 1827, il Manzoni può scrivere al Fauriel:

« Respice finem, *cher ami; c'est pour moi une véritable consolation de penser que désormais je vous entretiendrai d'autre chose que de cette fastidieuse histoire, dont je suis ennuyé moi-même autant que dix lecteurs, moi, dis-le; pour vous, je vous le laisse à penser. Voici donc, pour finir d'en parler, les dernières feuilles du dernier volume...* ».

Cinque giorni dopo — 16 di Giugno del '27 — il libro veniva messo in vendita. E subito il Manzoni partiva con la famiglia per Firenze. Andava, come egli stesso ebbe poi a dire, a *risciacquare* suoi panni in Arno: cioè a riprendere la propria opera, per rifarla ancora, definitivamente, risciacquandola lingua [illegible] fiorno, pazientemente, [illegible] ancora fino al '40: la [illegible] redici anni.

Ma no [illegible] il più lungo, il più [illegible] io, che nelle viscere [illegible] genera i diamanti?

Fra Galdino in casa di Agnese
(Dalla prima edizione illustrata dal Gonin)

"Il libro di tutti,,

nell'edizione illustrata dal Gonin

A 65 anni, nel 1840, « riveduta » com'egli con l'abituale semplicità ne poi indicato nel frontespizio, la primitiva edizione del 1827, che in realtà dopo il lungo soggiorno di Firenze era stata da lui interamente rifusa, il Manzoni si lascia tentare dall'idea di offrire al pubblico, del suo immortale romanzo, una sontuosa edizione illustrata. L'epoca si presentava propizia. Secondo il vecchio andazzo, da Parigi la voga batteva il tempo con ritmo accelerato. Gli in-ottavo, gli in-foglio del Gulliver, del La Fontaine, del Don Chisciotte, del Napoleone di Raffet (l'enumerazione ne sarà fatta più tardi dallo stesso Manzoni), tentavano il posto d'onore nei salotti letterari e aristocratici. Tempista a dispetto dell'avversa fortuna, Orazio Vernet l'anno innanzi non si era lasciato sfuggire l'occasione di un duplice colpo: vendicarsi della persistente ostilità dei Borboni ed esaltare ancora una volta l'Eroe che gli aveva dato il senso artistico della battaglia, con tutta una serie di quadretti suggestivi e pieni di vigore, e ornamento di un altro Napoleone (quello del De l'Ardèche) che solo per questo ebbe la virtù di rianimare di un sogno nuovo i sempre vegganti fantasmi della recente epopea.

Il libraio parigino

Fu appunto da Parigi che un libraio intraprendente offerse a don Alessandro trentamila franchi per lanciare il suo libro nella veste dell'incisione illustrativa. Non è da dimenticare che la capitale francese, dove anche il Manzoni aveva soggiornato per diversi anni con la madre, pullulava allora di italiani insigni (basterà citare il Tommaseo ed il Gioberti), che pur nell'esilio onoravano con le opere la Patria lontana; e che fra gli altri, il Baudry, all'insegna della « Libreria europea, rue du Coq, près le Louvre », dopo il '30 aveva iniziato una « Collezione dei migliori autori italiani antichi e moderni », in-ottavo, di bella e nitida stampa, nella quale avrebbe avuto posto il Botta, e di cui facevano parte anche le Opere complete del Manzoni. E' da attribuirsi al Baudry l'offerta fatta al grande lombardo? Certo è che il libraio parigino intorno al '43, nelle vesti copertine della collezione, oltre alle Opere complete, annunciava dei « Promessi Sposi » una « edition de Milan, 1840, original et illustrée par 450 jolis vignettes ». Forse si trattava di una delle sante contraffazioni o riproduzioni, che in seguito affliggeranno il Posta. Checchè ne sia, l'offerta, consenzienti il Grossi e il D'Azeglio, venne respinta.

Le persone della vicenda romanzesca facevano però ressa allo spirito dell'autore, che doveva vederseli dinanzi vivi, palpitanti, come ricreate in uno sforzo spontaneo della fantasia, fatte meno a ossa da un'altra arte non rivale ma integratrice della sua altissima. Decise ad assumersi personalmente l'impresa all'infuori di qualsiasi ingerenza di editori, trovato il tipografo (il Redaelli, associato con un Guglielmini), il Manzoni si diede a cercare gli artisti. Un primo tentativo con l'Hayez assendo fallito perchè il facondissimo pittore rammentava allora insegnante a Brera temette di non poter acconsentire lo scrittore ormai circondato dalla venerazione universale, il Manzoni si rivolse ad altri artisti, e con l'intento — dice un contemporaneo — di affidare le vignette di figurina ad un valente figurista, quello di paese ad un valente paesista ». Dei richiesti, solo Paolo Ricordi, Luigi Bisi e il D'Azeglio, riuscirono a qualche cosa di efficace, chi entrò a far parte dell'edizione; il campo della scenicamente fotica doveva essere tenuto da Francesco Gonin.

Pittore degno di preferenza, con l'Hayez, a soggetti storici, il Gonin, che era salito in fama a Milano per molti suoi quadretti esposti a Brera, lavorava in quel tempo nel Palazzo Reale a Torino, abitando in Contrada Nuova, n. 13. Al Manzoni lo aveva proposto il D'Azeglio, che quando vide sul tavolo del suo illustre parente le vignette del focinese, uscì in una delle sue frasi caratteristiche: « Conosco il talento di Gonin; ma credevo che piovesse, non che diluviasse ». Il Manzoni trovò in lui il collaboratore ideale, quegli che meglio di tutti si studiò di entrare, per così dire, nell'ampio quadro della sua visione, e ci riuscì così bene che il Manzoni volle infrangere ogni barriera convenzionale fra lui e l'animatore pittorico del suo libro.

« Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci... »
(Dalla prima edizione illustrata dal Gonin)

L'originale di Don Rodrigo

L'impresa non si limitava tuttavia alla sola pittura: occorreva il materiale per le incisioni in legno ed occorrevano soprattutto abili incisori. Anche in ciò il Manzoni ebbe la mano felice: trovò nel Sacchi, che teneva un'officina di intaglio a Milano, l'artefice che faceva al caso suo. Recatosi appositamente a Parigi, l'incisore milanese ne tornò con tre intagliatori tra i più abili: « due francesi, Bernard e Pollet, e un inglese — osserva ridevolmente il Manzoni — con un nomaccio scomunicato », che però pronuncerà in seguito regolarmente: Shearea. Ed eccoli tutti quanti al lavoro. Lo studio di don Alessandro si tramuta in un'officina: piovono sul suo scrittoio i disegni, le istruzioni, i « bossi ». Dell'officina il Manzoni è il direttore infaticato, che ha occhio e tatto, che tutto prevede, tutto dispone.

Prima di ogni altra cosa, l'esattezza storica dei costumi. Il Gonin deve recarsi a Milano, chè il poeta ha adocchiato in un'esposizione di vecchi quadri sotto i portici dell'Ospedale Maggiore, certe figure di suo nostalgico gradimento, in mezzo alle quali il Gonin non avrà che l'imbarazzo della scelta. Il pittore si tuffa davanti ad un ritratto dal fare spavaldo, dall'abito ricco di seta e velluti, e colori cromatici e nero, con la maniche rigonfie e il pugnale in vista, e ne ricopia per farne il tipo di don Rodrigo. E' un tiro birbone per i lettori, del quale il Manzoni

LUDIA
(Dalla prima edizione illustrata dal Gonin)

col Gonin deve aver riso di gusto. Nei registri dell'ospedale si trova infatti che quel ritratto rappresenta modestamente il figlio di un negoziante di seta, tal Francesco Camisano, che divenuto ricco per l'eredità paterna, si era imbrancato coi signori ma non aveva dimenticato i sofferenti, come è dimostrato dal testamento del 1617; « e costui — rileva una nota bibliografica dell'edizione Sonzogno che riproduce con riuscita fedeltà l'originale del 1860 — passerà alla posterità per il persecutore della timida Lucia, mentre avrebbe potuto rappresentare anche il buon Ludovico prima che diventasse padre Cristoforo ».

Poi l'esecuzione dei « legni ». Si intuisce da questo punto fra il romanziere e il pittore, una corrispondenza nutrita, specialmente da parte del Manzoni, vivace, ininterrotta, che rivela nello scrittore la passione ardente con cui attende all'impresa. Le lettere al Gonin, rapide, concise, nervose, sono altrettanti piccoli capolavori. C'è qui un Manzoni non nuovo, ma certo estremamente interessante, che ha per l'artefice e collaboratore delicatezze squisite pur nel sollecitarlo, nel sostenerlo, nel osservazioni su talune delle vignette meno riuscite, su qualche particolare mancato o di troppo. Quale freschezza, quale incanto in quelle brevi missive, che pure sono tra le più lunghe, del 27 gennaio e 2 febbraio 1840!

L'elogio degli intagliatori

Il Gonin ha inviato da Torino il primo pacco di disegni. Il Sacchi li ha visti, ed il Manzoni: « Qui lo sbirbi un altro gran piacere, anzi due in una volta: l'uno, di vedere come il Sacchi sentiva i tuoi quadretti ed esprimeva il suo sentimento, ora con esclamazioni, ora con osservazioni, lodando la bellezza generale del disegno, e certe bravure particolari, e dove la forza, dove la leggiadria, e l'espressione sempre vera, e la composizione, e gli accessori, ecc.; l'altro piacere era di vedere con gli stessi occhi sicuro di trasmetter quei quadretti al pubblico, quali li riceveva da te. La qual sicurezza mi esprese coi più risoluti termini: Gonin si troverà lui; Gonin avrà il *far-simile* dei suoi disegni. Solo mi disse che alcune piccole cose, per far l'effetto che tu avevi voluto, andavano eseguite con qualche diversità; il tratto di traverso, piuttosto che verticale, in qualche ombra; o scuri interi, ecc. ».

Dopo l'elogio al Gonin, quello agli intagliatori. Lo spunto, nella seconda delle due lettere citate, è fornito da Rheaves: « L'abilità di questo intagliatore, a quel che me ne dice il Sacchi medesimo, è per gli interni, i cieli, i fondi di ogni genere, e darà a lui da far queste parti anche in vicinanze delle quali Bernard e Pollet faranno le figure. Aspetto con grande impazienza il suo giudizio su questo primo saggio (al Gonin ne aveva inviato le prove) e vengo, anzi corro a parlar della preziosa cassettina. *Se ti le ses clocchi, qua semm imbriagh*: c'è Bordeaux, Champagne, Xeres, Tokai, e se v'ha di meglio. Di qual parlo? di qual taccio? Qual bel frate, in quel ballissimo passe: « e quel frate medesimo, con quella stupenda espressione davanti al cavaliere, che in questo non gli cede punto; quella miserabile folla di personcine, in quel magnifico cortile; quell'altra in sala; quell'altra così bene aggruppata intorno al novizio, che dice tante cose col volto, e coll'atto del braccio e della mano; e qual bravo seduto-sdraiato a Sancio di quella bella porta; e qual *cer magon* di Lucia, con quella stizza di Renzo, sempre degni l'uno dell'altro; e qual viso, quella positura, quella foga del dottore, quel tenergli dietro del giovinotto, e le carte sul tavolone, e la seggiola colla ricchetta accartocciata; e quei compagnoni a tavola; *eia de ridi!*; l'altro: *oh che scennal!*; e le due intenzioni così bene immaginate e così ben condotte etc. etc. ecc. che non si finirebbe più ».

« All'amabilissimo suo traduttore »

Qui è l'autore che a sua volta illustra, si passi il bisticcio, le illustrazioni: e sicuramente nessuno meglio di lui poteva schiarare davanti al suo corrispondente i personaggi in azione del *Promessi sposi*. « *Te disi che la va bason* », riprende poi con giovialità meneghina don Alessandro. Ed effettivamente la grande edizione riuscì a meraviglia, sebbene vi sia stato chi ne ha messo in rilievo il difetto della mancanza di unità, derivata dal fatto che il Gonin aveva dovuto dividere con altri, sia pure in parte ridotta, l'onore di dar veste d'arte visiva all'insuperato capolavoro manzoniano. Il Gonin fu rimeritato dal Manzoni con la seguente dedica scritta sulla copia a lui inviata: « all'ammirabile suo traduttore »: a quale critica potrebbe resistere a un simile attestato? Chi scrive queste modeste linee ha la rara fortuna di possedere un esemplare, conservatissimo, della celebre edizione: ed è, ogni volta che il libro si apre, una festa degli occhi, una infaticabile gioia intima, come se sfilasse accanto a noi, richiamata dall'ombra del passato, gente di casa nostra, perchè i *Promessi sposi* sono veramente il libro di tutti.

Dall'impresa il Manzoni rischiò di uscire finanziariamente rovinato. Una contraffazione napoletana, nell'Italia allora divisa nei tradizionali staterelli, e le imitazioni estere, ridussero al minimo le possibilità della vendita. Contrariamente al parere dei Grossi, il Manzoni non volle inoltre saperne di affidarsi ai libri per lo smercio dell'opera. I libri si vendicarono boicottandolo. Il libro costava venti lire ed a Milano stessa la vendita fu irrisoria. Vecchia, vecchissima Italia: turiamo tutti i veli. Del resto è stata sempre questa la sorte dei precursori: e il Manzoni appartiene al numero di questi per aver introdotto con tanto suo danno in Italia l'incisione in legno e l'uso delle edizioni illustrate.

FRANCESCO ODDONE.

Forti riduzioni ferroviarie
per le stazioni climatiche e balneari

Roma, 14, notte.

Il Ministero delle Comunicazioni ha disposto perchè, a partire dal 16 giugno, siano accordate notevoli agevolazioni di tariffa per i viaggiatori ai ferrovia alle Stazioni balneari e termali.

Le famiglie, su presentazione di una speciale richiesta, in vendita presso tutte le Stazioni ferroviarie, potranno ottenere una riduzione, che va da un minimo del 12 % per le famiglie composte di solo due persone ad un massimo di circa il 50 % per le famiglie molto numerose. In particolare, poi, coloro che si recheranno a Stazioni dell'Alto Adige e del Cadore godranno della riduzione del 50 %, anche se viaggiano individualmente. E nel caso di famiglie composte di almeno 4 persone verrà applicata la riduzione del 50 % per le prime tre e la riduzione del 70 % per le altre. La medesima riduzione del 50 % verrà accordata ai viaggiatori provenienti dall'estero, dai transiti internazionali di Fiume, Postumia, Piedicolle, Tarvisio, San Candido e Brennero e diretti alle Stazioni balneari adriatiche di Abbazia, Mattuglio, Pola, Parenzo, Santa Lucia di Portorose, Portorose, Pirano, Trieste, Monfalcone, Pontile per Grado, San Giorgio di Nogaro, Latisana, Venezia, Cervia, Cesenatico, Bellaria, Viserba, Rimini, Riccione e Falconara. Quest'ultima concessione è subordinata ad una permanenza di almeno 10 giorni nel territorio servito dalle Stazioni di destinazione.

(Ag. Stefani).

Il malessere europeo
tra le quinte di Ginevra

Ginevra, 14, notte.

Venti minuti di seduta pubblica e nemmeno quindici di seduta privata: in totale il Consiglio della Società delle Nazioni si è riunito oggi per poco più di mezz'ora. L'unica deliberazione meritevole di rilievo essendo quella che stabilisce la data del 17 ottobre prossimo per la Conferenza diplomatica relativa alla proibizione delle importazioni e delle esportazioni, c'è da chiedersi se al fondo di questa grigia e sbiadita sessione non vi sia qualcosa di inespresso e di grave, se cioè le formalità amministrative ed i colloqui diplomatici non mascherino una realtà preoccupante.

Ansie inconfessate

In verità gli statisti che partecipano ai lavori ginevrini sono costretti a dissimulare imbarazzi e angosce non lievi.

Chamberlain porta in giro la sua figura legnosa con l'abituale eleganza e disinvoltura, ma le persone addentro ai segreti del Consiglio della Società delle Nazioni assicurano che egli va dibattendosi sempre più nella rete dei Dominions e deve scansare inoltre inciampi capaci di pregiudicare le prossime elezioni, dei cui esito i conservatori inglesi, checchè si dica, non si sentono affatto sicuri. Come nella recente Conferenza economica (dove il Canadà mise il veto all'iscrizione nel programma della questione delle materie prime e l'Australia impedì che si sollevasse il problema dell'emigrazione) così anche nel Consiglio della Società delle Nazioni i Dominions guidano la Gran Bretagna ormai a rimorchio. I legami tra le varie parti dell'impero si fanno sempre più fragili e delicati ed è necessario impedire che si rompano del tutto. Mentre sul principio la frase « devo consultare i Dominions » era un semplice pretesto nella bocca del ministro degli Esteri inglese per guadagnare tempo, oggidì essa corrisponde al vero. Chamberlain è il meno libero ed autonomo tra i membri del Consiglio, in seno a cui si nota altresì un raffreddamento dei rapporti personali tra Briand e Stresemann.

Si rappresentava qualche mese fa a Ginevra una rivista, un quadro della quale era dedicato all'incontro di Thoiry, e gli autori facevano sì che durante il banchetto omonimo al personaggio che raffigurava Stresemann rimanesse in gola una spina di pesce. L'episodio fantastico ma ora realizzandosi. Un po' sinceramente ed un poco per calcolo, Briand e Stresemann esagrarono l'importanza di Thoiry, che montarono come un bluff taumaturgico per la semplice ragione che essi non dicono mai ai giornalisti e che non confesserebbero mai al pubblico dei rispettivi Paesi. (Chi di noi va a fare l'esame di coscienza in piazza?). Sono le più importanti.

I locarnisti

Causa la sopravvenuta detente tra Mosca e Varsavia ed il ritorno dell'incidente jugoslavo-albanese alla sua vera portata, cioè estremamente ridotto, le questioni franco-tedesche hanno improvvisamente ed inaspettatamente avuto l'onore di avanzarsi in prima linea alla ribalta. Infatti oggi alle 17 i locarnisti (cioè Briand, Stresemann, Chamberlain e Scialoja) si sono riuniti all'hôtel Beau Rivage per un colloquio durato quasi due ore ed al quale ha partecipato anche il rappresentante giapponese, visconte Ishii.

In una sala dello stesso albergo Banes e Zaleski si intrattenevano contemporaneamente insieme per passare in rassegna i loro punti di vista in merito alla situazione internazionale.

All'uscita dalla riunione dei locarnisti, Briand ha detto scherzosamente:

« Ecco il comunicato ufficiale: abbiamo esaminata la situazione in genere e continueremo ad esaminarla domani ».

E Scialoja, raggiunto poco dopo da un gruppo di giornalisti, ha ripetuto:

« Continua domani allo stesso luogo ed alla stessa ora ».

Nei circoli tedeschi si afferma che domani verranno affrontati specificamente i problemi riguardanti la Germania; ma stasera Stresemann è stato il primo a sottrarsi, con una brillante fuga verso l'automobile che lo aspettava, al nostro inseguimento. Si diffonde inoltre stasera a tarda ora la voce di un imminente incontro tra Stresemann e Zaleski che riguarderebbe certamente i Sovieti, ma, in ogni modo, la giornata di oggi è notevole soprattutto per il ritorno sulla scena dei locarnisti.

La Conferenza Internaz. del Lavoro
Una votazione che rimanda in alto mare la materia della libertà sindacale

Ginevra, 14, notte.

La Conferenza internazionale del Lavoro ha ripreso oggi la discussione, iniziata sabato scorso, sul progetto di questionario, da trasmettere ai governi, relativamente alla libertà sindacale. Questo progetto di questionario da una definizione della libertà di associazione e dell'azione sindacale, che il gruppo operaio combatte ed parecchi punti.

Il gruppo operaio, infatti, in primo luogo mette in rilievo che la formula approvata dalla Commissione non fa allusione alla libertà di non dare la propria adesione a una organizzazione sindacale; e in secondo luogo che essa non prevede l'osservanza delle « formalità legali ». Infine, temendo per le interpretazioni abusive, il gruppo operaio si oppone a che il questionario specifichi che i mezzi impiegati dai sindacati per raggiungere i loro scopi non debbano essere contrari agli « interessi della collettività ». Sul due primi punti il punto di vista operaio non è stato ammesso dalla Conferenza, che ha mantenuto il testo del questionario, con una maggioranza di una ventina di voti. Invece, per quanto concerne il terzo punto, la concezione operaia ha avuto il sopravvento, con 5 voti di maggioranza. E' quanto noi avevamo preveduto ieri, quando abbiamo sottolineato che il delegato padronale belga aveva fatto suo il principale emendamento del gruppo operaio. Questo risultato ha messo un certo scompiglio nell'assemblea.

Un rappresentante argentino, col quale si chiede ai governi se ritengano opportuno di includere nella convenzione da redigersi sulla libertà sindacale il riconoscimento di una personalità giuridica per le associazioni professionali, è stato accettato, con 47 voti contro 31.

In seguito al voto negativo relativamente ai due primi emendamenti del gruppo operaio, il delegato operaio belga Merlens chiese che il voto definitivo dell'assemblea fosse rinviato al pomeriggio, e ciò per permettere al gruppo operaio di riunirsi e di consultarsi.

Nella seduta pomeridiana, il voto relativo ai due emendamenti del gruppo operaio è stato nettamente contrario alla tesi del gruppo stesso; mentre è stato mantenuto il voto relativo alla clausola dell'« interesse della collettività ». A questo punto, il delegato belga Merlens, del gruppo operaio, sale alla tribuna e dichiara che, in queste condizioni, il gruppo operaio chiede che il problema della libertà sindacale non sia iscritto all'ordine del giorno della prossima Conferenza internazionale del Lavoro. Questa proposta del gruppo operaio è approvata con 51 voti contro 42.

L'impressione di questa votazione è vivissima. Il presidente della Conferenza prima, e lo stesso Albert Thomas poi, prendono la parola, per fare un caldo appello, perchè il gruppo operaio e il gruppo padronale riprendano in esame questa materia, e vedano se non sia possibile trovare un terreno di conciliazione. Per modo che il voto, che avrebbe dovuto essere definitivo, è stato così tenuto in sospeso; ed è probabile che domani lo si riprenderà in esame.

Ieri noi dicevamo che gli operai, avendo causa vinta sulla questione dell'interesse della collettività, avrebbero rinunciato agli altri loro emendamenti. Oggi abbiamo la prova che, pur avendo vinto su quello che essi consideravano il loro punto fondamentale, non hanno voluto deflettere sui punti secondari: per cui tutta la materia che concerne la libertà sindacale è ancora in alto mare.

Forzoso scioglimento il presto del Ginnasio
perchè non ammesso agli esami

Belgrado, 14, notte.

Il deputato dott. Skerovic, preside del ginnasio di Podgoritza, è stato mortalmente ferito dallo studente Popovic, il quale era stato escluso dall'esame di maturità. Il Popovic, estratto dalla vittima il coltello ancora fumante di sangue, andò al Tribunale a dichiarare il delitto commesso.

Il pagamento anticipato
del consolidato e della rendita
Rilievi e commenti

Roma, 14, notte.

La disposizione del Ministero delle Finanze per il pagamento anticipato degli interessi del Consolidato e della Rendita è posta in rilievo dai giornali.

La *Tribuna* scrive:

« La notizia, intorno all'andamento della bilancia commerciale, che smentiscono in pieno le previsioni disfattistiche di molta gente che non è persuasa del processo della rivalutazione monetaria, perchè la costringe ad un lavoro di revisione dei propri affari, e il provvedimento del pagamento anticipato delle cedole della Rendita Consolidata e del Consolidato, sono una dimostrazione di più della solidità del nostro complesso economico e di quello del Tesoro. Con il pagamento della cedole lo Stato italiano riprende una vecchia sua consuetudine di pagare gli interessi maturati al 1.o luglio con sette giorni di anticipo. Il Ministro Volpi aveva in Senato dichiarato che al pagamento si sarebbe provveduto con i mezzi ordinari di cassa e non con la emissione di Buoni del Tesoro come usano di fare Tesorerie come quella d'Inghilterra e degli Stati Uniti, assai più potenti finanziariamente della nostra. Il Ministro non solo ha mantenuto la promessa, ma è andato anche al di là: i disfattisti della lira, che purtroppo vi sono, benchè ridotti di numero, non rinunziano alle mormorazioni, ai clamori ed ai tentativi di manovre, i fatti del Fascismo stanno come sempre a dimostrare la loro miopia e la loro sterile attività, che non disdegna d'ammantarsi anche dell'anonimo, facendo circolare per le redazioni dei giornali notizie assurde e rivelatrici di un basso stato d'animo. Bisognerà che una volta o l'altra costoro si decidano « a saltare dal quarto piano ».

Il *Popolo di Roma*, ricordate le difficoltà in cui si trovò la Cassa nel 1926, per causa ben nota, determinate dalla nuova politica monetaria, e come non ostante ciò la Cassa facesse fronte a tutti i suoi impegni, incominciando da allora un rapido e continuo miglioramento, osserva:

« A fine aprile il conto di Cassa era di circa 200 milioni e il conto corrente presso la Banca d'Italia era di un miliardo e 300 milioni, e la inglobata della Cassa ha avuto un ritmo sempre più accelerato negli ultimi mesi. A volta a volta in certi ambienti, che a dirla con S. E. Turati sono resti dello scendere al pianterreno, serpeggiano delle strane voci; in questi ultimi tempi la parola d'ordine era « la Cassa ». La Cassa è in difficoltà, si rispondeva. A dare una pallida idea di che cosa si accinge a pagare il Tesoro in questi giorni, segnaliamo qui le principali cifre dei titoli del nostro debito pubblico, le cui cedole scadono a luglio. E' un formidabile complesso di 63 miliardi di titoli al 5 % e di 13 miliardi al 3,50 % e di oltre un miliardo e mezzo di sole cedole. Il fascismo, come si vede, sorride, « dura » e passa oltre. E la risposta alle mormorazioni è questa: « si paga in anticipo ».

Il Ministero delle Finanze comunica:

« Presso le Sezioni di tesoreria Provinciale sono pronti per la consegna agli interessati i Certificati nominativi del Consolidato 3,50 % (emissione 1906), che furono depositati per l'unione dei fogli delle ricevute per la riscossione delle rendite semestrali. Il ritiro potrà essere effettuato anche a mezzo di terza persona, ma in ogni caso contro la restituzione della ricevuta versata, rilasciata dalla Tesoreria depositaria, all'atto del deposito. Coloro che non avessero ancora depositati i rispettivi Certificati, per l'affrancamento, sono invitati a provvedere a ciò senza indugio, per evitare ritardi nella esazione della data 1.o luglio p. v.; avvertendo che l'affrancamento non riguarda i Certificati vincolati di usufrutto, o per i quali il pagamento delle rispettive rendite sia soggetto a speciali condizioni ».

L'Agenzia Volta comunica che le ultime notizie sulla bilancia commerciale dell'Italia con l'estero permettono di formulare le seguenti conclusioni:

1°) l'eccedenza del valore delle importazioni sulle esportazioni si presenta in quest'anno in misura notevolmente inferiore a quella riscontrata negli anni passati; 2°) il miglioramento in corso deriva sostanzialmente da una ragguardevole diminuzione nel valore delle importazioni, mentre il valore delle esportazioni manifesta una relativa stazionarietà; 3°) la cospicua riduzione nel valore delle importazioni dipende soprattutto dal fatto che la lira si è rivalutata e quindi occorrono meno lire per importare la stessa massa di merci, la qual cosa è confermata dal confronto della quantità delle merci importate; 4°) la prolungata stabilità nel valore delle esportazioni, malgrado la rivalutazione, si spiega in primo luogo con la magnifica resistenza della produzione nazionale nel mantenere i posti già presi sui mercati mondiali, nonostante le evidenti difficoltà del momento, e d'altra parte attesa dell'opportunità e dell'efficacia del provvedimento adottato dal ministro delle Finanze per rendere verificare le dichiarazioni degli esportatori, le quali in passato erano certo ed in larga proporzione inferiori alla realtà ».

La politica finanziaria di Poincaré
La nuova emissione di obbligazioni per consolidare 18 miliardi di debito fluttuante

Parigi, 14, notte.

Per reagire contro la tendenza del risparmio francese a ricercare gli impieghi a breve scadenza, Poincaré ha lanciato oggi una nuova emissione di obbligazioni al 4½ per cento, ammortizzabili in 50 anni, e sottoscrivibili così in numerario come in buoni della Difesa Nazionale, emessi prima del 3 giugno 1927. La data dell'apertura delle sottoscrizioni, la sua durata e prezzo di emissione delle obbligazioni saranno fissati da un decreto del ministro delle Finanze, che sarà prossimamente pubblicato. Scopo della emissione, che segue a distanza di poche settimane l'altra analoga, mercè la quale il ministro delle Finanze ha potuto consolidare per 50 anni circa 18 miliardi di valori dello Stato a breve scadenza, è, come questa, di realizzare una operazione nel débito fluttuante interno, alle seguenti condizioni:

Le condizioni

1.o) La Cassa autonoma sconterà al Tesoro, a concorrenza di un ammontare che sarà determinato alla chiusura dell'emissione, secondo la disponibilità di cui godrà in quel momento, i buoni della Difesa Nazionale portati in sottoscrizione, riducendo in tal modo lo ammontare dei buoni in circolazione. Se tutto l'ammontare dei buoni rimasti apportati in sottoscrizione, eccedesse la disponibilità della Cassa, questa verserebbe ogni semestre al Tesoro la somma necessaria per assicurare il servizio dei titoli corrispondenti al valore nominale di quell'eccedenza. Il limite dell'emissione dei buoni della Difesa Nazionale sarebbe ridotto all'ammontare dei buoni in tal modo consolidati.

2.o) Lo Stato rimborserà alla Banca di Francia una somma eguale al capitale nominale delle obbligazioni liberate, in contanti o in buoni della Difesa Nazionale scontati dalla Cassa autonoma. Il massimo degli anticipi della Banca allo Stato sarà ridotto sino alla dovuta concorrenza. Come contropartita di questi rimborsi, la Banca di Francia accetta di ridurre il tasso di interessi degli anticipi non rimborsati, di modo che l'emissione delle obbligazioni non si traduca con nessuna spesa supplementare a carico dello Stato.

Il senso dell'operazione intrapresa consiste insomma nel consolidare una parte del debito fluttuante, che si è costituito sotto forma di depositi a vista al Tesoro, dopo che i buoni della Difesa Nazionale a brevissima scadenza sono stati sospesi. Con questi depositi a vista il Tesoro ha rimborsato una parte degli anticipi che aveva ricevuto dalla Banca; ma il giorno in cui i depositanti avessero bisogno del loro denaro il Tesoro sarebbe obbligato, per soddisfarli, di ridomandare alla Banca di consentire nuovi anticipi; e ciò costituirebbe un pericolo. Consolidando questo debito fluttuante all'interno, il Tesoro tenta di migliorare la propria situazione e iniziare finalmente il rimborso definitivo degli anticipi, che la Banca di Francia ha accordato allo Stato.

« Non ho bisogno di autorizzazione »

Sperando di innestare sull'operazione finanziaria una operazione politica, Malvy, presidente della Commissione finanziaria della Camera, è corso da Poincaré per fargli osservare che era impossibile « mettere un nuovo prestito » senza chiedere l'autorizzazione del Parlamento. Ma Poincaré gli ha risposto, sorridendo sotto i baffi:

— Non ho bisogno di nessuna autorizzazione. Io non faccio un nuovo prestito. Consolido: rimborso alla Banca di Francia tutto quello che le ri-

La floridezza della stampa periodica in Inghilterra

Londra, 14, notte.

La floridezza della stampa periodica in Inghilterra, e della grande industria che l'esercisce, non rientra più nelle congetture, ma emerge come il più positivo dei fatti. L'annuo congresso delle ditte rivenditrici di giornali e di periodici, riunitosi a Yarmouth, ha constatato infatti lo straordinario aumento del numero di lettori, avvenuto in questi ultimi anni. Da una relazione letta al Congresso, risulta che, mentre nel 1907, furono venduti giornali e periodici per una somma di 13 milioni di sterline, e nel 1912 per 13 milioni e 600 mila sterline, la vendita è salita gradualmente fino a 25 milioni nel 1924.

Detenuti ingegneri
Il tentativo d'evasione effettuato alle carceri di Sofia — Un pozzo dal secondo piano e due metri sotto il livello stradale, e 30 metri di « tunnel ».

Vienna, 14, notte.

Riguardo al tentativo di evasione in grande stile, organizzato nella prigione di Sofia, e recentemente scoperto, si hanno i seguenti particolari.

I detenuti avevano organizzato con molta abilità un tentativo di evasione in massa. Il lavoro da essi compiuto a tale scopo appare non indifferente. I quattro abitatori della cella n. 120, al secondo piano, avevano scavato un pozzo, che andava fino a due metri sotto il livello della strada, e sboccava in un tunnel, che al momento della scoperta era già lungo tredici metri, largo 62 centimetri e alto 40. I detenuti solevano lavorare a coppia. Uno scavava e l'altro portava via la terra, servendosi di un piccolo carrello di legno. Se avessero avuto tempo di scavare per altri due metri, i laboriosi prigionieri sarebbero sbucati all'aperto. L'inchiesta ancora non ha permesso di assodare chi abbia fornito gli arnesi per lo scavo del tunnel. Nel dubbio, le autorità giudiziarie hanno ordinato l'arresto di tutti i custodi della prigione.

Giovane attrice ungherese
che darebbe l'anima e il resto

Vienna, 14, notte.

A Nonesocia, nei dintorni di Komorn (Slovacchia), si è uccisa con un fucile da caccia la giovanissima attrice ungherese Boeske Boegi, che era ospite del suo amico, il ricco proprietario Holzer. Anche la sua cameriera ha tentato al tempo stesso di avvelenarsi con una soluzione di fosforo; ma si è potuto salvarla. La Boegi, essendosi accorta che il suo amico aveva riscosso una forte somma di denaro, aveva combinato con la cameriera di farlo un buon colpo, e poi sparire; giacchè l'amico le era venuto a noia, mentre il denaro continuava a piacerle moltissimo. Ma si lasciò andare a compiere prima un piccolo furto, di 5 mila corone. Holzer, identificata in lei la ladra, le rimproverò aspramente. Pentita, l'attrice tentò uccidersi con una rivoltella, in presenza dell'amico; però fu disarmata e perdonata. Non riuscendo a liberarsi dal rimorso, indusse la cameriera a togliersi la vita con lei. E questa volta, lei riuscì; Holzer in cameriera, come abbiamo accennato, veniva salvato.

I problemi della montagna
Convegno dei Podestà canavesi

Ivrea, 14, notte.

Nella nostra città si sono adunati i podestà delle valli alpine della nostra provincia per esaminare i problemi della montagna. Alla riunione, patrocinata dal prefetto Pighetti, erano rappresentati oltre quaranta Comuni. I vari problemi attinenti la montagna sono stati discussi dal dott. Ballardi, relatore sul tema « Foreste, pascoli, istruzione agraria »; dal geom. Oliva; dal magg. Cazzulli; dal dott. Paoli; dall'Avvocato Cavallo che trattò il problema dell'emigrazione alpina; dal dott. Belsani che trattò sui nuovi compiti che spettano ai podestà in proposito; dal dott. Federico Centurione che trattò il problema legislativo forestale; dal dott. Rossi che trattò il problema dei pascoli montani. A termine della discussione antimeridiana venne votato un ordine del giorno in cui tra il resto si chiede una mitigazione della legge sul pascolo delle capre per quelle zone di montagna ove non esiste foresta. Nel pomeriggio il comm. Faviolo trattò il problema dell'incremento zootecnico delle nostre valli; il dott. Pichetti propose l'istituzione di concorsi per l'ingrassamento degli allevanti di montagna; il cav. Vigliotti trattò dell'opera del segretariato della montagna ed infine l'avv. Mercu trattò il problema turistico nei confronti della viabilità. A termine della seduta venne votato un ordine del giorno in cui tra l'altro si chiede che venga preso energicamente in considerazione il problema della Cuneo-Ventimiglia che dovrà essere l'arteria vitale del commercio del Piemonte meridionale e non restare come attualmente un inutile binario ».

Il Comitato del porto di Genova

Genova, 14, notte.

Si è riunito oggi a Palazzo San Giorgio il Comitato del Consorzio autonomo del Porto presieduto dall'ammiraglio Cagni. Su relazione del presidente, il Comitato ha approvato una tabella che fissa i canoni per le concessioni marittime in porto e stabilisce le riduzioni da apportarsi ai rapporti personali degli impiegati e salariati dipendenti dall'Amministrazione, conforme al analogo provvedimento preso per gli impiegati statali. Nel campo delle opere ha approvato una perizia per le escavazioni di rocce davanti al nuovo bacino di carenaggio per agevolarvi l'ingresso ai grandi transatlantici, nonchè la soppressione dei pagliati di canapa inerenti per la banchetta dei bacini stessi e lo spostamento di due deviatoi della Calata Gadda. Ha risolto poi l'ordine del giorno inerente ai lavori della prossima assemblea generale da convocarsi in sessione ordinaria il 13 luglio prossimo venturo. Il Comitato, dopo avere autorizzato il presidente a provvedere al collocamento a riposo, per limiti di età, di personale dell'Amministrazione direttamente assunto ed avere deliberato la corresponsione di due contributi da lire 1000, di cui uno a favore della campana del mare da collocarsi sul campanile di San Francesco da Paola, e l'altro per borse di studio istituite dall'Associazione nazionale fra gli insigniti di onorificenze e decorati al valore, ha provveduto alla nomina di una Commissione che prenda ulteriormente in esame la sistemazione e l'ordinamento della categoria barcaiuoli del nuovo industriale.

Gravissimo grandinata
in 12 paesi del Monferrato

Casale Mont., 14, notte.

Il violento uragano scatenatosi ieri l'altro sul Monferrato, ha causato danni notevolissimi, che ora soltanto sono accertati per le notizie precise giunte dai paesi. Risulta, infatti, che andarono completamente distrutti i raccolti a Castelsampietro, Isolengo, Pianzano, Ponzengo, Villango, Cerrina, e furono seriamente danneggiati a Mombello, Camino, Gabiano, Morisengo, Varengo, Montalero, e nelle frazioni di Monticello, Zenevreto e Cantavenna.

Il direttore del locale Ufficio di Viticultura, prof. Zavattaro, ha visitato oggi la zona colpita dalla grandine, dando gli opportuni suggerimenti per proteggere il traiolo fruttifero per l'anno prossimo e per salvare, ove ancora sia possibile, i pochi grappoli rimasti.

Bottecchia in agonia

Udine, 15, notte.

Nel pomeriggio di oggi le condizioni di Ottavio Bottecchia si sono andate aggravando così che la febbre è salita a 40 gradi. Poi si sono manifestate delle complicazioni addominali per cui i medici curanti hanno perduta ogni speranza di salvarlo. Alle 19 Bottecchia era entrato in stato preagonico.

REATI E PENE

Una truffa elegante
(Tribunale Penale di Torino)

Nella febbre della vita moderna non raramente succede che la gioventù si occupi di certi giovani professionisti, appena usciti dalle scuole, i quali si improvvisano grandi uomini di affari, trattando i denari altrui con olimpica liberalità. Fra questa categoria di giovani rientra il rag. Gadoni Guido di Giuseppe, nato il 30 ottobre 1901, a Monti (Sardegna), e già abitante a Torino, ove era impiegato in qualità di segretario contabile presso la Cooperativa Forniture Militari, con sede in via Principessa Clotilde, 28.

Il rag. Gadoni nella sua vulcanica attività aveva costituito la Cooperativa, che si proponeva di eseguire forniture a buffetterie all'Arsenale di Torino, per la quale ragione il grano versate le volute cauzioni, e la Cooperativa si era resa, con regolari contratti, appaltatrice verso l'Amministrazione Militare per una somma superiore alle 200 mila lire. Il denaro occorrente per le prime spese il rag. Gadoni l'aveva ottenuto con lo sconto di diversi effetti a sua firma, ma quando le prime consegne dei materiali avrebbero dovuto effettuarsi all'Arsenale, la Cooperativa, che era nata più dall'entusiasmo dei soci che non da solide basi di serietà, non trovò credito per l'acquisto del pellame necessario per la confezione delle buffetterie, cosicchè dall'Amministrazione Militare vennero applicate le prime penalità per le mancate consegne. Vero è che il Gadoni aveva promesso ai soci di ottenere un finanziamento iniziale da parte dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, ma tale possibilità, benchè ripetutamente vantata, non esisteva che nella fantasia del giovane ragioniere, il quale ai primi di luglio del 1925, subodorando la catastrofe, pensò di abbandonare qual giroprato di guai, senza perdere l'occasione di sfruttare delittuosamente la critica situazione.

A tale scopo pubblicò, il 2 luglio, su di un giornale cittadino, un avviso a pagamento, col quale promettava un ottimo impiego a persona disposta a mutuare lire 50.000 con sufficiente garanzia. E quando si presentò tale Pietro Moretti, per avere informazioni, egli seppe circuirlo in modo tale, che questi, il 21 luglio, con atto notarile, stipulava il mutuo richiesto, versando la somma di cinquantamila lire di cui il Gadoni incamerò subito circa quarantamila lire, adducendo a pretesto che a tale cifra ammontavano i suoi crediti verso l'azienda.

Intanto la Cooperativa falliva nel dicembre dello stesso anno, ed il curatore avv. Signorini, nominato dal Tribunale, riscontrava che effettivamente la situazione all'epoca della costituzione del mutuo Moretti già si trovava in istato di dissesto, richiedendo ed ottenendo la retrodatazione del fallimento al 1.o luglio 1925. Il Gadoni intanto veniva denunciato, e dopo qualche mese prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove; ma contro tale sentenza del Giudice istruttore appellava il comm. Aroca, sostituto Procuratore generale, e la Sezione d'Accusa, grazie la nostra Corte d'Appello ordinava un supplemento di istruttoria, affidandone l'esecuzione al consigliere cav. uff. Panlis. Espletata tale istruttoria, il rag. Gadoni veniva rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere del reato di truffa per avere, con artifizi e raggiri e più specialmente facendo credere che la Cooperativa si trovasse in condizioni floridissime, e che la medesima fosse in credito di ingenti somme verso l'Intendenza di Finanza, od infine che una certa macchina esistente nei locali della Cooperativa era pagata (cose tutte che risultarono non vere), carpito la somma di 50 mila lire al Moretti.

Il Tribunale, dopo un vivace dibattito durato fino a tarda ora, ritenuta il rag. Gadoni responsabile del reato di truffa e lo condannava alla pena di mesi cinque di reclusione e di L. 300 di multa condizionalmente e col beneficio della non iscrizione dalla sentenza nel casellario giudiziale.

Presidente, cav. Manzoni; P. M., cav. Cottafavi; Parte Civile, avv. Silvio Boselli; Difesa, avv. Castellano.

Assolto da una ingiusta accusa

Milano, 14 notte.

Per avere ritardato il versamento di alcuni incassi fatti per conto della Ditta Maina-Penna, di Torino, di cui era rappresentante in Milano, Augusto Montarra, di anni 37, domiciliato in via Pergolesi 2, veniva denunciato per appropriazione indebita qualificata di circa 70.000 lire e deferito all'autorità giudiziaria, che lo rinviava a giudizio. Egli è comparso oggi davanti alla VIII Sezione del nostro Tribunale, ed ha fatto una penosa narrazione di sciagurate vicende famigliari che lo costrinsero a sacrificare tutto il suo avere e ad impegnare perfino oggetti cari per mantenere due piccoli figli, di cui uno è malato di cuore. Egli si difende pegando-relativamente di essersi mai appropriato somme della Ditta rappresentata, ma soltanto ammettendo un debito verso di lei di 12.000 lire per errori amministrativi, dovuti soprattutto allo stato d'animo in cui si trovava nel periodo delle sue disgrazie. Lo stesso P. M. riconoscendo fondate le ragioni del Montarra chiede la sua assoluzione, ed il Tribunale ritiene infatti che i fatti addebitatigli non costituiscano reato e per tale motivo lo assolve.

Vuol far saltare la moglie con la dinamite
2 kg. e mezzo d'esplosivo - 35 metri di miccia

Genova, 14, notte.

Con l'arresto di un marito pazzoide e con il sequestro di un mezzo armamentario, si è conclusa a Quinto al Mare una triste vicenda famigliare. Protagonisti di essa, il falegname quarantacinquenne Tommaso Fasce, geloso fino al parossismo della giovane e piacente moglie. Il Fasce non disdegnava di trattare spesso in malo modo la consorte, promettendole di peggio. Questo peggio era dato da una buona quantità di esplosivo, che il marito furioso teneva nascosto in casa con intenzioni tutt'altro che tranquille. I vicini, venuti a conoscenza della cosa, ne informarono i Carabinieri di Nervi, i quali, in una perquisizione effettuata in casa del Fasce, sequestrarono oltre due chili e mezzo di dinamite, 35 metri di miccia, due lancie arabe e 10 rasoi. Naturalmente, il pazzoide marito è stato tratto in arresto con molto piacere del vicinato, specialmente quando si seppe che, qualora egli avesse effettuata la vendetta, sarebbero saltate in aria non solo la moglie e la casa, ma l'intero rione.

CRONACA CITTADINA

La lapide in memoria
della Regina Margherita
I Principi alla cerimonia

E' compiuto lunedì nella Chiesa della Consolata un rito con eccezionale solennità ed imponenza, che per descriverlo in forma degna bisognerebbe possedere tutte quelle meravigliose finezze di stile che si ammirano nelle cronache dei secoli scorsi. Tutti i Principi sabaudi residenti a Torino, e primo fra tutti il Principe di Piemonte, che si sono raccolti in devozione dinanzi all'altare, mentre la folla gremiva il tempio, sembrava ringiovanire infatti non soltanto la grazie e la bontà infinita della prima Regina d'Italia, ma tutto quel passato di regalità e di devozione che stabilì in ogni tempo indistruttibili legami di affetto tra la Casa regnante e il popolo piemontese.

E' stato un rito severamente religioso. Nella splendida basilica, ove i segni della devozione del Savoia sono profusi generosamente, è stata scoperta la grande lapide in marmo nero sulla quale, a lettere d'oro, una leggenda dettata dal senatore Paolo Boselli, ricorda le virtù di mente e di cuore della Regina scomparsa. Lo scoprimento è avvenuto però nel modo più sobrio e più solenne, senza discorsi, con un cerimoniale squisitamente aristocratico. Il canonico Cappella, rettore della Basilica, che ha steso sulla soglia gli augusti Principi, appena che tutti i convenuti furono radunati di fronte alla lapide, murata a sinistra dell'altar maggiore, in mezzo alla famosa statua delle due Regine, ha tolto il drappo che la ricopriva. Poi, con senso di commossa religiosità, ha letto il testo dell'epigrafe.

Il Principe di Piemonte, il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, i Duchi di Bergamo, di Pistoia, delle Puglie e di Ancona, indossanti l'alta uniforme, la Duchessa d'Aosta e la Principessa Adelaide, preceduti da E. E. il cardinale arcivescovo Gamba, hanno preso posto nel presbiterio. Tutte le autorità cittadine, i gentiluomini di Corte, uno stuolo di dame dell'aristocrazia e moltissime altre personalità si sono invece disposte nella duplice fila di banchi della navata centrale. Nella seconda navata, una folla numerosissima di fedeli. Tra le autorità si notavano: il prefetto, marchese De Vita; il podestà, commendator Di Sambuy; il generale Pettiti di Roreto; il generale Tiscornia, il generale Cambria, il gen. Da Pozzo, il gen. Meril-Miglietti, il gen. Salice, della Milizia; i senatori Di Rovasenda e Rebaudengo; il gr. uff. Crosia Curti; il maestro Blanc, in rappresentanza della Federazione provinciale fascista; il vice-podestà conte Ruffa di Perrero; il gr. uff. Anselmi, commissario della Provincia. Erano inoltre presenti tutte le dame ed i gentiluomini di Corte della defunta Regina, nonchè le dame e i gentiluomini d'onore degli altri Principi. Tra questi anche il conte Giuseppe Fossati-Reyneri, che appartenne alla Corte della Principessa Lucilla.

Il teologo Oliveri ha celebrato una Messa ed il cardinale ha poi impartito la benedizione, assistito dai canonici della Basilica Baravalle e Grunetti. Durante la cerimonia religiosa furono eseguite all'organo alcune magnifiche pagine di musica liturgica.

I Principi ed il cardinale sono stati accolti all'uscita del tempio da vive acclamazioni da parte della folla che si era andata raccogliendo sul piazzale del Santuario.

Il primo atto del reverente omaggio che Torino deve alla memoria di Margherita di Savoia è dunque compiuto. Nella piccola cappella della chiesa dove la bionda Regina amava sostare solitaria, a pregare e a pensare, chiedendo a Colei che consola quello che solo una madre e una donna può chiedere non per sè ma per altri, da lunedì si offre alla vista del fedeli la bella lapide commemorativa che, commessa da un gruppo di pie persone ad Edoardo Rubino e a Giulio Casanova, fu ideata da entrambi gli artisti e da quest'ultimo eseguita. Verrà poi il monumento che sorgerà nella pubblica piazza e al quale il Rubino darà meno tormato che sarà dall'aver sicuro sotto il cielo d'America la grande statua equestre dell'ora argentino; questo di oggi altro non vuole essere che l'intimo segno di un inconsolabile rimpianto, di un rispettoso affetto per la scomparsa, voluto da quella vecchia nobiltà piemontese che con sentire degno d'una tradizione antica di cavalieri seppe per mezzo secolo inchinarsi alla Regina e insieme alla prima Signora d'Italia.

Nella sua semplicità l'omaggio è purissimo, e il ricordo marmoreo severo ed sloquente. Nessuna figura; nessun simbolo. Sia il Rubino che il Casanova compresero che non si doveva in alcun modo turbare il raccoglimento del luogo ove Margherita pregava. Accanto alle due mirabili statue di Vincenzo Vela, una scultura avrebbe detto assai meno della nera lastra di marmo del Belgio chiusa tutt'intorno dal serrato, compatto fregio d'oro recante intrecciato il « Fert » dei Savoia: e lo studio dei due artisti si limitò ad armonizzare il troppo fastoso barocco della cappella con la dignità composta e davvero austeramente regale della lapide graveta dal massiccio, solenne stemma di bronzo dorato, coperta dall'epigrafe dettata da Paolo Boselli. Dice questa:

« Margherita di Savoia — Regina d'Italia — dalla prima giovinezza — in ogni volgere di tempi — e lieti o tristi — aprìva — colla fervida preghiera — la lucente anima sua — alla Madonna consolatrice — implorando le divine grazie — per le virtù augusta — della sua Casa — per la gloria e la felicità dell'Italia. Ammirati della sua pietà — i divoti della Consolata — ne vollero duraturo il ricordo — qui dove essa prosternavasi — ispirata dalla fede — che tutti unisca fortifica conforta ».

Dirà quest'opera modesta, sarebbe travisare l'intenzione del Comitato che la volle (contessa di Collobiano Dalla Valle, conte Alberto Gazelli di Rossana, conte di Collegno, barone Renzo Cassina), di colore che all'invito aderirono, del due artisti che idearono, degli artefici stessi che il lavoro eseguirono. Mai il concetto della regalità tollerò d'essere accomunato con il concetto di modestia; e tanto meno nella persona di Margherita di Savoia. Fulgida e bionda ne l'adamantina luce del serto, la vita il poeta ribelle che pure si piegò al fascino dell'eterno femminino regale. E a noi, oggi, anche da questa semplice lapide che trova un suo nobile ritmo nei misurati accordi del nero e dell'oro, nel sagace equilibrio dei pieni e dei vuoti, nella compatta lucentezza del bel marmo e nella vivida eloquenza del fulvo metallo, giunge come un riflesso d'anima della discendente degli Amidei e di Vitichindo, di Colei ch'era adorata al popolo e in palazzo regina, e che tosi, neppur quando la favelliava soave « la pietà ne la voce gentile » dimenticò d'essere sovrana; mai, se non forse nell'ore tragica in cui la donna, la donna questa volta, fu pereduta da quel dolore « che le regge aggrandita e le capanne ».

I ribassi

La Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti comunica: che il Gruppo commercianti in oggetti casalinghi, vetrerie, terraglie, giocattoli, ha deliberato di portare su tutti gli articoli inerenti a detto commercio il ribasso del 10 % sui prezzi-base del 15 maggio.

La tragedia amorosa
d'uno studente polacco e d'una professoressa torinese

Vogliono con la morte troncare il loro infelice amore - La signorina si uccide con un colpo di rivoltella e il giovane si ferisce gravemente con la stessa arma.

Dal primo di maggio si è recato ad abitare in una camera ammobiliata di via Carlo Alberto, 22, uno studente polacco, certo Filix Schreier di Giovanni, di 22 anni, da Leopoli. La sua presenza è passata quasi inosservata agli inquilini, che raramente lo vedevano attraversare il cortile per recarsi nella sua camera. Ma ieri il giovane, d'improvviso, ed in modo drammatico, ha riempito di sè la vita ed i discorsi del caseggiato.

La camera dello studente è al secondo piano, e da sul cortile col ballatoio e con una finestra. Verso le 18 quella finestra incorniciò una scena da tragedia. Il giovane vi si affacciò, pallidissimo in volto, con gli occhi pieni di un folle spavento, con le braccia alzate in atto di implorazione, con le mani aperte e tremanti come in cerca di un appiglio di salvezza... E gridava con voce alta e terrorizzata:

— Aiuto! Aiuto!

Poi la drammatica figura scomparve, e nella camera si fece un misterioso, pauroso silenzio.

La portinaia corse ad avvertire la padrona di casa dello studente, che abita al pianterreno. La signora, spaventata, intuendo qualcosa di grave, chiese l'aiuto del signor Balardo, proprietario di un negozio di sicli sito nella stessa casa, di un paio di suoi operai; e tutti insieme salirono alla stanza dello studente.

Riversi sulla poltrone

Uno spettacolo raccapricciante li attendeva. Su due poltrone poste una accanto all'altra sedevano, riversi ed abbandonati contro le spalliere, lo studente ed una signorina. Entrambi perdevano sangue dal petto: la signorina, specialmente, in quantità paurosa. I loro volti erano cerei; dalle loro labbra uscivano fochi lamenti. Uno degli operai accorsi riconobbe in lei una signorina che verso le 16 era salita nella camera dello studente. Tutti ebbero la immediata e precisa sensazione di una tragedia di innamorati, e precisamente di un duplice suicidio concordato fra i due. Difatti sopra il tavolo erano poste, in evidenza, parecchie lettere: particolare comune a questi casi di innamorati che vogliono uccidersi e per l'ultima volta salutano i parenti, gli amici, la vita...

Sul pavimento era una rivoltella, l'arma che aveva servito agli innamorati nel loro disperato proposito. Non dubbio su ciò, anche se nessuno fra gli inquilini, per i vari rumori della casa, aveva avvertito gli spari del colpi.

Subito vennero organizzati i soccorsi. Gli uomini accorsi, ai quali altri inquilini si aggiunsero, trasportarono i feriti abbasso, nel cortile, li adagiarono sopra l'automobile del signor Balardo, e li trasportarono sollecitamente all'ospedale. Nel frattempo erano giunti dalla Questura il comandante la squadra mobile cav. Ramella coi sottufficiali Di Pietro, Boella, Pozzi e Monti; ed il trasporto dei feriti al San Giovanni avvenne sotto la loro cura.

All'ospedale i feriti furono visitati dal prof. Ferrero. Allo Schreier il chirurgo riscontrò una ferita d'arma da fuoco alla regione cardiaca, con foro d'uscita al dorso; alla signorina — identificata per la professoressa di disegno Mary Carders, di 24 anni, abitante in via Lagrange — pure una ferita alla regione cardiaca, al 4.o spazio intercostale, con foro d'uscita al torace destro. Vennero entrambi amorosamente medicati. Ma lo stato della ragazza apparve gravissimo; più soddisfacente quello dello studente. Mentre questi poteva parlare con relativa facilità, la Carders pronunciava solamente qualche monosillabo. Mentre era stata soccorsa nella camerata fatale, al sopraggiungere del piccoli essa si era come destata da un sonno pesante, ed aveva esclamato: « Cosa è successo? ». Ora, all'ospedale, pareva sempre più abbandonarsi a quel sonno pesante e sinistro e con sempre maggiore fatica poteva togliersi da esso, per rivolgere un barlume di conoscenza alle cose e persone presenti. La poverella venne ricoverata in pericolo di vita; lo studente fu ricoverato con prognosi riservata.

Il cav. Ramella nel suo diligente sopraluogo sequestrò l'arma — una rivoltella uso militare — raccolse le lettere lasciate sul tavolo e scritte tutte dallo Schreier, ed a sette lettere indirizzate ai suoi parenti in Polonia ed una al Console di Polonia a Torino, raccolse pure alcuni scritti e documenti contenuti nella borsetta della signorina, più qualche fotografia; ed il tutto rimise poi all'autorità giudiziaria, per la continuazione ed il completamento della inchiesta.

La confessione

Primo elemento di questa inchiesta furono le deposizioni dei feriti una prima ai loro ingresso all'ospedale ai funzionario e poi al giudice Caron-Cava ed al sostituto procuratore del Re barone Scalfaro; deposizioni che, per il giovane, furono nella loro sommarietà, abbastanza complete e precise, ma che nel caso della signorina si ridussero a poche e brevi frasi, a qualche monosillabo in risposta alle molte domande che le venivano rivolte, per risparmiarle la fatica di più lunghe e particolareggiate spiegazioni.

I giovani furono concordi nella versione del fatto. Prima la signorina si sparò in direzione del cuore; poi lo studente a sua volta impugnò l'arma e ne fece partire un colpo, pure in direzione del cuore. E fu allora che, forse preso da pentimento o quanto meno da spavento per il duplice atto, si affacciò alla finestra invocando aiuto. Ma sui motivi del folle tentativo, i due protagonisti nulla hanno voluto dire. Su questo punto, concordemente, come per un'intesa preventiva, hanno reclusivamente taciuto. Solo il giovane ha detto, come per sottrarsi a quell'argomento: « E' scritto nelle lettere ». Ed altro non si è potuto sapere.

Come è naturale, l'autorità ha iniziato un'indagine per illuminare questo mistero dei due innamorati. Per ora neppure tale inchiesta ha raggiunto lo scopo; si può tuttavia riportare i risultati principali dell'indagine, perchè servono a illuminare le figure ed i precedenti dei due giovani coinvolti in questo pauroso capitolo di romanzo di amore e di morte.

Lo Schreier è da circa due anni studente a Torino, dove frequenta il 3.o corso di medicina. Il primo corso lo ha compiuto a Padova, di dove è poi passato nel nostro Ateneo. Di simpatico ed avvenente aspetto, alto e biondo, cordiale e signorile, egli entrò subito nelle grazie di una numerosa schiera di condiscepoli, di cui fu il buon amico. Di spiccata intelligenza ed intellettualità, aveva una speciale predilezione e predisposizione per la musica, che da un anno a questa parte curava con metodo, a scapito dei suoi studi scientifici. In collaborazione con un compagno di scuola, tale Botero, lanciò un brano musicale — « Il tango delle rose » — che ebbe successo e che gli valse una certa notorietà negli ambienti musicali, tanto che fu incaricato di scrivere la musica di alcune riviste teatrali. Due di questa riviste, in collaborazione pure col Botero, sono di questi giorni pronte per il varo; presso due differenti compagnie. Questa posizione in campo artistico, cooperava a far tenere in molta considerazione il giovane polacco fra i suoi condiscepoli e conoscenti, i quali, all'affetto, aggiungevano così la stima.

Le nubi nell'idillio

Circa un anno fa lo Schreier conobbe la Cardara, una bellissima giovane che dimostrava alcuni anni di meno di quanti realmente aveva, piccola, bruna, vivace, simpatica. Essa aveva compiuto i corsi all'Accademia Albertina ed aveva conseguito il diploma di insegnante di disegno. Viceversa non esercitava l'insegnamento, ed aiutava il padre nel suo ufficio, disimpegnava le mansioni di casa, essendo la famiglia priva della madre.

Fra i due giovani sorse subito una viva simpatia, che non tardò a trasformarsi in affetto, in amore. E qui il giovane non tardò a manifestare un lato caratteristico del suo carattere: quello della passionalità, di una sensibilità quasi morbosa, di una facilità all'esaltazione, all'eccitazione, in cui la gelosia aspirava per gran parte. La relazione con la Cardara, subì, infatti, molti alti e bassi, molte parentesi di calmo idillio alternate a giornate di tempestose, parecchie rotture di rapporti, che venivano poi ristabilite con la stessa sollecitudine con cui erano stati troncati. La gelosia era in lui sempre vigile e pronta a manifestarsi; forse in ciò cooperava la diversità di due razze, di due istinti, di due sensibilità, alla quale evidentemente stessa da attribuirsi i malumori, i contrasti, i piccoli fra i due innamorati. Sembra, su questo argomento dell'amore egli fosse assai parco di parole con gli amici, pure questi, che lo conoscevano e ne interpretavano i sentimenti anche ai minimi segni, erano al corrente di questa sua psiche ed un tempo delicata ed ecclitabile.

Circa quindici giorni fa si verificò una nuova rottura fra i due giovani. Pareva che questa volta la cosa fosse più grave del solito, decisiva; pareva che egli fosse deciso a troncare definitivamente con la Cardara. Questo non fu; i due innamorati si riappacificarono. Ma cosa si nasconde sotto questa pacificazione? Qui forse è il punto misterioso che essi non hanno voluto rivelare.

Sta di fatto che, evidentemente, da qualche giorno lo studente pensava a qualche triste proposito. Alcuni amici affermano che egli andava cercando presso di loro, una rivoltella in prestito. E a chi gli domandava lo scopo di tale richiesta, rispondeva che era per fare uno scherzo ad alcuni compagni. A chi, ben lo conosceva appariva alquanto turbato, nervoso. Altri motivi, forse, si sono aggiunti a quello sentimentale, per spingerlo sulla via di una così triste risoluzione. Ieri mattina, parlando con un amico, si dimostrò preoccupato delle vicende politiche del suo paese. In più, pare che la famiglia lo richiedesse in patria, e che egli non sapesse decidersi a tale passo, dati i suoi impegni fra noi. Tutto ciò, ripetiamo, può avere avuto un'influenza sulla sua decisione, quella di finirla con la vita, e finirla in unione alla donna che egli amava teneramente, una che tuttavia sentiva da lui divisa da chissà quali divergenze, foggiate dalla sua sensibilità straniera, sociabile, morbosa. E quella decisione, come vedemmo, era d'accordo con lei, effettuata ieri nel pomeriggio.

Lo strazio di un padre

All'ospedale San Giovanni abbiamo assistito ad una pietosissima scena. Accanto al lettuccio della Cardara abbiamo visto il padre di lei, accorso col cuore straziato dall'angoscia al triste annunzio. Trovò la figlia ferita, sfossata, quasi agonizzante. Si chinò su lei, il volto vicino al volto, come per scrutare un alito di vita. La interrogò, ne ebbe qualche monosillabo in risposta. Poi chinò tutta la sua angoscia nel silenzio e nell'immobilità. Teneva in una mano una mano di lei, una mano di bimba. Sul lettuccio avevano già posto le due assi di legno, lateralmente, come si usa per nascondere agli occhi degli altri degenti lo spettacolo di un'agonia. E quell'uomo, curvo su quelle tavole di legno, pareva veramente curvo sopra una culla, dove un viso delicato e quasi infantile si disfaceva man mano nella morte... Non lasciò mai la stretta di quella mano. Vi seggiava, nel battito del polso, la vita della sua creatura, quella vita che man mano si affievoliva, si spegneva. Verso la mezzanotte l'uomo diede un piccolo grido represso, si abbattè, viso contro viso sulla figlia. La figlia era morta!

Immenso, straziante dolore. Ma non è tutto il dolore. Perchè uguale angoscia attende due altri genitori, laggiù, in Polonia?

Il concerto della «Tempia-Palestrina» a San Giovanni Evangelista

Nella chiesa di San Giovanni Evangelista, lo spazioso e adorno tempio che gli ottimi Salesiani dobranno fra breve d'un miglior e grandioso organo, si svolse iersera un concerto di polifonia sacra, ad opera della Corale Tempia-Palestrina, diretta dal maestro Romagno. Certamente questa nobile istituzione culturale ha il torto di rimanere quasi nascosta in quell'angusta e non armonica sala Troya, serbando a un troppo limitato numero di persone l'audizione delle magnifiche musiche antiche. Iersera tali musiche, offerte alla grande folla adunatasi nella chiesa di Corso Vittorio, ne destarono il più caloroso entusiasmo. Gli applausi che scrosciarono alla fine di ogni pezzo dimostrarono l'interessamento del pubblico per la bella manifestazione artistica e l'ammirazione per il coro dei zelanti e disinteressati cantori e per il valorosissimo direttore, maestro Rostagno. Ma ieri molti fra gli ascoltatori sapevano che di tali concerti la Tempia-Palestrina ne dà almeno quattro, in un anno, nella sala Troya, frequentemente rinnovando il repertorio dei mottetti, dei madrigali, delle grandi pagine dei maggiori italiani, spagnoli, francesi e belgi del Cinque e Seicento. Il programma di iersera comprendeva i nomi di Palestrina, Lasso, Vittoria, rappresentati da composizioni assai significative, delle quali ci siamo più volte occupati. Fra i contemporanei, furono eseguiti il nostro don Pagella, robusto tecnico, sapiente polifonista, e benemerito dello studio della musica nell'Istituto Salesiano, e lo spagnuolo Nicolau; dell'uno si ascoltò il già noto mottetto *De cruce dopositum*, che vinse il concorso della « Scarlatti » di Napoli nel 1923, e un altro mottetto, delicato e armonioso, *O bos omnes*, per tre voci di donna; dell'altro *Le mort del Escola*. E Don Pagella raccolse il consenso del pubblico e le personali congratulazioni del Cardinale Arcivescovo Gamba, del Duca di Bergamo, intervenuti insieme col Prefetto, marchese De Vita; e il commissario provinciale gr. uff. Anselmi. Dalle stesse autorità ricevette pure plausi e congratulazioni il maestro Rostagno, energico e coloritto concertatore.

Le cause del fallimento
della Banca Popolare Italiana
I rapporti col dottor Pescarmona

L'ultima fase della vicenda attraversata dalla Banca Popolare Italiana — l'istituto di credito che ha gli uffici in via Pietro Micca — è rappresentata dalla dichiarazione di fallimento pronunciata con sentenza di avant'ieri dal Tribunale civile. A questa soluzione, che si era tentato in varie forme di evitare, si è dovuti arrivare anche per riflesso della gravissima situazione creata dal dissesto del dottor Prospero Pescarmona, il quale aveva avuto coll'istituto era fallite multiformi interferenze e rapporti di vitosi interessi.

Nel gennaio scorso, in seguito ad un ricorso presentato dagli amministratori della Banca e nel quale si prospettavano le gravi traversie subite dall'istituto (che aveva la forma della società anonima) in conseguenza delle irregolarità commesse da altri amministratori che si erano poi sciolti, ed in seguito anche ad un controllo corso inoltrato dal dottor Pescarmona, il quale si dichiarava creditore per circa tre milioni nonchè possessore di azioni per altri due milioni, il Tribunale concedeva alla Banca Popolare Italiana di fruire del beneficio della moratoria per il periodo di 6 mesi. A commissari giudiziali nominava il gr. uff. Alessandro Falco, l'avv. prof. Antonio Calandra e il rag. Giuseppe Richiardi, i quali si adoperavano tosto con zelo e con alacrità per ottenere la soluzione meno dannosa nei confronti dei creditori. Così il 1.o maggio i commissari presentavano al Tribunale una proposta di concordato per la sistemazione della procedura.

Tale proposta — formulata dopo lunghe e non facili trattative — era fatta su queste basi: pagamento integrale dei crediti privilegiati; pagamento, decorsi 2 mesi dal passaggio in giudicato della sentenza omologativa, del 10 per cento sui crediti chirografari; emissione di buoni di ricupero oltre il 10 per cento e sino alla concorrenza di altro 30 per cento, sull'importo dei crediti chirografari. Tale concordato avrebbe avuto la fidejussione della Società Fondiaria regionale piemontese e dell'ing. Paolo Attilio Messina, in proprio ed in via solidale, mentre la Società Anonima Banca Popolare sarebbe stata posta in liquidazione a mezzo di quattro liquidatori da nominarsi dal Tribunale. Ai garanti si avrebbe dovuto andare l'eventuale numero delle attività realizzabili oltre il 60 per cento dei crediti, mentre la Società Fondiaria, a maggior garanzia degli impegni assunti, avrebbe rilasciato al momento del passaggio in giudicato della sentenza omologativa, un effetto non all'ordine per un milione di lire. Il Tribunale, con ordinanza del 3 maggio, disponeva la pubblicazione di tale proposta, che sollevava, però le opposizioni di alcuni creditori, tra i quali il rag. Vittorio Solchi, di Torre Pellice, che si affermava creditore per 536 mila lire, il signore Ernesto Tachis ed altri cinque creditori di Poirino, il signor Vittorio Bazzo di Alessandria, il signor Pietro Delpino di Ovada e il signor Giuseppe Pavese di Casale, ai quale si erano uniti altri 21 creditori per un complessivo credito di 630 mila lire.

Le eccezioni sollevate da costoro nella loro opposizione alla proposta di concordato, si fondavano essenzialmente sulla inapplicabilità della procedura di moratoria alla situazione della Banca Popolare e sulla insufficienza delle garanzie offerte dai fidejussori del concordato. Su queste eccezioni e sulle ragioni contenute nella relazione con cui i commissari giudiziali hanno accompagnato la presentazione della proposta, ha portato il suo esame avanti l'ieri la I Sezione del Tribunale, presidente il gr. uff. Martinengo, giudici i cav. Ripa di Meana e De Litala. Il collegio, mentre ha ritenuto irrecivibili le eccezioni avanzate sull'inapplicabilità della procedura di moratoria, ha ritenute fondate quelle avanzate sull'insufficienza delle garanzie offerte per il concordato.

Il concordato proposto dovrebbe infatti avvenire in base alla legge sul concordato preventivo, la cui norma sostanziale e basilare prescrive che la percentuale minima del 40 per cento da accordarsi ai creditori sia assicurata e certa. Nel caso della Banca Popolare questo primo ed essenziale presupposto perchè il concordato possa supposto perchè il concordato possa essere omologato, viene invece a mancare. I commissari giudiziali — ai quali il Tribunale tributa vive parole di elogio per l'opera fattiva ed intelligente prestata — non hanno potuto fare fondate previsioni circa l'entità delle attività ancora realizzabili, al che rimane incerto il valore dei buoni di ricupero da distribuirsi ai creditori chirografari. Altro motivo di incertezza sulla possibilità del riparto, è risultato dal fallimento del dott. Pescarmona il quale si vanta creditore verso la Banca Popolare per la cessione fatta tempo addietro a questa della tenuta « Felsini », la quale costituisce la maggiore attività immobiliare dell'istituto. La possibilità di una azione revocatoria per parte del fallimento Pescarmona contro la Banca scaturirebbe la base del concordato proposto. Per questi motivi, il Tribunale — pur riconoscendo che la proposta fatta dai garanti non ha fini speculativi, e che essa si presenta soddisfacente sotto l'aspetto della moralità e della serietà — ha negato la omologazione della proposta di concordato.

La conseguenza di questa relazione è stata che, con altra sentenza subito emanata, il Tribunale ha dichiarato il fallimento della Banca Popolare Italiana. Le considerazioni di fatto e di diritto che hanno motivato questa decisione, trovano fondamento nel fatto che la Banca ha cessato da tempo di fare i suoi pagamenti e che lo stesso della proposta di concordato dimostra che l'attivo dell'istituto non offre speranza alcuna di consentire il totale pagamento dei debiti. Per questo, il Tribunale ha revocato il decreto di concessione della moratoria ed ha dichiarato il fallimento. A curatore è stato nominato il rag. Giuseppe Richiardi, già commissario giudiziale, e la data per la prima adunanza dei creditori è stata fissata al 2 luglio. Giudice delegato è stato nominato il cav. Ernesto Ripa di Meana.

Come abbiamo accennato, sono notevoli i riflessi che su questo dissesto ha quello del dott. Pescarmona, già da noi ampiamente illustrato. Attualmente la Banca Popolare si dice creditrice del Pescarmona di una somma che ascende a 1.300.000 lire. Per contro il Pescarmona si afferma creditore verso la Banca di una somma anche maggiore. Il contrasto non è tale da essere facilmente appianato ed implica la necessità di complesse indagini, non solamente contabili. Esso è la conseguenza dei complicati rapporti d'interesse intercorsi tra la Banca ed il finanziere astigiano.

Ecco come il curatore di quest'ultimo, prof. Serazzi, prospetta la situazione nella relazione esposta lunedì scorso all'udienza dei creditori: « I rapporti del Pescarmona colla Banca Popolare Italiana, da quanto ho potuto finora appurare, si imperniano sulla vendita fatta dal Pescarmona alla medesima di una tenuta in Toscana, provincia di Siena, comune di Radicondoli, denominata « Falsini ». Il 15 giugno del 1926. La vendita pare sia stata fatta per una importo di 7 milioni, pagati come segue: a) L. 2.200.000 con iscrizioni e trascrizioni gravanti sugli stabili venduti, che la Banca Popolare Italiana si obbligava di estinguere; b) L. 300.000 con apertura di credito da farsi dalla Banca a favore del dottor Pescarmona; c) L. 200.000 in assegni e contanti; d) L. 900.000 di portafoglio salvo buon fine; e) L. 2.200.000 con azioni della Banca Popolare Italiana; f) L. 700.000 con buoni fruttiferi della Banca Popolare Italiana; g) L. 300.000 saldando il debito che il dott. Pescarmona aveva verso la Banca stessa.

« In seguito a tale importantissima operazione si costituivano stretti ed intricati rapporti tra il Pescarmona e la Banca Popolare con un fortissimo giro cambiario. La situazione che discendo i commissari giudiziali della Banca risulterebbe oggi dalla contabilità, importerebbe un debito del Pescarmona di lire 1.362.911. I commissari non garantiscono l'assoluta esattezza di tale conto e dichiarano che occorrerà molto tempo e molto lavoro per stabilire i saldi definitivi dei conti. Però ritengono che con una certa approssimazione la situazione definitiva debba corrispondere a quella esposta ».

Il prof. Serazzi, premettendo che nell'interesse della massa fallimentare conviene fare in proposito le più ampie riserve, osserva però che accettando in via di pura ipotesi il conto della Popolare, così come è stato presentato, verrebbero a scomparire dei debiti ipotecari del Pescarmona per 2 milioni e 200.000 lire, sempre che la Popolare li estinguna con mezzi propri alle rispettive scadenze. Stando poi alle convenzioni stipulate fra il Pescarmona e la Popolare, il possesso della tenuta dovrebbe spettare al Pescarmona fino al 31 dicembre 1927, ma nell'esercizio di questo diritto il Pescarmona ha trovato finora serie opposizioni. Comunque il possesso della tenuta fino al 31 dicembre 1927, non potrebbe dare grandi frutti, mentre potrebbe essere interessante per la massa fallimentare del Pescarmona il realizzo dei beni mobili contenuti nella tenuta e non compresi nell'atto di vendita. E' per queste ragioni che il curatore, ad onta dell'assunto precedentemente sostenuto dal fallito, non ha ritenuto prudente impostare nell'attivo fallimentare una cifra determinata per quanto riguarda i diritti del fallimento sulla tenuta oggetto di tanto controverso.

Il «Cristo» di Bistolfi
sulla tomba dei caduti fiumani

Sabato prossimo, nella chiesa di San Domenico si avrà una singolare cerimonia: la benedizione del « Cristo » di Leonardo Bistolfi che i legionari piemontesi offrono a Gabriele D'Annunzio perchè lo deponga sulla tomba dei caduti per l'impresa di Fiume. La cerimonia avrà un carattere di particolare solennità, non solo perchè vi presenzieranno le autorità torinesi e quanti all'eroica gesta fiumana parteciparono direttamente ed indirettamente, ma perchè costituirà una rievocazione della storica serata di Ronchi che rappresentò l'inizio della restaurazione italica e assicurò al nostro paese la Città olocausta. Padre Giuliani, uno fra i sacerdoti che più seguirono da vicino gesta dell'eroica impresa, benedirà la bella opera d'arte del senatore Bistolfi e dirà del significato della cerimonia. Le scuole corali Stefano Tempia e Palestrina, daranno alla manifestazione grandiosità con la esecuzione di cori classici. Dopo la benedizione, il « Cristo » sarà portato dai rappresentanti dei legionari al Vittoriale e verrà consegnato a Gabriele D'Annunzio perchè lo faccia innalzare sulla tomba dei caduti.

Le spese della fusione del bronzo bistolfiano, pure gratuitamente donato, non sono ancora completamente coperte e i legionari rinnovano l'invito a quanti personalmente o in ispirito parteciparono al patriottico avvenimento di farsi vivi mandando qualche offerta. L'elenco dei sottoscrittori sarà pubblicato. Le offerte possono essere inviate alla signora Abrate, al capitano Vaudano, al signor Treves e a Gigi Michelotti.

Il giubileo sacerdotale del parroco della Crocetta

Domattina, alle ore 8,30, nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie, il teologo comm. Alessandro Roccati, al quale si deve l'idea e la costruzione del bellissimo tempio romano-bizantino di Borgo Crocetta, celebrerà in tutta umiltà la sua Messa giubilare. Sessant'anni: tutta una vita. La figura del venerando sacerdote, popolarissima in quella zona, è una delle più nobili e ammirevoli che vanti il clero torinese. E lo ha dimostrato anche in questa occasione, disdegnando gli inviti che i numerosi Comitati gli hanno rivolto e insistendo perchè nulla si facesse in suo onore nella circostanza. Alla Messa giubilare non mancheranno tuttavia di assistere i fedeli di Borgo Crocetta, i quali tributeranno così la miglior prova d'affetto al decano del loro tempio: al sacerdote che ha saputo spargere tanto bene intorno a sè, che ha trovato sempre la dolce parola del conforto per chi soffre, che è stato ed è esempio mirabile della virtù più pura.

Nuovi Procuratori

Sono stati dichiarati idonei alla professione di Procuratore dalla Commissione esaminatrice presso la Corte d'Appello, i seguenti candidati: Bertrand Spartaco, Ferrari Luigi, Jona Luigi, Olivero Luigi, Bianco Maurizio, Spantigati Carlo, Galimberti Tancredi, Ferreri Mario, Mazzola Giovanni, Caldi Augusto, Mortara Erberto, Pajrna Amedeo, Merello Pietro, De Michell Vincenzo, Grossa Clemente, Ballestrero Piero, Bruni Alessandro, Maccario Corrado, Bianco Marcello, Campagno Giovanni, Vitale Franco Luca, Trambusti Raffaele, Camoletto Paolo, Rabaioli Giulio, Pallegrini Gaetano, Filippese Angelo, Fabris Lorenzo, Boccalari Ugo, Borgna Giacomo Luigi, Giordaniso Paolo, Lavino Pietro Maria, Sigala Salvatore, Acconsio Giuseppe, De Benedetti Luigi, Moccagatta Francesco, Mellosi Giuseppe, Giordana Cesare, Ballatore Giulio, Annibale Mario, Bracelo Luigi, Pagliano Enrico, Groppo Amedeo, Musso Paolo, Salvi Mario, Mattioli Mario, Castellani Amedeo, Pinochi Angelo, Taschis Francesco, Risso Francesco, Bianchi Enrico Mario, Lanzoa Paolo, Rossi Carlo, Schiesser Oscar Eugenio, Peyron Alberto, Midana Riccardo, Costa Pietro, Di Benedetto Ettore, Rossi Giov. Maria, Girardi Achille, Della Pietra Eliseo, Campo Alfonso, Casalegno Ludovico, Riscossa Mario, Pogni Giacomo, Patrone Alessandro, Ferna Giuseppe, Germano Mario, Bartarini Riccardo, Giordano Lorenzo, Carocca Francesco.

Le grandi Procure

Il Re ha firmato il decreto che nomina procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino il comm. Giuseppe Lucchini, procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano.

Il Consiglio provinciale dell'Economia

Il Consiglio provinciale dell'Economia si riunirà in seduta ordinaria il 20 corrente alle ore 15 per trattare il seguente ordine del giorno: Comunicazioni del presidente; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Torino; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Saluzzo; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Fossano; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Cuneo; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Asti; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Alessandria; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Biella; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Vercelli; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Novara; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Tortona; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Casale; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Vigevano; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Mondovì; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Savigliano; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Saluzzo; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Fossano; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Cuneo; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Asti; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Alessandria; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Biella; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Vercelli; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Novara; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Tortona; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Casale; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Vigevano; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Mondovì; Relazione sulla gestione 1926 e bilancio preventivo 1927 della Cassa di risparmio di Savigliano.

SPORT

Piemonte battuto dal gallese Davies

Il «ragguaglio dell'italiano fatto dal migliore critico londinese di «box».

Londra, 14, notte.

Nel giro di una serie di matches di pugilato che terminavano ieri sera al «National Sporting Club» figurava anche uno scontro tra il nostro pugile Enzo Piermonte ed il veterano del pugilismo gallese Fred Davies detto «ferraiore di cavalli». Il Davies, che come Piermonte rientra nella classe dei pesi medi, era un ragguardevole fabbro ferraio prima di istarsi sulla pedana della boxe. L'intero Galles è orgoglioso di questo suo figliuolo, dalla cui groppa il fiore degli anni sta scivolandosi, ma le cui energie e la cui destrezza si mantengono tali che nessun competitore si sognerebbe di sfidarlo tra i pugilisti del Paese di Galles. Enzo Piermonte, che invece è giovanissimo, aveva un passo molto duro da rodere affrontando la notte scorsa questo vecchio lupo del guantone.

Ecco la descrizione che fa di questa interessante partita il migliore critico di atletismo che la grande stampa londinese possegga, vale a dire Beniamin del *Daily Telegraph*:

«L'aspettativa era intensa, ma il match ebbe esito piuttosto infelice giacchè al terzo assalto Enzo Piermonte, uno dei più vivaci ed adonici ragazzi che mai abbia calcato il quadrato, improvvisamente si piegò come colto da un acuto dolore e cadde sulla pedana donde non potè muoversi fin dopo il termine del contegno. I secondi del giovane italiano lavorarono obbiezioni contro il colpo vibrato dal Davies, denunciandolo come illegale. L'arbitro, il famoso Eugenio Corri, stabilì invece che il colpo era legittimo, per cui il vecchio Davies, nel quale l'età avanzata non ha ancora spento il fuoco e la temerità della sua razza, fu proclamato vincitore.

«Un medico, chiamato a pronunciarsi in definitiva sulla legalità del colpo di pugno in discussione, dava ragione all'arbitro, ma tutti gli spettatori si rammaricarono della sorpresa fine del *match* perchè il pugilista italiano appariva così pieno di velocità e di iniziativa da giustificare perfettamente il simpatico nomignolo di «Carpentier d'Italia» assegnatogli da molti suoi connazionali. Certo Piermonte ha tutto l'aspetto di un combattente di eccezione. Egli possiede grazia, intrepidezza, ed una invidiabile celerità. Insomma, questo gigione, a differenza di molti altri pugilisti, è formidabilmente ricco di individualità.

«Il gallese Davies, più navigato dell'italiano, non ancora ventenne, sa meglio di lui scoprire i punti vulnerabili ma lo nutre profonda speranza in Enzo Piermonte. E' ovvio che questo italiano pensa con rapidità eccezionale, che è risoluto ad eccellere e che si trova così ampiamente dotato delle qualità fisiche caratterizzanti i più insigni pugilisti. Dovremmo sorprenderci se egli non diverrà famoso, ciò che gli occorre è soltanto l'esperienza; se egli comprenderà che la pedana, insieme con le sue gioie, presenta anche i suoi dolori. Piermonte coglierà indubbiamente lauri nel mondo pugilistico. Questo ragazzo, ad onta della sua sconfitta di ieri sera, fa pensare ad un soffio di aria fresca in un ambiente che, salvo rare eccezioni, è pieno di mefitismo quasi opprimente».

Il «Tourist Trophy»

Oggi si corre la gara delle «250 c. c.» con la partecipazione dell'«équipe» italiana — Handley è il favorito

Douglas (Isola di Man), 14, notte.

In attesa della gara delle 250 c. c., che avrà luogo domani, e che sarà seguita venerdì prossimo dalla suprema prova del Trofeo Turistico, quella riservata ai motociclisti di più alta potenzialità, classificati nella categoria *senziores*, la folla sportiva che soggiorna intorno al Circuito si rallegra che la gara *juniores* di ieri sia stata vinta da Freddy Dixon. Non si tratta infatti di un novellino, ma di un vecchio competitore del Trofeo Turistico. Dixon partecipava quasi ogni anno a questo Circuito motociclistico, fin da prima della guerra, ma quantunque egli possedesse certamente il *record* dei rischi di rompersi il collo lungo queste strade, simili a voragini, non aveva visto niente. Pure aveva perseverato, e ieri alla fine la fortuna lo favorivo. La sua vittoria è stata quindi applaudita da tutti senza riserva, come una rivendicazione di giustizia.

Giova aggiungere che tra le motociclette inglesi partecipanti alla corsa di ieri mancava realmente la manifestazione virtù di fabbrica visibilmente superiori a quella del giorno. Esiste fra i motociclisti inglesi di vario tipo una certa media di eccellenza che segna un curioso parallelismo. Gli esperti di queste gare osservano che da un lato la destrezza e l'ardimento dei corridori si mantengono anche questo anno all'altissimo livello degli anni precedenti, mentre dall'altra la potenzialità di tutte le macchine presenti in gara sembra accentuare nel miglioramento generale.

E' noto che alla corsa di domani, riservata alle motociclette di «250 c. c.», interverrà anche l'*équipe* italiana, formata da Arcangeli, Varzi e Gherardi. Ivio, la quale figurerà inoltre nell'importantissima gara di chiusura, quella di venerdì prossimo. La forma dei corridori italiani e le prerogative tecniche delle loro macchine permettono la realizzazione di qualche bella vittoria, oppure, alla peggio, prospettano ai competitori inglesi la più brillante e tenace lotta di cui sia stato spettatore questo Circuito fino ai nostri giorni.

M. P.

Il match Torino-Bologna

Respinto in blocco dal rapporto del Direttorio

Bologna, 14, notte.

Avendo il Torino F. C. ricorso contro la deliberazione del direttorio divisioni superiori che annullava la gara Torino-Bologna del 15 maggio u. s., in attesa del responso del direttorio federale, il direttorio delle divisioni superiori sospende la effettuazione delle gare di ricupero fissate per il 19 giugno corr. In detta giornata verrà regolarmente ripreso il corso della finale del campionato della divisione nazionale con la gara finale per la quarta giornata del girone di ritorno e quella della coppa Costituente alle gare della prima giornata del girone di ritorno della finale coppa Arcioni. La data di effettuazione delle gare di ricupero verrà stabilita ulteriormente. Ecco l'elenco delle gare di domenica prossima: Prima divisione nazionale: Internazionale-Bologna, Genoa-Juventus, Torino-Milano.

Gli studenti dell'Istituto Superiore di Commercio campioni universitari di foot-ball

Con l'ultima vittoria riportata contro la squadra rappresentativa della facoltà di legge, gli studenti commercialisti si sono aggiudicato il titolo di campioni universitari di foot-ball. Al torneo presero parte, oltre alla squadra vincente, le squadre delle facoltà di ingegneria, legge, medicina, chimica e farmacia.

La squadra vincente, che ebbe a subire un solo match nullo e segnò un totale di 18 goals all'attivo contro 2 al passivo, giocava in questa formazione: Boldi, Gaudino, Hermanni, Raimondo, Pecori, Tellone, Chiarulli, Scalfiri, Martin IV, Compagno, De Marchi. Riserve: Perotti, Weber, Pravettoni.

Il campionato era stato organizzato dalla rappresentanza sportiva universitaria fascista del campo della Juventus, sentitamente congratulata al secondo posto si è classificata la squadra della facoltà di ingegneria.

DA PIACENZA

In barcaiuolo Pietro Gennari di 25 anni aveva, conducendo a forza di remi sul Po una barca carica di sabbia e per eseguire un passo è caduto nell'acqua annegando.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto jugoslavo-albanese

In un commento del gen. Von Sackofin

Vienna, 15, mattino.

Cena bey ha avuto ieri col ministro degli Esteri jugoslavo un ultimo colloquio. Sulla direzione per la quale è partito lasciando Belgrado, mentre vi telefono non si sa nulla. Molto probabilmente andiamo incontro ad un periodo di stasi. Ieri furono da Marinkovic pure il ministro di Francia, Dordé, e il nostro ministro, Bodrero; ma nemmeno da questi colloqui, ai quali si voleva attribuire carattere di tentativo estremo per un componimento, è venuto fuori nulla.

La Jugoslavia chiama intanto alla visita medica le reclute della classe 1908 residenti all'estero, più tutti i residenti all'estero che non abbiano ancora subito la visita, oppure la cui situazione militare non è stata regolata, e anche chiama coloro i quali erano stati autorizzati a rinviare il servizio militare a tempo indeterminato. Tali cose apprendiamo dai giornali czechi.

Fra le tante opinioni in questi giorni manifestate sul conflitto jugoslavo-albanese, va segnalata quella autorevole dell'ex-Governatore della Bosnia-Erzegovina, generale von Sackotic, il conquistatore del Lorcen nella guerra mondiale. Von Sackotic scrive nella *Reichpost* che il conflitto bisogna nasconderlo «tenendo d'occhio l'espansionismo italiano, e i serbi, avidi di estendersi a tutti i Balcani, e perfino a Costantinopoli». E il von Sackotic prosegue:

«Come l'Italia, seguendo le orme dell'antica Roma, deve prima prendere saldo piede sull'altra sponda adriatica, affermandosi in Dalmazia e in Albania, così Belgrado non può avvicinarsi alla realizzazione dell'ideale panserbo se prima non si sente sicura del possesso della Dalmazia e più dell'Albania. Dall'Albania partono le strade per la Macedonia, e chi voglia dominare nei Balcani deve anzitutto dominare la Macedonia...».

Ma lasciando stare gli aspetti strategici dell'argomento, la scrittore vuole rilevare l'azione precipitosamente svolta dal ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, «alla quale — egli dice — l'avversario politico dell'altra sponda dell'Adriatico oppone, grandeggiando nella piena coscienza delle proprie forze e della migliore politica finora svolta, una calma stoica, la quale può turbare più che calmare...

«Nè voglio poi indicare — conclude von Sackotic — a quali influenze sia esposto il signor Marinkovic da parte dei militari serbi, che certamente capiscono come l'Albania — baluardo dagli spalli che la cingono fino al litorale — deve essere difesa sugli stessi spalli, per impedire sbarchi, e non sul bagnasciuga, cioè agire dopo gli sbarchi. La decisione di «prevenire», per un militare è evidentemente facile; per un ministro invece è terribilmente difficile. Anche questi però, dopo i fatali errori commessi da Aerenthal, dovrebbero aver cambiato le loro opinioni».

Von Sackotic considera infine con molto scetticismo le ripercussioni che sopra eventuali azioni militari della Jugoslavia potrebbe avere la situazione interna del paese.

Smentita albanese a proposito di Giuraskovic

Roma, 15 mattino.

L'Ufficio Stampa del Governo albanese comunica all'*Agenzia stefani*:

«In quali ultimi giorni alcuni giornali esteri, scrivendo sull'arresto di Giuraskovic, lo qualificano interprete della Legazione jugoslava a Tirana, e aggiungono che, con tale qualifica, egli avrebbe preso parte agli incontri e alle conversazioni che i ministri jugoslavi hanno avuto con S. E. il Presidente della Repubblica, e quando dalli ministri hanno avuto conversazione col Presidente del Consiglio».

I superstiti del Soviety in Ungheria

L'ex-comandante dell'Armata rossa magiara — Una taglia sulla testa del vice-questore di Budapest?

Vienna, 15, mattino.

I superstiti del regime sovietico ungherese fanno una misera fine. L'ex-comandante dell'armata rossa magiara, Koloman Toth, che attualmente si aggirava senza lavoro, è stato riconosciuto e arrestato. Egli ha confessato tutto. Durante il periodo dell'occupazione romena, nel 1919, Toth si mise al servizio degli invasori, e denunziò e tradì molti suoi connazionali in Transilvania.

Un giornale di Budapest dà poi la curiosa notizia che Bela Kun, del quale segnalammo ieri la pazzia, avesse messo una taglia di 10 mila dollari sulla testa del dottor Heinzl, vicequestore della capitale. Un comunista vicinasse si sarebbe già dichiarato pronto a fare il colpo. Bela Kun detestava Heinzl, poichè questi è uno specialista nella lotta anti-bolscevica. Però la storia dei 10 mila dollari merita di essere accolta con beneficio di inventario.

Le sciagure al Circuito di Roma

Un'interrogazione parlamentare

Roma, 15 mattino.

Le tre inchieste che sono state ordinate dall'autorità giudiziaria, dalla Prefettura e dall'Arma dei Carabinieri per gli accertamenti delle responsabilità sui luttuosi accidenti accaduti durante lo svolgimento del terzo circuito automobilistico di Roma, procedono con la più scrupolosa attenzione. Oltre agl'interrogatori di Materassi e Carraio, venne compiuto un altro sopraluogo nelle località degli accidenti. Una lacuna dell'organizzazione è stata riscontrata nel controllo dei posti disponibili nelle tribune. Infatti è risultato che sono stati venduti e dati gratuitamente un numero di biglietti superiore a quello dei posti disponibili. Lo stato dei feriti intanto accenna a migliorare. Il carabiniere Gino Martelli, che, come si ricorderà, fu investito dalla «Delage» abbandata presso la tribuna d'onore, nella notata scorsa, in seguito alle energiche cure dei sanitari, è notevolmente migliorato, tanto che si spera di poterlo strappare alla morte. Così migliorando continuamente sono anche le condizioni degli altri feriti, fra cui il milite fascista e il pilota Cerratto, il cui stato non desta ormai più preoccupazioni.

L'on. Rotigliano ha indirizzato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Chiedo di interrogare l'on. Ministro della Giustizia per sapere se il Procuratore del Re di Roma abbia aperto, come era suo preciso dovere, regolare istruttoria penale per omicidio colposo a carico dei promotori e organizzatori del recente circuito automobilistico di Roma. Domando risposta scritta.

La salma trasferita in Polonia

dai resti di un poeta esiliato

Parigi, 15, mattino.

Ieri, i resti del poeta polacco Giulio Slowacki, che da 78 anni riposava nel Cimitero di Montmartre, a Parigi, dove il poeta era morto in esilio nel 1849, sono stati esumati per essere trasportati solennemente in patria.

Giulio Slowacki aveva 21 anni, quando nel 1830 scoppiò la insurrezione polacca, che egli salutò con canti patriottici. Il Governo nazionale lo incaricò di una missione in Inghilterra, ma durante il suo viaggio l'esercito imperiale russo occupò Varsavia e la rivoluzione scoppiò. Slowacki, proscritto, non doveva più rivedere la patria. Egli abitò successivamente a Parigi, Ginevra, Roma; fece viaggi in Oriente, poi tornò a Parigi nel 1838, donde più non si mosse. La Polonia, fedele alla memoria di questo suo grande figlio, ha voluto che i resti del cantore della patria perseguitato tornassero nella terra natale.

Con una cerimonia solenne ieri ha avuto luogo la prima parte del trasferimento dei resti del poeta. Dopo la esumazione, fatta alla presenza dei professori della Facoltà di Medicina, i quali constatarono che il tempo aveva rispettato il cranio e la capigliatura del focoso autore di «Mazepa», un carro funebre trainato da cavalli bianchi condusse la salma di Giulio Slowacki alla chiesa dell'Assunzione. L'amicizia secolare della Polonia e della Francia rivolve in questo mesto pensiero tutta la Colonia polacca di Parigi, delle Delegazioni di operai polacchi, che lavorano nel Nord, e numerosi altri personaggi francesi. Il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri, tutto il Corpo diplomatico erano rappresentati. Il Cardinale Dubois, Arcivescovo di Parigi, assisteva all'ufficio celebrato da un sacerdote di origine polacca.

Con un grande corteo la salma venne trasportata all'Ambasciata di Polonia, in testa procedevano, con bandiere spiegate e recanti splendide corone, i ragazzi dell'Orfanotrofio polacco, le Associazioni sportive e Organizzazioni polacche, i cordoni del carro funebre erano tenuti da studenti e da giovanetti nel costume nazionale polacco. Dietro il carro funebre, che era ricoperto dalla bandiera bianca e rossa della Repubblica Polacca, venivano l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice, insieme con tutto il personale dell'Ambasciata. Per tutto il pomeriggio la folla sfilò nella Cappella ardente, preparata in una sala dell'Ambasciata, ove la salma era stata esposta.

Ieri sera, alle 20, un furgone ha condotto i resti del poeta a Cherburg, dove una nave da guerra, la «Wilia», li trasporterà in Polonia. Giulio Slowacki sarà tumulato sul Wawel, a fianco ai Re di Polonia, e dove già riposa il poeta dell'indipendenza polacca, Adelmo Mickiewicz.

Mosca

La «protezione militare rinforzata»

Varsavia, 15 mattino.

Dei viaggiatori giunti da Mosca dicono che uno stato di «protezione militare rinforzata» esiste nella capitale russa e nella periferia. La popolazione è in preda al terrore e gli stranieri lasciano Mosca in gran numero. Le autorità sovietiche rifiutano di lasciare passaporti ai loro stessi connazionali. La stampa bolscevica è interamente imbavagliata. La censura da prova di una grandissima severità ed i telegrammi privati non possono essere inviati all'estero. Innumerevoli arresti sono stati operati, e si attende la proclamazione dello stato d'assedio da un momento all'altro.

La rivolta al Brasile
Il numero delle vittime

Parigi, 15, mattino.

Un dispaccio da Buenos Aires da i seguenti particolari su una rivolta militare scoppiata al Brasile:

«Il movimento era condotto dal tenente Mathias Quadros, e i rivoltosi tentarono di impadronirsi della regione di Fachinal Brancos, presso la città di Manohay. Le fucilate durarono a lungo e 32 uomini, 17 donne e 3 bambini furono uccisi. In generale parte le vittime appartengono a famiglie ricchissime. Il Governo ha preso misure energiche e un gran numero di ribelli è già stato arrestato».

La proposta di Bratianu per un cartello elettorale

Bucarest, 15 mattino.

Bratianu ha proposto a Maniu la costituzione di un cartello elettorale dei partiti liberale e nazionale-contadino. Se questa proposta non è adottata prima di venerdì, è probabile che i ministri liberali si dimetteranno, e ciò determinerà la crisi di tutto il Gabinetto. In questo caso Bratianu assumerebbe il potere e presiederebbe alle elezioni. Bratianu si è assicurato la collaborazione dei gruppi di Argetoianu e Lupu. Egli spera di trascinare all'ultimo momento se non tutto il partito nazionale-contadino, almeno parecchi dei suoi membri. La campagna elettorale si svolge normalmente e l'ordine regna nel paese.

La crisi anglo-egiziana si termina?

Parigi, 15 mattino.

Un dispaccio del Cairo annuncia che la risposta del Governo di Sarwat Pascià alla Nota inglese, che chiede chiarimenti sulle intenzioni di Sarwat circa l'organizzazione dell'esercito egiziano, è stata rimessa ieri mattina a Lord Lloyd. Si crede che questo documento sia soddisfacente. Nei circoli bene informati si dichiara che la crisi provocata dal progetto egiziano che mirava di togliere al sirdar britannico la sua influenza sull'esercito egiziano può esser considerata come terminata.

Incidente alla frontiera russo-polacca?

Parigi, 15, mattino.

Si segnala da Varsavia che un incidente di frontiera sarebbe avvenuto ieri. Dei soldati russi avrebbero tirato contro un aeroplano ignoto che sorvolava il territorio russo e che sembrava venisse dalla città polacca di Kowel. L'aeroplano si sarebbe elevato a mille metri e i posti di frontiera polacco e russo avrebbero scambiato colpi d'arma da fuoco.

Chicchi di grandine come uova

Tremendi temporali sull'Europa centrale

Vienna, 15, mattino.

Il maltempo ha cagionato ieri danni ingenti in tutta l'Europa Centrale. In Jugoslavia si sono avuti forti temporali, accompagnati da grandine, temporali che sia nelle campagne, come a Belgrado, hanno cagionato danni ingenti. Nella regione litoranea è caduta la neve. La grandine in pure guastato il raccolto nella Cèco-Slovacchia, nel Burgenland e nel Salisburghese. In queste due ultime regioni austriache i frutteti sono rimasti devastati. Certi chicchi di grandine avevano la grandezza di un povo.

Due città distrutte dal fuoco

Una strage di bimbi

Buenos Aires, 15 mattino.

Un disastroso incendio ha interamente distrutto la città di Fresno (Columbia). Malgrado gli sforzi fatti per arrestare il disastro, le fiamme divorarono rapidamente le abitazioni e fecero dei danni che raggiungono la somma di 250 mila sterline. Lo spavento si impadronì della popolazione e le vittime sarebbero numerose.

Mosca, 15 mattino.

La città di Pugatcheask è stata distrutta dal fuoco. Si contano 25 morti, fra i quali 18 bambini di un collegio.

La nuova organizzazione dell'Esercito alla Camera francese

Un contro-progetto socialista — Un comunista apertamente riabilitato

Parigi, 15, mattino.

Proseguendo il dibattito sulla nuova organizzazione dell'Esercito, la Camera ha respinto con 353 voti, contro 190, il contro-progetto presentato dal gruppo socialista. Questo testo è stato sostenuto da Renaudel, il quale ne ha esposto i principii, che riposano principalmente sulla severa preparazione militare e sull'intervento rapido e in massa delle riserve, essendo però stabilita una distinzione completa fra l'esercito attivo di copertura e le forze territoriali.

Rigettendo l'argomento prodotto nella discussione generale, il ministro della Guerra Painlevé ha indicato il pericolo di un sistema che separerebbe i nuovi elementi dell'esercito, sconvolgerebbe tutto il meccanismo della mobilitazione, e non fornirebbe al paese la protezione necessaria in caso di mobilitazione cautosa e di invasione brusca da parte di un aggressore. Il ministro della Guerra ha soggiunto, vivamente applaudito, che il sistema del governo, accettato dalle più alte autorità competenti, è quello che darà alla Nazione la maggior efficienza di forze in tempo utile se la Camera ne preferisce un altro, il Governo attuale non potrebbe incaricarsi della sua applicazione.

Il contro-progetto socialista è stato scartato, dopo un intervento del comunista Fournier, il quale, avendo dichiarato a nome dei suoi amici che si opporrebbe tanto al progetto Renaudel come al progetto del Governo, si attirò questa replica del *leader* socialista.

— Sono costretto a ricordarvi quello che è la legge militare in vigore nella Russia sovietica: servizio obbligatorio per tutti i cittadini dai 19 ai 39 anni; servizio effettivo di cinque anni, di cui da sei a quattro anni di servizio attivo, secondo le armi; per i riservisti, periodo di istruzione di un mese ogni anno, e chiamata delle donne in tempo di guerra. Non così si comunisti il diritto di darmi delle lezioni...

Una statua religiosa di 38 metri d'altezza a Rio de Janeiro

Parigi, 15, mattino.

Fino a oggi, l'Italia poteva vantarsi di possedere la più alta statua religiosa che esistesse al mondo: quella di San Carlo Borromeo, che erge la sua sagoma a 23 metri di altezza sulle rive del Lago Maggiore. I cattolici brasiliani hanno deciso di battere questo *record* di altezza ajutando particolare, e sul celebre Corcovado, la cui massa pittoresca domina tutta la baia di Rio de Janeiro, innalzeranno ad una altezza notevole una statua colossale di oltre 38 metri. La statua, prigionamente detta, opera dello scultore Landowsky, misurerà 30 metri, e poserà su un piedestallo di 8 metri. Queste dimensioni sono state calcolate in proporzione con l'altezza della montagna e in relazione al punto di vista per una nave che giunga a Rio. Solennità religiose sono progettate per l'inaugurazione di questa statua gigantesca. Vi parteciperanno le delegazioni di tutte le regioni dell'America del Sud.

Assaltano un autocarro e con fatti prigionieri da contadini armati

Vienna, 15, mattino.

Sulla strada di Kecskemet una banda di venti mascherati, provvista di automobili, ha tentato svaligiare un autocarro che si recava a Budapest, sotto scorta di tre persone. Avendo gli assalitori opposto resistenza, i briganti hanno fatto fuoco, richiamando così l'attenzione dei contadini al lavoro nelle vicine campagne, i quali sono accorsi, armati di falci. Grazie a tale efficace intervento, i banditi hanno potuto essere catturati, e affidati alla gendarmeria che se ha curato il trasporto a Budapest.

Assassino per mille «dinari»

Mandante e mandatario condannati al capestro

Zagabria, 15 mattino.

A Pozega è finito il processo contro il macellaio Sandri e contro il suo complice Metikos, accusati di avere ucciso proditoriamente il possidente Jaksic. Il macellaio Sandri si era innamorato della sorella del Jasic; la ragazza lo corrispondeva, e il Sandri era deciso a sposarla. Sennonchè il fratello era contrario al matrimonio, insinuando alla ragazza che avrebbe facilmente trovato un marito più ricco. Il macellaio volle allora sbarazzarsi dell'uomo che ostacolava il suo amore: promise mille dinari al Metikos, che uccise il Jaksic con un colpo di fucile. Il Jaksic fu trovato nel proprio campo, vicino all'aratro, con la testa perforata dal proiettile. Sandri e Metikos furono condannati a morte, mediante capestro.

Aggredita in letto da una volpe

Parigi, 15, mattino.

Grida di «aiuto, aiuto» mettevano in subbuglio, verso le 2 del mattino, gli abitanti della via Nemours. Degli agenti, subito chiamati, giunsero dinanzi allo stabile, salirono al quinto piano da dove partivano le grida. Essi incontrarono per le scale la signora Ducaille, che vestiva succintamente e in preda al più vivo spavento disse loro: «Salite, sono stata attaccata nel mio letto da una... bestia feroce!».

Con la rivoltella in pugno gli agenti fecero irruzione nella camera e scoprirono, nascosta sotto un copriletto, una... magnifica volpe, che non ebbero pena a dominare. Durante l'inchiesta gli agenti appresero che l'animale apparteneva al padrino che, durante il servizio militare compiuto nella provincia, aveva catturato e trasportato a Parigi la volpe. Nella giornata l'animale aveva spezzato la catena ed era fuggito, ma invece di abbandonare la casa era salito per le scale e si era introdotto nell'appartamento della signora Ducaille, di cui aveva trovato la porta aperta. Poi durante la notte, lasciando bruscamente il suo nascondiglio, era saltato sul letto ove la signora dormiva.

Il processo per l'assassinio dell'on. Casalini

Roma, 15 mattino.

L'udienza si inizia alle 9,20. L'imputato Corvi qualche minuto prima era già al suo posto nella gabbia, nella sua consueta posizione di immobilità assoluta e di fredda impassibilità.

Il presidente, comm. Morobi, legge il questionario che dovrà essere sottoposto ai giurati. Esso viene senz'altro approvato e quindi ha subito la parola il P. M., comm. Marinangeli, il quale nota come in questa causa non abbia alcun soffio di passione o di sentimento.

— E' una causa — egli dice — serena ed arida. C'è soltanto lo strazio inguaribile di una figlia ed una scena tragica di sangue, nella quale ha trovato la morte un fedele alla causa del fascismo, un uomo di infinita bontà e di squisitezza di sentimenti. Nulla da parte dell'assassino: per il Corvi non c'è che tragedia fetra, che porta ad una discussione scolastica della causa.

«Il Corvi ha premeditato il delitto, ha atteso la vittima e l'ha uccisa. I testimoni non hanno potuto che dire questo: è stato consumato un omicidio premeditato da parte di un uomo normale; donde deriva la applicazione dell'art. 366 Codice Penale, che prevede e punisce il delitto di omicidio volontario connesso con premeditazione. Si tratta di una semplicità lineare, che balza viva dagli elementi di fatto, nonostante che la difesa ingegnosamente inserisca nel dibattimento le tesi della infermità mentale e dell'ubbriachezza».

L'oratore tratteggia quindi la figura dell'ucciso, alla cui memoria manda un reverente saluto: rievocando le parole con le quali l'on. Mussolini ebbe a commemorare alla Camera dei deputati il 18 novembre 1924: «Uomo che proveniva dall'autentico umile popolo lavoratore, tutto pervaso da un incessante sforzo di auto-elevazione intellettuale, di provata e sincera fede fascista». E, quindi, con rapidi tocchi, tuffeggia la vita, il carattere dell'imputato, gli ambienti in cui egli visse, le influenze esteriori che lo circondarono, elementi dai quali balza alla luce l'assenza da una colpabilità. Non infermità, nè alcun dato patologico.

— Il Corvi — dice il rappresentante della legge — non può dunque essere considerato in alcun modo come un infermo di mente; egli è inquadrato perfettamente in tutta quella atmosfera di antifascismo, diretta a intiepidire con azioni criminose il regime attuale e il rinnovato spirito nazionale. Non può quindi l'infermità mentale conciliarsi con il movente del delitto; può forse parlarsi di suggestione, ma nel senso di «solidarietà criminosa» con altri delitti dell'antifascismo; non può parlarsi di suggestione come malattia, indice di un morboso stato mentale. Infermità etica dunque, contraria ai supremi principii della legge, che trae la sua origine da un movente preciso e chiaro; non infermità patologica che deve esistere al momento in cui si compie il delitto. Il Corvi, che era un comunista, ha eseguito di erigersi a giustiziere; vendicare Matteotti. Lo ha detto e confermato qui ed in istruttoria. Non c'è un teste che abbia parlato di squilibrio descrivendo il carattere del Corvi, nè vi sono episodi che come uno squilibrato lo facciano apparire.

L'udienza continua.

Il miracolo della Madonna dell'albero constatato da un magistrato

Roma, 15 mattino.

Il fenomeno della quercia miracolosa di Altino entra nel campo delle discussioni scientifiche, alle quali partecipano, con il calore della persuasione, quali che hanno visto. Così il cav. Alfonso Consalvo, sostituto procuratore del Re presso il Tribunale di Lanciano, ha narrato al corrispondente del *Popolo di Roma*:

«Giorni sono accompagnai mia moglie e la professoressa Paolina Pace al luogo del miracolo. Io vi andai con la sicurezza di non veder niente, perchè non prestavo fede a quanto leggevo sui giornali e sentivo raccontare, e con la sicurezza che si trattasse di una interessata architettura di cui volevo scoprire l'immaginoso autore. Sulla collina sacra dovetti ricredermi: mentre guardavo con mia moglie, ecco apparirmi staccata dall'albero, precisa e distinta, l'immagine della Madonna dell'Addolorata. Sulla testa aveva un diadema lucente e una collana le cadeva sul petto.

«Credetti ad una allucinazione e cercai di disfarmi. Ma l'immagine era sempre lì, nella sua reale apparizione. Mia moglie (donna Maria Zecca) e la dottoressa Pace, consorte dell'avv. Vincenzo Gentile, ebbero nel medesimo istante la stessa mia visione. Essa era identica in tutti i particolari. Cambiai posto; e mi portai una volta alla destra e una volta alla sinistra dell'albero, e la visione della Madonna era sempre nello stesso punto; da qualunque posto la vedevo sempre di fronte, staccata dall'albero. In un momento io e la signora Pace gridammo insieme le stesse parole: l'immagine ingrandisce, infatti da piccola che era, non più di 70 centimetri, divenne più alta di un metro. Poi ritornò alla primitiva grandezza.

«Aspettai la sera perchè le luci e le ombre svanissero avvolte dall'oscurità. E la immagine era ancora lì in tutta la sua bellezza e noi la guardavamo estasiati, rapiti!».

Alle obbiezioni del giornalista, l'intervistato ha risposto:

«Non è un fenomeno di illusione per suggestione. Potete escluderlo nel modo più assoluto. Io, mia moglie e la professoressa Pace abbiamo visto la Madonna staccata dall'albero, nello stesso tempo e nel medesimo posto. Nè trattasi di illusione ottica, perchè ho tolto le foglie dall'albero ed ho cambiato posto; ho atteso la sera e sempre l'immagine era a noi di fronte. Si tratta, evidentemente, di un fenomeno soprannaturale».

Lo stesso corrispondente ha voluto interrogare in proposito anche l'avv. Pietro d'Ovidio, del Foro di Lanciano. L'avv. D'Ovidio e la figlia, signora Maria, hanno visto staccata dall'albero, come l'ha veduta il Procuratore del Re, Consalvo, l'immagine della Madonna Addolorata. Anche il D'Ovidio, come il Consalvo, era incredulo. Egualmente hanno visto l'immagine della Madonna con ogni particolare il barone Remo Cocco, e la contessa donna Giuseppina Cocco, anche essi recatisi al Ponte delle Rose, più per una piacevole gita che per constatare il miracoloso avvenimento.

L'avvocato che paga il cliente

Basilea, 15 mattino.

Un caso curioso, e per lui non certo piacevole, si è presentato ad un avvocato di Ginevra. Questi aveva difeso in una causa civile un tale che era stato investito e ferito gravemente da una automobile. Ma nella liquidazione dei danni dimenticò di reclamare per il suo cliente le spese per i sanitari e per i medicinali. La vittima reclamò allora dal suo avvocato la somma che gli era dovuta, ed il Tribunale, alla unanimità, ha ammesso la richiesta ed ha condannato l'avvocato a versare al suo cliente 493 franchi per danni ed interessi, oltre le spese processuali.

Il decreto sugli affitti

Commenti romani

Roma, 15 mattino.

I giornali esprimono il loro vivo compiacimento per il decreto sui fitti, ieri approvato dal Consiglio dei ministri, che è definito dal «Messaggero» «una delle realizzazioni socialmente e politicamente più importanti del regime».

«La diminuzione degli affitti — aggiunge il giornale — si inquadra organicamente nella politica sociale del regime, la quale appare veramente ormai vigile tutrice dell'interesse generale, di fronte a qualsiasi monopolio e a qualsiasi prevalenza di ristretti interessi di categoria e appare veramente capace di risolvere il problema economico e monetario attraverso una organica, sagace pressione su tutti i fattori della ricchezza nazionale, perchè giungano ad un più sano equilibrio».

Il «Popolo di Roma», che annunzia il provvedimento per i fitti con il titolo: «I padroni di casa sono stati serviti come meritavano», scrive fra l'altro:

«Dal 26 maggio tutto il grosso dell'esercito più o meno volontariamente si era radicalmente adeguato a quota 90. Facevano una triste, miserevole eccezione i padroni di casa: per essi nessuna pressione su tutti i fattori della ricchezza nazionale, perchè giungano ad un più sano equilibrio».

«Il Popolo di Roma», che annunzia il provvedimento per i fitti con il titolo: «I padroni di casa sono stati serviti come meritavano», scrive fra l'altro:

«Dal 26 maggio tutto il grosso dell'esercito più o meno volontariamente si era radicalmente adeguato a quota 90. Facevano una triste, miserevole eccezione i padroni di casa; per essi nessuna pressione, nè sulle esortazioni del Governo, nè quelle della stampa. Fu necessario ricorrere alle minacce. Iniziarono allora i padroni di casa una ignobile commedia: ogni studio di avvocato divenne un'officina di elaborazione di espedienti, onde venir meno alle promesse verbali suggerite di bocca ai padroni di casa associati per paura del peggio. Invano il Duce, in una circolare ai prefetti, minacciò di intervenire con provvedimenti legislativi; i padroni di casa ancora una volta credettero di poter avere ragione della volontà del Governo e del paese. Ecco che anche i padroni di casa raggiungono ora, loro malgrado, la quota 90, e su questa quota devono accettare con tutto il grosso dell'esercito gli ulteriori sviluppi della grande battaglia economica e finanziaria che il paese combatte. E' da augurarsi che, a partire da oggi, essi seniano non meno delle altre categorie di cittadini i doveri dell'ora, e che ogni velleità di anteporre il loro tornaconto all'interesse della collettività sia abbandonato definitivamente».

CRONACA

Conferenze

Questa sera, mercoledì, ad iniziativa del console del Messico, l'addetto commerciale alla Legazione messicana, a Roma, signor Salvatore Eristo, terrà nel palazzo dell'Istituto professionale, in via Rosanni, 18, una conferenza, con proiezioni, riflettente il Messico.

Borse Italiane

Torino, 14. — In seguito alle persistenti ed insistenti offerte, specialmente di fuori piazza, il mercato dell'unico alto fino, con ritmo lento, ma costante, ha preso nuovo terreno su tutti i titoli con chiusura ai valori. Il ribassismo che subito in apertura sembrava volesse ripresentarsi ha dovuto ripiegare lo stesso sotto la prevalenza delle vendite provenienti anche da altre piazze. Leggermente più deboli i cambi.

Fra gli quotati ufficialmente, fine corr.: Rendita 3,50 %, (cont. 64,35-64,30, 64,30, media 64,30); 64,40-64,30, 64,30; Consolidato 5 %, (cont. 76,10-76,30); 76,30; Buoni Tesoro nov. (cont. [illegible]); Banca Italia [illegible]; Banco Chiavi [illegible]; Credito Ital. [illegible]; Banco Roma 128 n.; Banco Sic. Cred. 515 n.; Consorzio N. F. 540 n.; Mediterraneo [illegible]; Meridionali 317 n.; Navigazione 295 n.; Comitea 150; Nav. A. 1, 272 n.; Ital. [illegible]; Elettr. A. I. 716-713, 715; Edis. 178; Elettr. A. I. 716-713, 715; Dip. 170-177, 177 1/2; Terni 325 n.; Salentino 580 n.; Nobile 290-300, 299,50; Balcheiro 95,50 n.; Tedeschi 138 n.; Fiat 300-304, 300, 14, nuove 300 n.; Amiata 290-300, 299; Montecatini 173,50-176, 176; Bonifiche 300-302, 300; 299; Beni 400 n.; Valli Lario 170; Viscosa 157-154, 154 n.; Cnatillon 97-98, 98; Olcionesi 304 n.; Schiapparelli 68 n.; Pittaluga 85; Fiorio 135 n.; Mira Lanza 60; Cementi 295; Aedes 5,80 n. — Assibi: Parigi 79,75; Svizzera 347; Londra 97,0075-97,75, 97,50 n.; New York [illegible]; Belgio [illegible].

Rese fallimentari dei titoli contrattati fine corr.: Banca Italia 2000; Banco Comm. 1875; Credito Ital. 75; Cogulch 125; Ital. Gas 385; St